



DOCUMENTO PER LA GESTIONE E LA FRUIZIONE

PARCO ARCHEOLOGICO DELL' APPIA ANTICA

PROGETTO DI GESTIONE E FRUIZIONE DELLA VIA APPIA ANTICA
2015

DOCUMENTO PER LA GESTIONE E LA FRUIZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA
aggiornamento 2018

A cura di Rita Paris

in collaborazione con
Monica Cola
Paola Falla
Maria Naccarato
Valentina Santoro

con la partecipazione di: Maria Grazia Filetici

Hanno inoltre contribuito alla redazione del progetto:
Massimo De Vico Fallani
Livia Giammichele
Bartolomeo Mazzotta
Antonella Rotondi
Michele Trimarchi

il progetto si è avvalso:
del documento sull’abusivismo edilizio a cura dello
Studio DeA di Vezio De Lucia

del documento strategico di
lorio Communication

della collaborazione di
Alessandro Fuschiotto
(Roma Servizi per la Mobilità)

si ringrazia:
Carlo Cassaro

Editing:
Studio MCM

Per i progetti dell’Appia sono impegnati:
per la Soprintendenza: Rita Paris, Maria Grazia Filetici, Piero
Meogrossi, Giacomo Restante, Livia Giammichele, Antonella
Rotondi, Bartolomeo Mazzotta, Alessandro Lugari, Giampaolo
Rimedio, Ornella Cappannini, Miriana Orlando.

tra i professionisti esterni in particolare: Benedetta Alberti, Stefano
Cacciapaglia, Stefano Castellani, Carlo Celia, Vito Celia, Monica
Cola, Mauro De Filippis, Tonino Di Maio, Riccardo Frontoni,
Giuliana Galli, Giorgio Gatta, Michela Iori, Francesco Iorio, Carmela
Lalli, Maria Naccarato, Barbara Pettinau, Pietro Piazzolla, Paolo
Quagliana, Valentina Santoro, Claudia Tagliapietra.

Un ringraziamento particolare
al Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma (SITAR)

all’Ufficio Vincoli della Soprintendenza

AGGIORNAMENTO 2018

A cura di Rita Paris

con la partecipazione di Mirella Di Giovine

in collaborazione con
Maria Naccarato
Marco Vigliotti

Editing:
Studio MCM

© 2015 Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale
Romano e l’Area Archeologica di Roma.

© 2018 Parco Archeologico dell’Appia Antica

Finito di stampare marzo 2018
Una realizzazione editoriale di Mondadori Electa S.p.A., Milano.

Tutti i diritti riservati.

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale Archeologia
Direttore Generale Gino Famiglietti

Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma
Soprintendente Mariarosaria Barbera
Direttore Archeologo Rita Paris
2015

PROGETTO DI GESTIONE E FRUIZIONE DELLA VIA APPIA ANTICA 2015

a cura di
Rita Paris

ORGANIZZAZIONE
E COMUNICAZIONE

Electa

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale Musei
Direttore Generale Antonio Lampis

Parco Archeologico dell’Appia Antica
Direttore Rita Paris

2018

DOCUMENTO PER LA GESTIONE E LA FRUIZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DELL’APPIA ANTICA
AGGIORNAMENTO 2018

a cura di
Rita Paris

ORGANIZZAZIONE
E COMUNICAZIONE

Electa

*La Via Appia potrà diventare “la colonna vertebrale”
di una nuova struttura in grado di costruire, al di là
degli errori e delle speculazioni di “Roma moderna”,
per i cittadini di questa città e di questa regione,
per i turisti, per gli amanti dell’arte e della natura
e per gli studiosi di tutto il mondo
la vera “Roma Futura” .*

a Italo Insolera, che ci ha indicato la Via.

INDICE

17 INTRODUZIONE ALL’AGGIORNAMENTO 2018

27 PARTE 1: ANALISI

29 PERCHÉ UN PROGETTO SULL’APPIA ANTICA

31 NORME DI RIFERIMENTO

- 31 Il Piano Regolatore Generale del 1962-65
La Variante delle certezze del 1997
- 33 Il Piano Regolatore Generale del 2008
- 35 Il Piano Territoriale Paesistico ambito 15/12
- 37 Il Piano di Assetto del Parco Regionale dell’appia Antica
- 39 La Tutela dei Beni Culturali e Paesaggistici
- 40 Dispositivi di tutela archeologica e paesaggistica dell’Appia Antica
- 45 Vincolo come strumento di conoscenza e per azioni di valorizzazione

47 STORIA E MONUMENTI

- 53 Via Latina - Storia
- 57 Monumenti

73 LO STATO DELL’ARTE

- 73 Il patrimonio storico archeologico
- 75 La strada: condizione amministrativa. Percorribilità
- 79 Trasporto pubblico
- 81 Servizi

83 CRITICITÀ

- 83 Identità e visibilità
Servizi e mobilità
- 85 Fruizione del patrimonio
- 87 *Approfondimento 1: I Colombari di Vigna Codini*
- 91 *Approfondimento 2: Il complesso archeologico sotto la Basilica di San Sebastiano*
- 93 Abusivismo
Conservazione del patrimonio

97 LABORATORIO DI MONDI POSSIBILI

- 97 Gli interventi per la cura e l’incremento del patrimonio per la fruizione pubblica
- 99 Applicazione di metodologie per la conservazione dei monumenti all’aperto
- 103 Ricerca e incremento della conoscenza
Iniziative ed eventi culturali

105 PARTE 2: PROGETTO

107 RESTAURI E RIQUALIFICAZIONE LA VIA APPIA LA VIA LATINA

- 107 Via Appia: Museo all’aperto dell’Ottocento
- 109 Il degrado del tratto monumentale dell’Appia Antica (XX secolo)
Il recente restauro dell’Appia Antica
- 111 Progetto di scavo e restauro dell’ultimo tratto della Via Appia
- 113 Riqualificazione della Via Appia dal IV all’VIII / IX miglio

115 **RIQUALIFICAZIONE DEI SITI**

- 117 Creazione di servizi di ristoro nelle sedi demaniale aperte al pubblico
 Interventi di rifunzionalizzazione per destinazioni d'uso pubblico dei siti già di proprietà pubblica
- 121 Beni da ricevere in comodato da altri enti pubblici, da destinare
 Nuove acquisizioni di beni privati per assicurarne la conservazione e da destinare ad uso
- 125 *Approfondimento 3: I Mausolei c.d. dei Calventii e dei Cercennii*
- 129 *Approfondimento 4: Castrum Caetani*
- 133 *Approfondimento 5: Sepolcro degli Equinozi*
- 135 *Approfondimento 6: Sepolcro di Sant'Urbano*
- 139 *Approfondimento 7: Casal Rotondo*

141 **PER UNO STATO DI LEGALITÀ**

143 **MOBILITÀ**

- 143 Riduzione del traffico
- 145 Modifica/realizzazione nuove linee bus
 Nodi di scambio e aree di parcheggio
 Punti di accesso e collegamenti con le zone limitrofe
- 147 Percorsi ciclabili e pedonali

149 **COMUNICAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE**

- 149 Segnaletica
 Visita guidata virtuale

- 151 Mobile app
 Web
 Below the line
 Merchandising

153 **EVENTI**

- 153 Premio Appia e Concorsi

155 **ATTIVITÀ**

- 155 Visite guidate e itinerari
 Attività per le scuole
 Corsi di formazione professionale
- 157 Corsi di cucina
 Attività ricreative e sportive

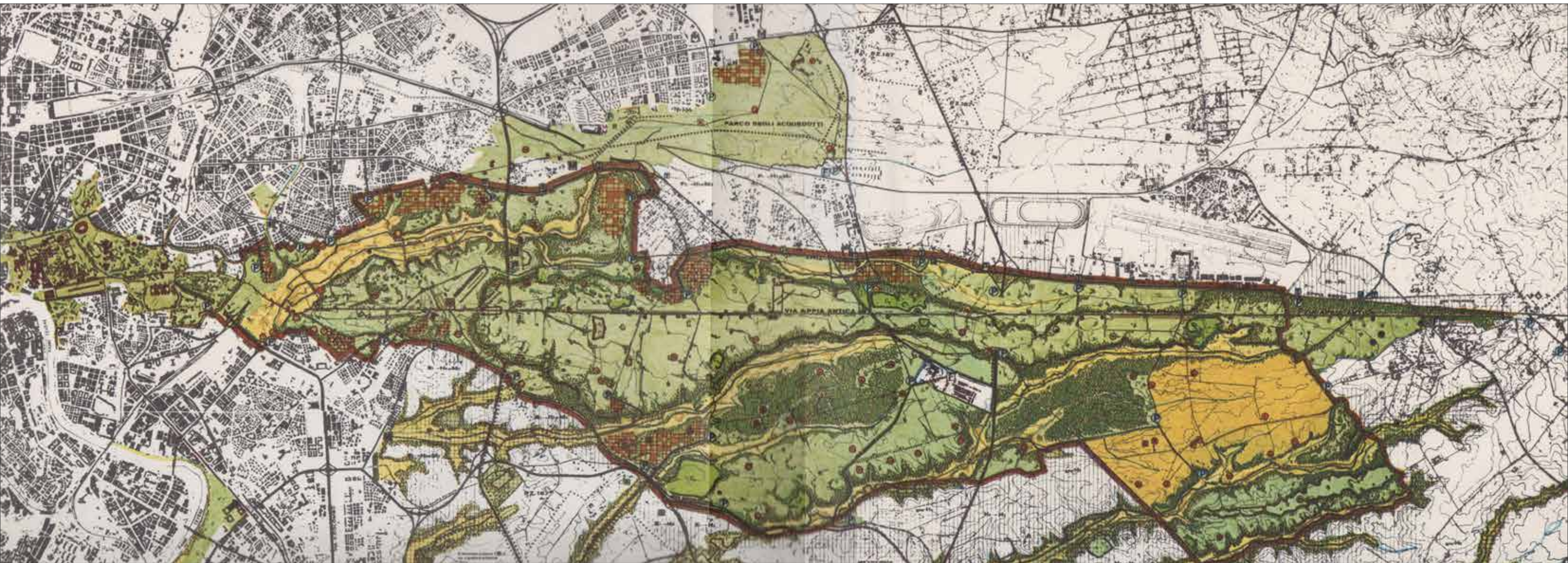
159 **TURISMO**

161 **SPONSORIZZAZIONI E ATTI DI MECENATISMO**

163 **PARTECIPAZIONE CIVILE**

165 **PREVISIONI E VALUTAZIONE ECONOMICA**

- 165 Il comprensorio dell'Appia Antica: identità e orientamento strategico
 Profili istituzionali, infrastrutturali e tecnologici
- 167 Progetto strategico
 Piano di marketing
- 169 Lo scenario



Italia Nostra Sezione di Roma, elaborazione di Vittoria Calzolari, *Studio per il piano del parco dell' Appia Antica: tavola n 14 Schema di assetto finale, 1976.*

Nella tavola si comprende chiaramente che l'assetto proposto per l'area del Parco dell'Appia Antica, per la rilevanza dei sistemi archeologici e paesaggistici da cui è caratterizzato, è definito in continuità con l'area dei Fori. Viene evidenziata inoltre la connessione anche con la zona delle tombe latine ed il parco degli Acquedotti.

Si è ritenuto opportuno iniziare con questa tavola relativa allo schema di assetto finale di questo fondamentale lavoro in quanto, nonostante il tempo trascorso, si riconoscono elementi di pianificazione complessiva per l'Appia che investono tutti i settori d'interesse, in una sintesi di valorizzazione mirata alla fruizione dei valori interni alla perimetrazione del parco e di questo nel contesto della città. Risulta evidente la proposta del parco dell' Appia Antica come un corridoio ecologico, un intreccio fra storia e natura, che dall'agro arriva al cuore della città, con evidenti benefici ambientali.

La proposta valorizza oltre le strutture archeologiche molte aree ed edifici storici presenti prefigurandone l'acquisizione e l'uso pubblico a servizio del parco e prevedendo per le aree agricole il mantenimento delle coltivazioni storiche.

Prefigura infine l'assetto relativo alla mobilità e alla fruizione unitaria dell' intero compendio.

INTRODUZIONE ALL'AGGIORNAMENTO 2018

Il Decreto Ministeriale 23 gennaio 2016 istituisce fra gli istituti dotati di autonomia speciale il **Parco Archeologico dell'Appia Antica** (d'ora in poi PAAA), di rilevante interesse nazionale i cui confini coincidono con quelli del Parco Regionale dell'Appia Antica istituito con Legge Regionale n. 66 del 1988 e dal 1998 e inserito nel sistema delle aree naturali protette a seguito dell'entrata in vigore della [Legge 29/97](#).

Il PAAA è stato creato dalla divisione in più istituti autonomi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

Al PAAA sono attribuiti i monumenti, siti e complessi del demanio dello Stato di seguito elencati e, all'interno del territorio di competenza, svolge le funzioni di tutela previste dall'art. 33 del D.P.C.M. n. 171 del 29 agosto 2014.

I confini del PAAA coincidono con quelli del Parco Regionale dell'Appia Antica istituito con legge della Regione Lazio 10 novembre 1988 n. 66.

Il Direttore del PAAA è inoltre responsabile del progetto di valorizzazione dell'intera strada consolare. A tal fine coordina tutte le iniziative riguardanti l'Appia Antica sul territorio nazionale.

Tale premessa è necessaria per l'aggiornamento al documento Progetto di gestione e fruizione redatto nel 2015,

- Tratto demaniale della via Appia Antica con annessi monumenti e mausolei, fino al Comune di Marino
- Acquedotti dell'*Aqua Marcia*, *Aqua Claudia* e *Anio Novus*
- Acquedotto dei Quintili
- Antiquarium di Lucrezia Romana
- Mausoleo di Cecilia Metella/Castrum Caetani
- Tombe della Via Latina
- Villa dei Quintili/ Santa Maria Nova
- Villa dei Sette Bassi
- Capo di Bove

Inoltre altre aree già di proprietà demaniale.

su mandato del Ministero, per i siti archeologici oggi inclusi nell'istituto e per una visione più ampia di questo ambito in relazione alla città e ai comuni di Ciampino e Marino per quanto di competenza.

E' inoltre necessario sottolineare che l'istituzione del PAAA impone diverse modalità di gestione, non solo per il funzionamento dell'istituto ma anche nei confronti della collettività e dei fruitori di questo patrimonio che nutrono aspettative motivate, essendo ancora molti i problemi non risolti e vivo il desiderio di un riscatto significativo con un segnale concreto da parte delle amministrazioni pubbliche.

L'Appia Antica, con l'ambito territoriale che attraversa, è stata protagonista di piani e progetti negli ultimi due secoli, dall'epoca napoleonica (1809-1814), attraverso le fasi della città e le sue trasformazioni per diventare capitale d'Italia, fino ai giorni nostri. Per la zona dell'Appia dentro e fuori le mura Aureliane sono state esercitate scelte progettuali e urbanistiche che hanno segnato per sempre il destino della *regina viarum*, riflesso di indirizzi politici e di determinazioni culturali e urbanistiche.

Come già espresso nella premessa di questo documento, la realtà alla quale ci si deve riferire è quella attuale che non può contemplare il rimpianto verso la condizione passata dei paesaggi immortalati nelle foto storiche, dovendo tuttavia restituire all'Appia la dignità della propria unicità che deve trovare soluzioni insieme alla città per preservare i valori sopravvissuti alle ferite e ai danni arrecati al patrimonio monumentale e paesaggistico.

Il PAAA è infatti parte integrante della città, se pur in una indiscutibile discontinuità, con la quale deve convivere

e completarsi. In questo senso non aiuta la definizione di "Parco" che rimanda a una zona delimitata, recintata. Inoltre il PAAA comprende alcuni ambiti che "storicamente" o per abitudine sono definiti Parchi: il Parco della Caffarella, il Parco delle Tombe della Via Latina, il Parco degli Acquedotti, il Parco di Tor Fiscale, condizione che non aiuta alla percezione complessiva di questo ambito territoriale e dei suoi valori.

Con il decreto del 16.10.1998, già legge 431/85 art. 1 lettera m, (oggi art. 142, lettera m del Codice) è stata definita la perimetrazione di tutto l'ambito dell'Appia, includendo anche l'area di Tor Marancia, per la tutela paesaggistica delle zone d'interesse archeologico. Tale decreto ha voluto riconoscere a tutto l'ambito di circa 3980 ettari una unitarietà territoriale con il fine di preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d'insieme e affidarla a un ruolo culturale adeguato. Tale perimetrazione/vincolo è stata, insieme agli altri vincoli di interesse culturale, recepita nel Piano Territoriale Paesaggistico Ambito 15/12 del 2010, Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquedotti.

Dalla bella relazione introduttiva al Piano si riporta di seguito una breve estrapolazione.

PTP 15/12. Dalla Relazione introduttiva

E' opportuno ricordare che Paesaggio, Ambiente e Territorio sono termini che hanno dato luogo a infinite discussioni concettuali e giuridiche, ma non hanno ancora trovato un punto di sintesi soddisfacente, dando luogo a filoni giuridici e di strumentazione paralleli, che hanno determinato tentativi di integrazione il più delle volte non soddisfacenti.

Rosario Assunto ("Il paesaggio e l'estetica", Giannini, Napoli, 1973), mettendo in relazione i tre termini, affermava che il territorio ha un significato quasi esclusivamente spaziale e un valore più estensivo-quantitativo piuttosto che intensivo-qualitativo, è un'astrazione che diviene reale quando viene considerato dal punto di vista geografico, politico amministrativo; l'ambiente rappresenta il contenuto ecologico e storico-culturale; il paesaggio è la lettura dell'ambiente, è la percezione della forma dell'ambiente .

Pertanto, il concetto di ambiente, secondo Assunto include in sé quello di territorio e il paesaggio quello di ambiente. Sillogismo che porta l'autore ad affermare: "sicché la realtà che dobbiamo studiare e su cui, se è necessario dobbiamo intervenire è sempre il "paesaggio" e non l'ambiente" e meno che mai il "territorio".

Il piano si basa su una opzione di carattere generale che scaturisce dall'importanza del significato assunto dalla Regina Viarum nella cultura europea, soprattutto negli ultimi tre secoli, testimoniata dalla notevole messe di documenti scritti e iconografici di cui disponiamo e dall'interesse continuamente manifestato delle istituzioni culturali italiane ed estere. Per cui appare naturale e necessario mantenere

gli obiettivi molto alti che, anche se ambiziosi, non possono essere certamente ritenuti velleitari, considerando che i risultati pieni potrebbero essere raggiunti in tempi tutt'altro che brevi. Ma non appaiono accettabili soluzioni di compromesso che rinuncino al percorso definito dal piano.

Infatti, il raggiungimento degli obiettivi presuppone un'azione continua che va al di là delle competenze degli enti di gestione locali, poiché deve coinvolgere le istituzioni nazionali e della stessa Unione Europea, che come sopra accennato, hanno manifestato il loro interesse per i sistemi territoriali/monumentali costituiti dalla via Appia Antica, dalla via Latina, dalla via Ardeatina e dagli Acquedotti.

Di più si potrebbe fare per il sistema della Via Latina e degli Acquedotti. Dato che la prima è oggi nello stato in cui era l'Appia Antica quando Pio IX volle tutelarla con un parco: è interrata ma il suo tracciato è noto e segnalato, con numerosi monumenti parzialmente esplorati ai suoi margini e con episodi di eccezionale valore storico e paesistico, quali il Parco delle Tombe Latine, il Campo Barbarico e Tor Fiscale, solo per citare i più vistosi e strettamente connessi, soprattutto nel tratto più esterno, al percorso degli Acquedotti e dell'Acqua Mariana. Per ambedue i sistemi è doveroso auspicare che il piano paesistico costituisca lo strumento per innescare un processo virtuoso volto a raggiungere la piena acquisizione pubblica con strumenti e risorse molto più efficaci di quelli di metà Ottocento.

L'attenzione rivolta all'Appia da lavori, pubblicazioni, proposte, iniziative pubbliche, mostra il grande interesse

verso questo ambito ed esprime che ciascuna istituzione, a diverso titolo, sente che il problema Appia da un lato presenta infinite criticità, dall'altro rappresenta una occasione forse unica per la città. Per questo si era ritenuto necessario, nel 2015 e su mandato del Ministero, esporre in un documento, lo stato di fatto, le criticità, il potenziale, le azioni possibili, le forme di partenariato o sponsorizzazioni o collaborazioni a diverso titolo. Necessario, ancor più, perché redatto da parte dell'istituzione a cui è demandato il compito della tutela e della gestione del patrimonio culturale. Oggi il PAAA.

Innanzitutto è opportuno evidenziare che il PAAA di recente istituzione dovrebbe rivedere i propri limiti territoriali tenendo conto sia del decreto di perimetrazione del 1998 (sopra indicato), sia, ancor più, del PTP 15/12, in quanto in questi strumenti è riconosciuta l'unitarietà culturale e topografica dell'ambito dell'Appia, nei modi in cui è ancora possibile leggere sul territorio e quindi nella continuità con il primo tratto della strada, dal quale oggi è separata. Tale ampliamento consentirebbe di svolgere le necessarie azioni di tutela previste per salvaguardare le aree di contorno del PAAA e soprattutto per operare le ricuciture territoriali dei complessi rimasti isolati rispetto al contesto di pertinenza, in un'ottica di tutela non adeguata e non proiettata al futuro. Ci si riferisce in particolare all'ambito della Via Latina dove il "Parco" omonimo si trova in un contesto urbanizzato e non si percepisce la continuità della antica via, lungo il cui tracciato sono conservate ancora numerose importanti testimonianze (anche in proprietà private) e la connessione con gli Acquedotti, l'area e la Torre del Fiscale, la Villa dei Sette Bassi e, da ultimo, con il museo di Lucrezia Romana, oggi isolato rispetto al territorio da cui provengono i preziosi materiali che lo hanno costituito.

PTP 15/12. Dalla Relazione introduttiva

Di più si potrebbe fare per il sistema della Via Latina e degli Acquedotti. Dato che la prima è oggi nello stato in cui era l'Appia Antica quando Pio IX volle tutelarla con un parco: è interrata ma il suo tracciato è noto e segnalato, con numerosi monumenti parzialmente esplorati ai suoi margini e con episodi di eccezionale valore storico e paesistico, quali il Parco delle Tombe Latine, il Campo Barbarico e Tor Fiscale, solo per citare i più vistosi e strettamente connessi, soprattutto nel tratto più esterno, al percorso degli Acquedotti e dell'Acqua Mariana. Per ambedue i sistemi è doveroso auspicare che il piano paesistico costituisca lo strumento per innescare un processo virtuoso volto a raggiungere la piena acquisizione pubblica con strumenti e risorse molto più efficaci di quelli di metà Ottocento.

E' importante che da parte di università e altre istituzioni si promuovano, di concerto con le amministrazioni pubbliche, progetti e soluzioni per il miglioramento della condizione generale di questo Parco, come ad esempio il tema delle diverse forme di mobilità e trasportistica e dell'accessibilità, possibili usi di aree oggi utilizzate impropriamente che potrebbero contribuire a migliorare il collegamento del Parco con la città.

Non si ritiene invece che ci si debba interrogare sul suo ruolo dell'Appia che non ha bisogno di essere spiegata o reinterpretata, anche attraverso confronti con realtà di parchi in altri paesi stranieri, ma semplicemente di poter esprimere e raccontare se stessa, con azioni di salvaguardia mirate innanzitutto a sostituire all'interesse privato

l'interesse pubblico per poter espandere la valorizzazione dei valori specifici, unici di questo ambito. La specificità e l'unicità dell'Appia impongono il ricorso a un approccio che non si connoti come preconfezionato ma che muova dalla conoscenza e dalla consapevolezza del valore del patrimonio, secondo i contenuti ben espressi nel PTP 15/12.

La mancanza di rispetto del semplice stato di legalità fa sì che ogni progetto rimanga isolato, vedendo insoddisfatta ogni aspettativa di un cambiamento più ampio che potrebbe nascere proprio da singoli progetti con operazioni collegate; sotto i nostri occhi e con sfrontatezza accade di tutto e nessuna determinazione concreta e sistematica è stata intrapresa per il rispetto delle regole. Tale rispetto dovrebbe essere attuato con l'applicazione della normativa urbanistica in una forma di stretto coordinamento con le altre Istituzioni preposte alla tutela, il MiBACT e la Regione attraverso il PAAA, e il Parco Regionale.

La situazione complessa vede da un lato la strada/monumento, e dal IV miglio fino a Marino (Frattocchie) demanio dello Stato in consegna al PAAA, percorsa da un traffico insostenibile e utilizzata per raggiungere le tante attività che hanno trovato la propria location in questo luogo prestigioso, i monumenti esposti ad ogni genere di rischio e vandalismo, dall'altro le difficoltà per la raggiungibilità e il godimento di questo patrimonio, protagonista del paesaggio storico e moderno, per il quale non è prevista alcuna soluzione alternativa all'auto privata, ad eccezione di un limitatissimo servizio di trasporto pubblico, dove invece si dovrebbero prevedere forme alternative e specifiche per una mobilità specifica.

In ogni occasione di incontro emerge il problema della mancanza di un interlocutore unico: falso problema, perché nessuna realtà di tale dimensione può avere un interlocutore unico. La dimensione di questo territorio tutelato esige un programma "coordinato tra i vari enti da attuare d'intesa gradualmente e che costituisca un testamento per il futuro. Si potranno acquisire le aree e i monumenti principali si dovranno incrementare gli scavi e i restauri, individuare le soluzioni per la diminuzione del traffico veicolare e si dovranno trovare soluzioni perché le aree e i monumenti vengano messi in relazione definendo un sistema che sia valido per la tutela e per la fruizione dell'intero complesso monumentale. Prima di tutto questo però è necessario riflettere sul ruolo strategico del parco nella città e sulla configurazione che deve avere per la Roma del terzo millennio. Altrimenti rimarrà proprio il Parco inesistente, il Parco di carta come fu definito da Cederna già nel 1960 e poi ancora nel 1994" (Rita Paris, Il punto sull'Appia, relazione al convegno sul Paesaggio della Borsa archeologica del turismo, Paestum 15-18 novembre 2007).

Le specifiche competenze devono convergere verso un medesimo obiettivo che può essere riconosciuto in un "Patto per l'Appia", affinché le diverse istituzioni operino con la chiarezza dei ruoli, evitando sovrapposizioni antieconomiche e fuorvianti per qualsiasi programma da raggiungere e per ogni interlocutore portatore di interessi privati o sociali.

Vale la pena richiamare ancora Antonio Cederna con una lettera scritta il 6 luglio 1996 al neo ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni:

Onorevole Ministro,

quale Presidente di uno dei parchi più ricchi, in Italia e in Europa, di siti archeologici, vorrei attirare la Sua attenzione sul grave stato di degrado e di abbandono nel quale versano la maggior parte dei monumenti inclusi nel territorio del parco dell’Appia Antica. L’oggettiva ricchezza di presenze del passato in unico grande comprensorio non giustifica questa scandalosa situazione. Una delle ragioni principali che ha condotto all’attuale stato di degrado è da ricercare nell’assenza nel panorama legislativo italiano di normative per l’istituzione “nello specifico” di parchi archeologici. Di fatto, il maggior progresso acquisito nel campo della conservazione della natura, intesa come salvaguardia delle presenze naturalistiche, ha convinto erroneamente la maggior parte degli addetti ai lavori, che solo includendo i beni archeologici nei parchi naturalistici si potesse pervenire ad adeguate forme di tutela. Ciò purtroppo non si è rivelato esatto, cosicché risulta ora necessario rivedere tale presupposto e superare l’attuale fase di carenza legislativa. Ricordo inoltre, che il territorio del Parco dell’Appia Antica, risulta vincolato dal Piano Regolatore Generale del Comune di Roma a “parco pubblico” ed è questo elemento, a differenza degli altri territori ricomprendenti siti archeologici, che ha garantito almeno il rispetto della perimetrazione. Per il nostro patrimonio archeologico occorrono invece norme di salvaguardia territoriale specificamente rivolte alla tutela dei beni storici-archeologici: se di parchi è giusto parlare, essi devono riconoscere la specifica connotazione archeologica dei siti protetti, e mirare ad attività e obiettivi appositamente individuati.

Vorrei pertanto augurarmi che su tale problematica il Suo

Dicastero possa avviare i necessari studi e ogni utile approfondimento (...)

Tutto questo, infine, è da augurare al patrimonio archeologico italiano.

Voglia gradire i miei migliori saluti,

Antonio Cederna

IL RUOLO DEL PAESAGGIO DELL’APPIA ANTICA NELLA RIGENERAZIONE DEI TESSUTI URBANI

Il paesaggio del parco dell’ Appia Antica, caratterizzato dai suoi straordinari sistemi archeologici, che nella storia ha ispirato studiosi ed artisti, può svolgere, adeguatamente valorizzato, un ruolo determinante anche per l’assetto e la rigenerazione urbana dei quartieri limitrofi.

Gli elementi storico-archeologi ancora presenti all’interno o in prossimità della città moderna non sono da considerarsi elementi secondari del paesaggio urbano, o, peggio, come si riteneva in una superata concezione urbanistica, vincoli alla sua costruzione, ma possono, valorizzati come sistemi, divenire elementi strutturali, ordinatori dei tessuti urbani ed apportare sviluppo e qualità di vita alle comunità.

Il paesaggio urbano si fonda, infatti, sulla storia dell’insediamento e quindi sui valori di identità culturale, valori particolarmente sentiti dalle comunità Interessate.

Le strutture storico archeologiche dell’Appia, nel loro intreccio con la natura, con il sistema di spazi pubblici verdi, già collaborano a definire la struttura urbana dell’ Appio Latino sviluppatosi intorno alle grandi arcate degli Acquedotti

e alle aree coltivate, così come caratterizzano e possono rigenerare, il tessuto insediativo, cresciuto disordinatamente lungo la via Latina e ai bordi della valle della Caffarella.

Un caso di possibile esempio di rigenerazione urbana definita attraverso la valorizzazione degli elementi del paesaggio è la proposta di recupero avviata per il quartiere Torre del Fiscale, che si trova incuneato fra parti significative del parco, tra le Tombe Latine e le aree degli Acquedotti, e posizionato lungo il tracciato della via Latina.

IL RUOLO DEL PAESAGGIO E DEI SISTEMI STORICO-ARCHEOLOGICI NEL CASO DEL PIANO DI RIGENERAZIONE DEL QUARTIERE DI TORRE DEL FISCALE.

I sistemi degli Acquedotti e della antica via Latina.

La configurazione dell’odierno quartiere “Torre del Fiscale”, in parte compreso nel Parco, si è determinata spontaneamente e disordinatamente nel dopoguerra, prevalentemente con l’abusivismo di necessità, intorno al nucleo agricolo e alle strutture archeologiche a seguito dell’inurbamento di popolazione, proveniente da altre regioni centro sud a Roma.

Le grandi strutture storico-archeologiche degli Acquedotti, romani e cinquecenteschi e l’asse dell’antica via Latina, oggi in gran parte obliterata dal disordine edilizio, caratterizzano il paesaggio di questo territorio, determinando una forte identità di luogo. Il quartiere presenta un tessuto sociale ed edilizio sviluppatosi in assenza di regole, che è necessario riordinare, una prima periferia urbana, isolata, in cui ancora sono presenti condizioni critiche e carenze di servizi.

La comunità dei cittadini esprime, peraltro, una forte identità storico paesaggistica dei luoghi, una coesione sociale legata al paesaggio dell’Appia, una propria identità di quartiere molto sentita e ciò costituisce una risorsa straordinaria per il suo recupero e per definire un assetto ordinato.

Con il Programma di recupero previsto per il quartiere, si propone di riordinare e rigenerare tessuti degradati e confusi, proprio attraverso la valorizzazione del paesaggio.

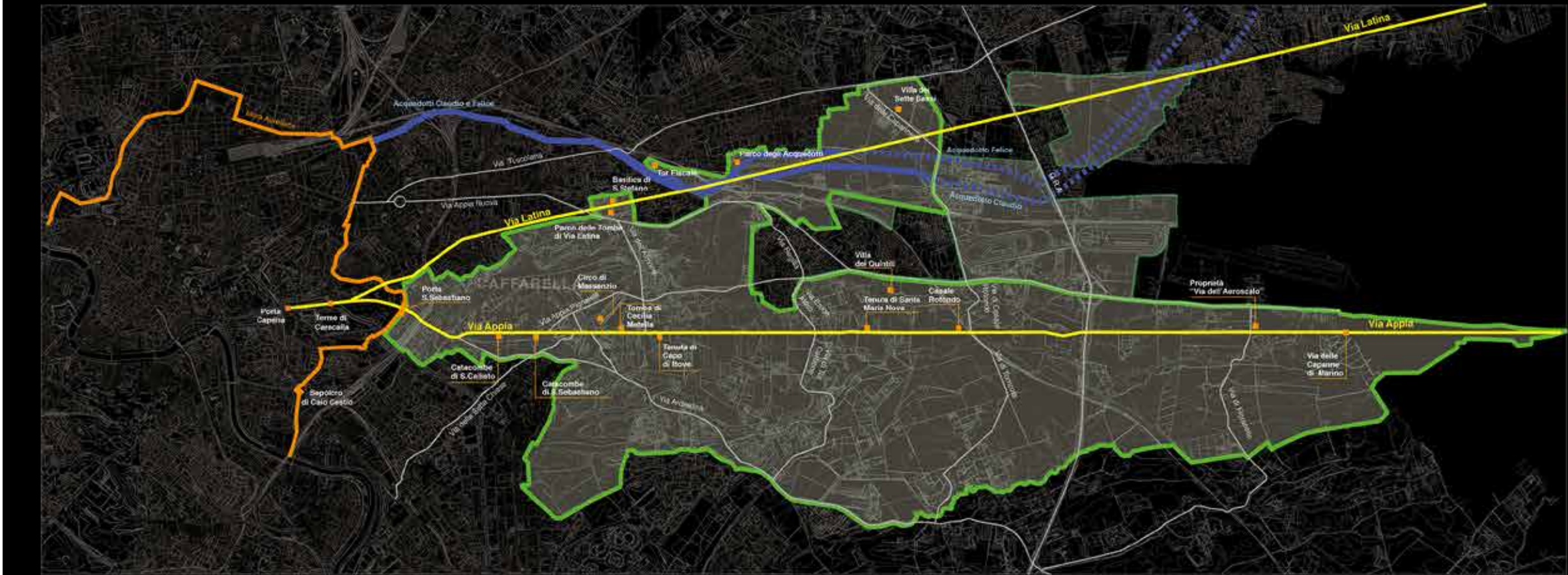
Il disordine urbano si può, infatti superare facendo riferimento alle strutture e regole del paesaggio: recuperare e valorizzare le testimonianze archeologiche presenti, riportare alla luce il tracciato della antica via Latina, oggi obliterato, riproponendolo come asse storico del quartiere, in continuità con il tracciato presente nell’area delle Tombe Latine.

Si tratta di valorizzare quindi i sistemi archeologici degli Acquedotti consentendone la migliore percezione e fruizione definendo un sistema di spazi verdi per la comunità e di articolare la struttura del quartiere lungo l’asse della via Latina riscoperta e ricca di edifici storici. Si tratta di valorizzare un paesaggio in cui elementi archeologici e della storia di insediamento si legano all’agricoltura dell’“Agro Romano”, alla storia sociale dei luoghi in una rinnovata suggestione paesaggistica dell’wAppia.

Il paesaggio diviene “bene” valore identitario dei cittadini alla base della rigenerazione e dello sviluppo socio economico del quartiere.

Peraltro anche il Piano Territoriale Paesistico PTPR 15/12, orienta l’intervento di riqualificazione delle aree di Torre del Fiscale al recupero e alla valorizzazione delle strutture di paesaggio, degli Acquedotti e della Via Latina.

PROGETTO DI GESTIONE E FRUIZIONE PER LA VIA APPIA ANTICA - VIA LATINA



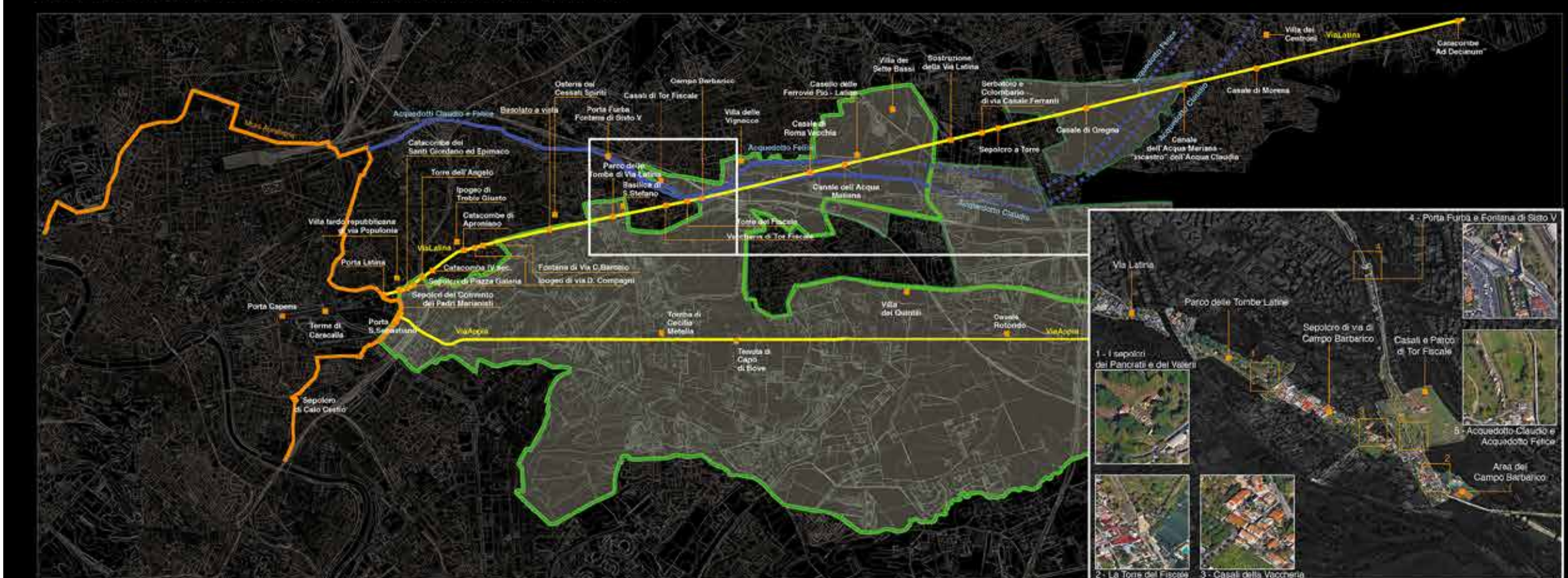
PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA

aggiornamento 2018

la Via Appia

25

PROGETTO DI GESTIONE E FRUIZIONE PER LA VIA APPIA ANTICA - VIA LATINA



PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA

aggiornamento 2018

la Via Latina



PARTE 1: ANALISI



La Via Appia Antica

■ PERCHÉ UN PROGETTO SULL'APPIA ANTICA

La Via Appia si appresta a entrare nella terza fase di vita. Originariamente luogo storico ricco di millenaria magia, poi simbolo di tutte le lotte contro gli abusi e la prepotenza del progresso, si presenta oggi all'uomo contemporaneo come lo spiraglio da cui filtra una luce nuova, da cui intravediamo il futuro. Queste tre anime convivono dinamicamente e si rinforzano tra loro. Sono l'Appia.

È un monumento unico al mondo che attraversa un territorio in gran parte salvaguardato che si incunea all'interno della città costruita, con la quale crea una discontinuità che amplifica la bellezza e il fascino dei luoghi.

“...Da secoli uomini di talento di tutto il mondo l'avevano amata, descritta, dipinta, cantata, trasformandola in realtà fantastica, in momento dello spirito, creando un'opera d'arte in un'opera d'arte...” (A. Cederna, *I Gangster dell'Appia*, in *Il Mondo*, 8 settembre 1953)

La necessità storica sta nel fatto che questo ambito territoriale è la naturale prosecuzione dell'area archeologica centrale.

La funzione primaria è per garantire la conservazione dei monumenti e di ciò che resta della campagna romana con la quale è opportuno che la città mantenga una forma di contiguità, tanto più nella crescita caotica della zona meridionale di Roma fino all'area dei Castelli.

Il ruolo sociale è di esistere quale vasto spazio per la cultura, per il tempo libero, la ricreazione e la qualità della vita dei cittadini.

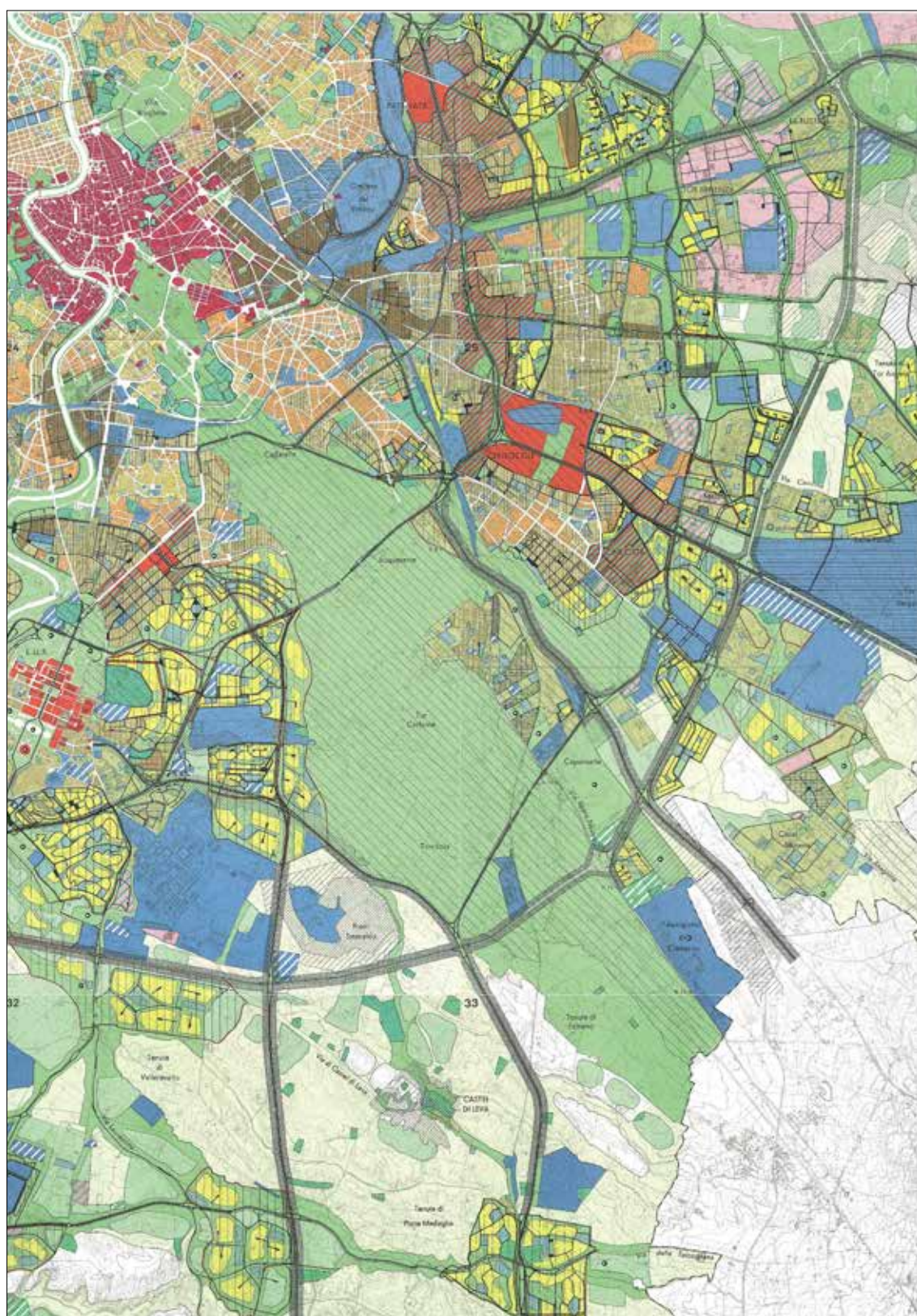
“L'Appia Antica, oltre quell'enorme risorsa storica e paesistica

che tutti conosciamo, è un indispensabile serbatoio di aria pura e spazio libero, baluardo per la salute pubblica” (A. Cederna, *L'Appia Antica degli speculatori ora può tornare ai romani*, in *Corriere della Sera*, 13 marzo 1977).

È un luogo capace di suscitare sentimenti di spaesamento e armonia, da cui non vorresti venire via, attratto da un particolare senso di libertà che tende a cancellare tempo e spazio.

IIP.R.G.del 1965, grazie all'interesse rivolto all'Appia dalla cultura moderna e alle battaglie di molti, personaggi e associazioni, in particolare di Antonio Cederna e della sua instancabile attività di denuncia, superando incertezze e compromessi, aveva destinato l'intero ambito a parco pubblico, con la campagna sui lati per una lunghezza di circa 15 chilometri per il godimento della collettività. La mancata attuazione di questa previsione ha lasciato spazio a una assenza quasi totale di iniziative per la cura e la salvaguardia dei luoghi, lasciando crescere un abusivismo inarrestabile e lo stanziarsi di attività per lo più incompatibili che traggono profitto dalla location d'eccellenza.

Oggi occorre rimediare agli errori e curare la lunga ferita dell'Appia, attraverso la conservazione e la crescita della conoscenza del patrimonio culturale, l'acquisizione delle testimonianze storiche e delle aree di pregio per destinarle alla fruizione pubblica. Per il raggiungimento di risultati significativi occorrono innanzitutto l'impegno delle amministrazioni pubbliche a sostenere questa strada e quello della comunità civile per una piena condivisione e partecipazione. Così l'Appia può aprirsi a una nuova fase come sito archeologico di primaria importanza, come paradigma dell'ambiente, della cultura con la civiltà romana e cristiana, della persona come spazio per il diletto.



NORME DI RIFERIMENTO

IL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL 1962-65

Il primo PIANO REGOLATORE ai sensi della legge 17 agosto 1942, n. 1150 fu adottato dal consiglio comunale di Roma il 18 dicembre 1962. Limitatamente al territorio dell'Appia Antica, riprendeva in parte le previsioni del PIANO TERRITORIALE PAESISTICO del 1960 ricordato come “il caso più clamoroso di piano paesistico alla rovescia”.

Il P.R.G. del 1962 fu approvato tre anni più tardi con Decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1965. Il Ministero dei Lavori pubblici (allora guidato da Giacomo Mancini) impose alcune importanti prescrizioni al piano adottato; in particolare destinò interamente a parco pubblico il comprensorio dell'Appia Antica, da Porta San Sebastiano ai confini del Comune, introducendo, inoltre, una lunga serie di vincoli sulle aree archeologiche, storiche e monumentali.

Nello specifico, il Decreto 16 dicembre 1965 dichiara l'inderogabile necessità per l'intero comprensorio dell'Appia Antica dei seguenti provvedimenti: la tutela integrale che riguarda preminenti interessi dello Stato in ragione degli eccezionali valori paesistici, ambientali, archeologici e monumentali presenti nell'area; l'assoluta inedificabilità, giudicando inaccettabile la soluzione offerta dal Comune di Roma in quanto l'edificazione proposta, per quanto notevolmente ridotta rispetto a quella prevista dalla precedente disciplina urbanistica, appare non ammissibile e in contrasto con le esigenze di tutela; il vincolo a Parco

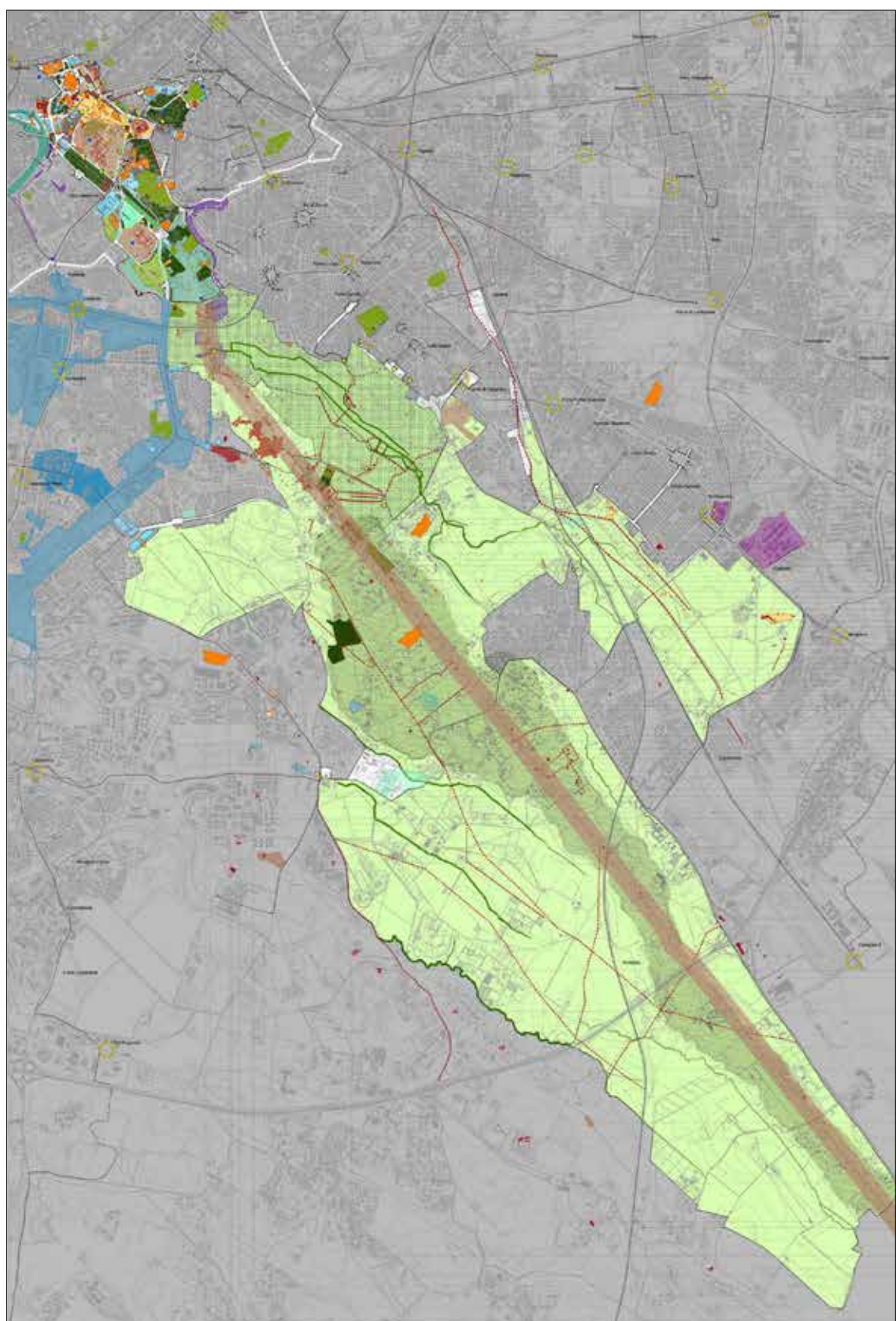
pubblico, per assicurarne l'accesso e il godimento in virtù dell'eccezionale interesse culturale, universalmente riconosciuto.

In considerazione di tali obiettivi, il decreto inserisce d'ufficio l'intero comprensorio dell'Appia Antica in zona N - *parchi pubblici e impianti sportivi*. Tale scelta appare evidentemente strumentale, riconoscendo nella disciplina della zona N quella più idonea, fra le diverse zone previste dal P.R.G., a perseguire gli obiettivi di tutela.

LA VARIANTE DELLE CERTEZZE DEL 1997

Le modifiche alla zonizzazione non riguardano il territorio dell'Appia Antica. Il nostro ambito di indagine risulta quindi articolato con la medesima ripartizione in zone e sottozone del piano del 1962-65 come modificato nel 1971. Va tuttavia rilevato che, nel bilancio delle aree sopra esposto, non sono incluse le modifiche derivanti dall'individuazione dei cosiddetti toponimi introdotti dalla variante delle certezze. Si tratta di fatto del terzo provvedimento di sanatoria delle zone edificate abusivamente attraverso il meccanismo dell'individuazione di 55 nuclei abusivi la cui perimetrazione è rinviata a successivi atti dell'amministrazione comunale e che confluiranno nel nuovo P.R.G. del 2008.

Tra questi è opportuno citare il nucleo abusivo di Cava Pace costruito lungo la Via Ardeatina all'interno del comprensorio dell'Appia Antica e quindi in un'area destinata a parco pubblico.



P.R.G. del 2008

IL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL 2008

Il nuovo P.R.G. è stato adottato in consiglio comunale il 20 marzo 2003 e approvato nel febbraio 2008.

Secondo questa premessa, il nuovo P.R.G. avrebbe dovuto prevedere un sistema insediativo pari a quello della variante delle certezze. Invece non è così: il sistema insediativo risulta ampliato di quasi 5.000 ha, ben oltre la dimensione delle aree non ancora attuate del precedente piano, in totale, con oltre 15.000 ettari di nuove previsioni edificatorie. Tali ampliamenti, come descritto nel seguito, hanno riguardato anche il comprensorio dell'Appia Antica. Per quanto riguarda la disciplina d'uso del suolo, l'ambito del nostro studio è inserito, per oltre il 95%, nel sistema ambientale che include tutte le aree naturali protette e le zone agricole classificate come Agro Romano. In estrema sintesi, come prescritto dalla L.394/1991 *Legge quadro sulle aree naturali protette* e la successiva L.R.29/1997, il P.R.G. 2008 stralcia dalla pianificazione urbanistica comunale l'insieme delle aree naturali protette rinviando la loro disciplina alla specifica pianificazione di settore.

Nel dettaglio, l'ambito di indagine è così articolato: le aree incluse nel perimetro del parco regionale dell'Appia Antica, compreso il comprensorio di Tor Marancia, per una superficie di circa 2.730 ha, sono inserite nella zona *parchi istituiti e tenuta di Castel Porziano* disciplinati all'art. 69 delle Norme Tecniche di Attuazione. In queste aree, fino all'approvazione dei relativi piani di gestione, si applicano le disposizioni transitorie delle L.R.29/1997 e 24/1998, nonché, qualora più restrittiva, la disciplina del P.R.G. previgente; **risulta quindi attualmente in vigore la norma delle zone N del piano del 1962-65 come modificata dalla variante delle**

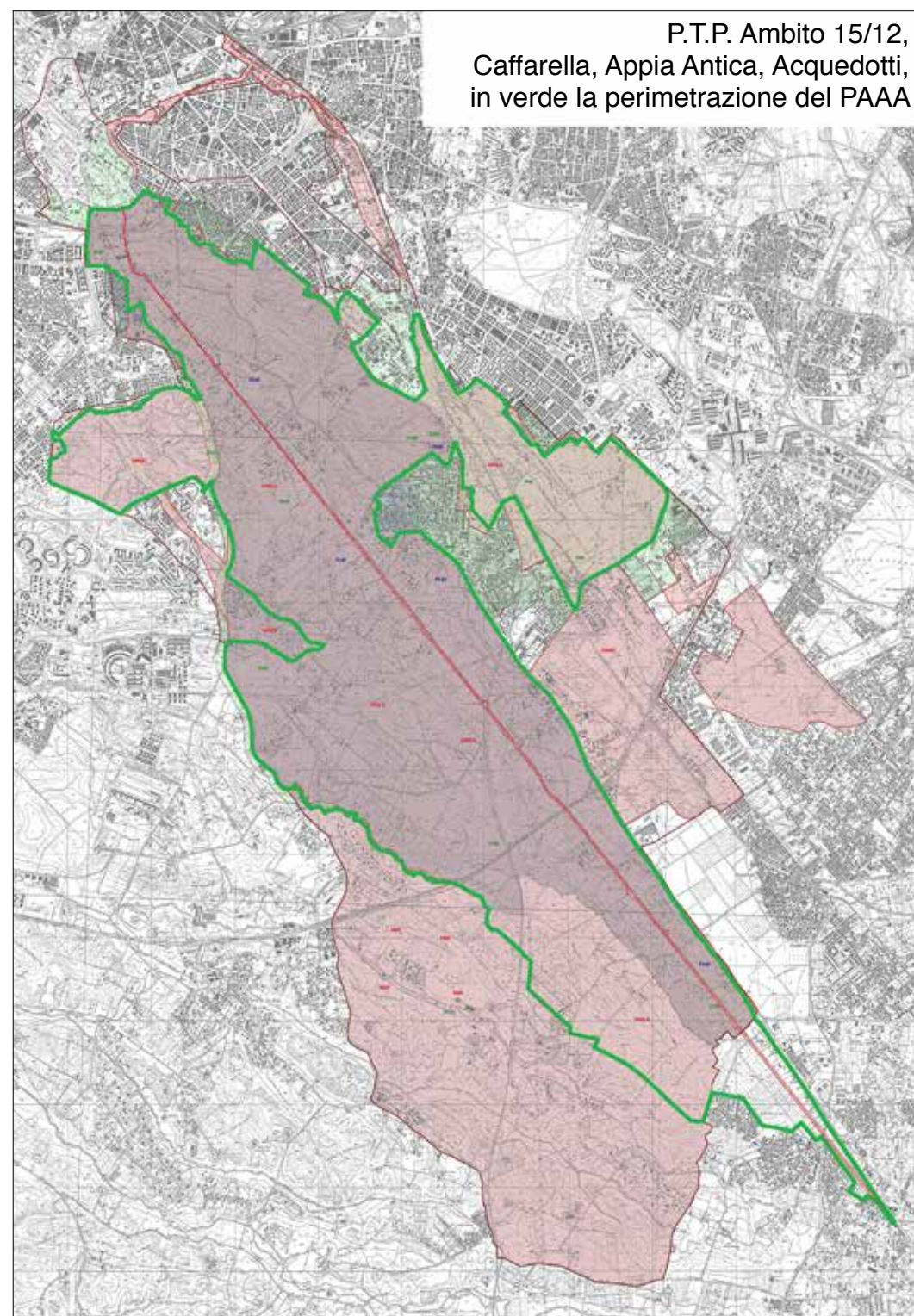
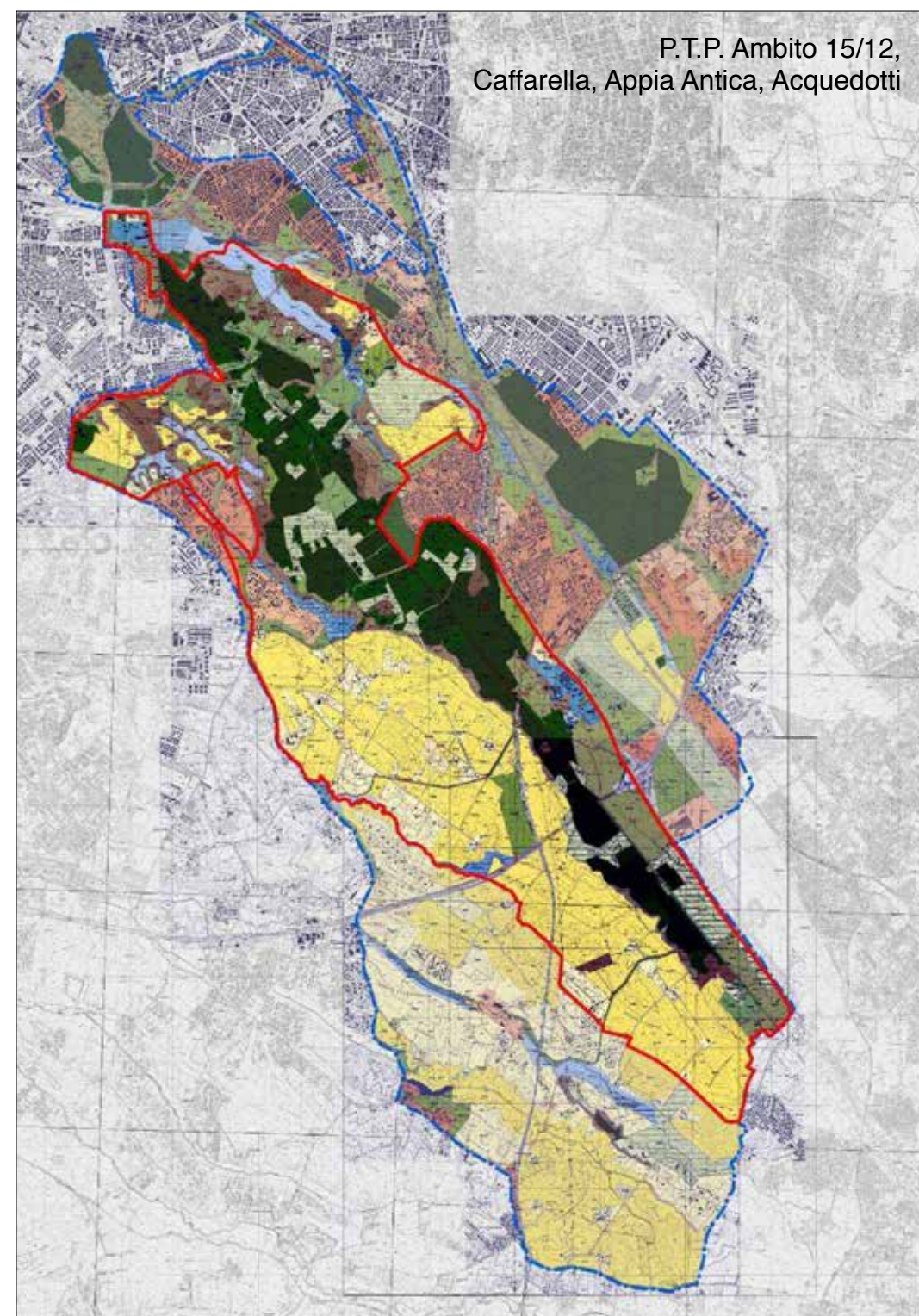
certezze nel 1997.

Il nucleo di Cava Pace, per una superficie complessiva di 50 ettari è disciplinato come *edilizia abusiva da recuperare* e perimetrato secondo le modalità stabilite dalla variante delle certezze disciplinate dall'art. 55 delle N.T.A., che rinvia alle disposizioni del piano di recupero.

L'area di studio è inserita quasi interamente **nell'ambito di *programmazione strategica* denominato parco dei Fori e dell'Appia Antica**. Si tratta di parti di città a cui il piano attribuisce un ruolo strategico al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: **“riscoprire e valorizzare le grandi tracce della morfologia urbana e i diversi principi insediativi che strutturano la città ed il territorio del comune”; “rafforzare le identità funzionali caratterizzanti, con particolare riferimento alle grandi funzioni culturali dello spettacolo, congressuali ed espositive, del turismo e del tempo libero”; “contribuire alla definizione ed al rafforzamento, secondo principi di mobilità sostenibile, di una rete di percorsi, con particolare riferimento al sistema su ferro, al sistema dei parcheggi, ai nodi di interscambio e intermodalità, alla ciclopedità ed alla percorribilità fluviale”**.

Tali indicazioni tuttavia non trovano corrispondenza in puntuali disposizioni prescrittive di piano, assumendo esclusivo valore indicativo e programmatico.

L'attuale disciplina urbanistica nell'ambito di indagine può essere quindi così riassunta nel comparto dell'Appia Antica rimane sostanzialmente vigente ancora la disciplina della zona N del P.R.G. del 1962-65 come modificata dalla variante delle certezze del 1997; nel comparto di Tor Marancia, le previsioni edificatorie del P.R.G. 1962-65 confermate dalla variante delle certezze del 1997, sono state definitivamente



cancellate con l'inserimento dell'area nel parco regionale dell'Appia Antica con L.R. 14/2002; nell'area del fosso di Tor Carbone, trattandosi di aree di recente realizzazione tramite piano attuativo, non sono previste nuove sostanziali trasformazioni; nel comparto di Cava Pace, il P.R.G. 2008 ha proceduto a una sostanziale ripianificazione cancellando la previgente destinazione a zona N e rinviando alla disciplina del piano attuativo di recupero del nucleo abusivo individuato dalla variante delle certezze del 1997.

IL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO AMBITO 15/12

Il Piano Territoriale Paesistico ambito 15/12 è stato approvato ai sensi della L.R. 24/1998 e del Dlgs 42/2004, con Dcr n. 70 del 10 febbraio 2010. Il piano riguarda il sistema territoriale della valle della Caffarella, dell'Appia Antica e del sistema degli antichi acquedotti. Comprende un territorio nel quale "un insieme di beni correlati determina una configurazione ambientale di particolare pregio". Il piano era già in avanzato stato di redazione all'atto della predisposizione del nuovo P.T.P.r, pertanto, in attesa della conclusione dell'iter procedurale di quest'ultimo, l'ambito territoriale è stato stralciato dal piano regionale e affidato alla disciplina di uno strumento specifico. L'impostazione del piano segue in parte quella utilizzata per i precedenti P.T.P. del Lazio anche se adeguata e rinnovata alle nuove disposizioni in materia di tutela dei beni paesaggistici introdotte dal Dlgs 42/2004.

Il piano si propone di assicurare la tutela dei caratteri distintivi delle aree e dei beni e, compatibilmente con essa, la loro conservazione e valorizzazione. In particolare, il capo II delle norme tecniche del P.T.P. individua la disciplina

di tutela di carattere analitico e sistematico attinente ai singoli beni che concorrono a connotare il paesaggio, siano essi di interesse archeologico, storico monumentale, naturalistico, paesistico ed estetico tradizionale secondo le categorie individuate dalle leggi 431/1985 e 1497/1939 (ora artt. 136 e 142 del Dlgs 42/2004). **Essi costituiscono l'insieme dei valori diffusi nel territorio sui quali i vincoli agiscono in via sovraordinata.**

Per quanto riguarda in particolare le aree di interesse archeologico, nelle quali ricade l'intero ambito di indagine, il piano recepisce le disposizioni del comma 4, art. 13 della L.R. 24/1998 e stabilisce (art. 12) che, **nel caso di interventi di nuova costruzione, di ampliamento o di ristrutturazione degli edifici esistenti, "l'ubicazione di nuovi manufatti è subordinata al parere preventivo della soprintendenza archeologica in base alla presenza e alla rilevanza dei beni"**.

Nel successivo capo III viene individuata, in relazione al valore ambientale complessivo e agli interventi ammissibili, la classificazione delle aree ai fini della tutela, articolata nelle seguenti 4 zone (art. 17): *zona di tutela integrale*, diretta alla salvaguardia dell'attuale stato dei luoghi, mediante l'inibizione di interventi di trasformazione pregiudizievoli per la loro conservazione; *zona di tutela paesaggistica* diretta a salvaguardare il valore d'insieme e la tradizionale destinazione d'uso agricolo e silvo-pastorale e a proteggere i "quadri panoramici di grande profondità" che la caratterizzano; *zona di tutela orientata*, finalizzata, oltre che alla conservazione, anche agli interventi di riqualificazione, di restauro ambientale e di ricomposizione dell'unità e dell'integrità dei quadri paesistici; *zona di tutela limitata*, esercitata su zone già interessate da processi di



1958



1970



2006

Lo sviluppo edilizio abusivo sulla Appia Antica, dal III al VII miglio, durante gli ultimi decenni

urbanizzazione e di edificazione, in cui gli indirizzi di tutela si esplicano attraverso la valutazione della compatibilità tra le trasformazioni previste e gli obiettivi di salvaguardia degli ambiti posti ai loro margini, attraverso la definizione delle quantità e della qualità delle trasformazioni compatibili con la qualità ambientale dei margini edificati come dell'interfaccia città-campagna. Per ciascuna zona, il piano definisce le prescrizioni generali e individua una serie di sottozona sulle quali agiscono prescrizioni particolari differenziate area per area. Tali prescrizioni disciplinano gli interventi sui manufatti edilizi esistenti e di nuova realizzazione, le opere infrastrutturali e la viabilità, le opere di modellamento del suolo, le recinzioni, l'assetto vegetazionale.

L'area oggetto dello studio risulta articolata nelle suddette zone di piano, con le seguenti superfici: zona di *tutela integrale*, oltre 1.570 ha, che riguarda la gran parte delle aree lungo il tracciato dell'Appia Antica e quelle a prevalente carattere agricolo; zona di *tutela paesaggistica*, oltre 470 ha, che comprende alcune porzioni di aree agricole maggiormente interessate da processi di antropizzazione ed edificazione diffusa; zona di *tutela orientata*, oltre 680 ha, prevalentemente disposte lungo l'Almone e il fosso di Tor Carbone e nell'area di Tor Marancia e comprendente i forti Appio e dell'Acqua Santa; zona di *tutela limitata*, circa 50 ha, comprendente le aree già urbanizzate e corrispondenti ad alcune porzioni delle sottozona TLa.18 e TLb.28 nell'area di Tor Carbone, una piccola parte della sottozona TLa.20 relativa all'insediamento di Quarto Miglio, la sottozona TLb.21 che include il nucleo di Cava Pace. In sintesi si ritiene di poter affermare che il P.T.P. opera in controtendenza rispetto alla progressiva attenuazione dell'efficacia delle norme di tutela che abbiamo registrato nel corso degli ultimi

decenni (vedi le norme relative alla zona N). In effetti il P.T.P. limita drasticamente gli interventi di nuova edificazione in tutto l'ambito consentendo modesti interventi solo in alcune sottozona.

IL PIANO DI ASSETTO DEL PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA

Il parco regionale è stato istituito con L.R. 66/1988 *Istituzione del parco regionale dell'Appia Antica* come parco regionale suburbano con preminenti caratteri storico archeologici.

Le finalità individuate nella legge istitutiva erano così enunciate: “tutelare i monumenti ed i complessi archeologici, artistici e storici in esso esistenti e diffonderne la conoscenza”; “preservarne e ricostituire l'ambiente naturale e valorizzare le risorse idrogeologiche, botaniche e faunistiche a scopi culturali, didattici e scientifici”; “apprestare e gestire attrezzature sociali volte a fini culturali e ricreativi compatibili con i caratteri del parco”.

Successivamente il parco è stato parzialmente ampliato e inserito nel sistema delle aree naturali protette previsto dalla L.R. 29/1997 *Norme in materia di aree naturali protette regionali*. **A seguito di detto provvedimento il parco dell'Appia Antica ha perso la propria specifica connotazione archeologica venendo omologato ai caratteri generali delle altre aree protette regionali in cui prevalgono gli aspetti naturalistici e ambientali e sono messi in subordine la tutela del patrimonio archeologico, storico e paesaggistico.**

Il piano di assetto del parco regionale, redatto in conformità con la L.R. 29/1997, è stato adottato dal Consiglio direttivo



1954 - 2010



1962 - 2010



1963 - 2010

Aree della Via Appia nel corso degli ultimi decenni (foto aeree)

dell'ente nel novembre 2002, pubblicato il 13 dicembre e trasmesso alla regione Lazio nel marzo 2003. A settembre 2005 la regione ha iniziato l'iter di approvazione non ancora concluso. Nelle more dell'approvazione, il 20 settembre 2005 la Giunta regionale ha approvato una proposta di legge che prevede l'ampliamento del perimetro del parco di circa 1.600 ettari.

In attesa della sua definitiva approvazione, il piano di assetto del parco non risulta quindi ancora vigente, né risultano apportate modifiche rispetto alla versione adottata nel 2002.

È qui opportuno ricordare che, con l'entrata in vigore del Dlgs 42/2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, è stata stabilita l'assoluta prevalenza della pianificazione paesaggistica “sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette”(comma 3, art. 145).

È evidente perciò che la successiva approvazione del P.T.P. *ambito 15/12*, obbliga a una generale revisione del piano di assetto al fine di recepire la nuova disciplina derivante dalle pianificazione paesaggistica oggi in vigore.

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

Il Codice dei Beni Culturali e del paesaggio, approvato con Dlgs 42/2004 e successivamente modificato e integrato, è stato redatto con l'obiettivo di ridefinire in una logica unitaria le norme inerenti il paesaggio e il patrimonio storico e artistico tutelati dall'art. 9 della Costituzione in coerenza con le attribuzioni definite dall'art. 117 a seguito della riforma del Titolo V introdotta con legge costituzionale 3/2001.

Il Codice disciplina la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale, inteso come l'insieme dei beni culturali e dei beni paesaggistici, con l'obiettivo di “preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio” e di “promuovere lo sviluppo della cultura”.

Il Codice articola il patrimonio culturale in due categorie distinte: i beni culturali, disciplinati nella seconda parte del decreto, tra i quali rientrano i beni individuati ai sensi della L 1089/1939 e quindi anche i beni archeologici; i beni paesaggistici, disciplinati nella terza parte del decreto, tra i quali rientrano i beni individuati ai sensi della L 1497/1939 e della L 431/1985 e quindi anche le zone di interesse archeologico.

DISPOSITIVI DI TUTELA ARCHEOLOGICA E PAESAGGISTICA DELL’APPIA ANTICA

La Soprintendenza Archeologica ha utilizzato sia la normativa specifica (già legge 1089/1939 e D.Lgs 42/04) per vincolare circa 1850 ettari, sia lo strumento della tutela paesaggistica per le zone di interesse archeologico (già legge 431-1985 art.1 lettere M, con il decreto del 16.10.1998), per proteggere tutto il comprensorio dell’Appia (circa 3980 ettari), includendo anche l’area di Tor Marancia che ne è parte integrante e necessaria, con il fine di preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d’insieme e affidarla a un ruolo culturale adeguato.

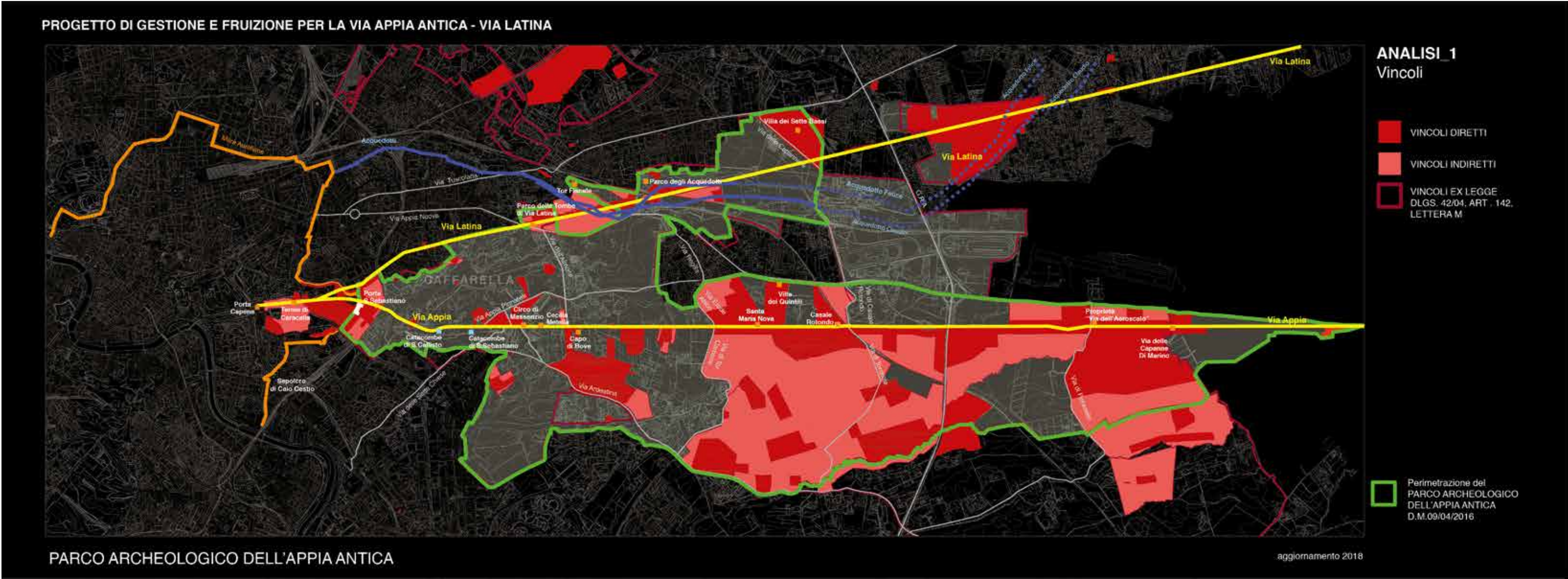


Tavola Analisi_1- Vincoli

ANNO	DISPOSITIVO	TIPOLOGIA	DENOMINAZIONE
1909	Not. 10/09/1909	Tutela archeologica L. 364/1909	Ninfeo di Egeria alla Caffarella
1909	Not. 19/10/1909	Tutela archeologica L. 364/1909	Villa dei Quintilii detta “Vecchia Roma”
1922	Not. 27/01/1922	Tutela archeologica L. 364/1909	S. Urbano/Villa Marmenia
1950	D.M. 02/05/1950	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Ninfeo di Egeria
1953	D.M. 24/03/1953	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Villa dei Sette Bassi
1953	D.M. 23/04/1953	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Villa dei Quintili
1953	D.M. 14/12/1953	Tutela paesaggistica L.1497/39	Da porta S. Sebastiano a località Frattocchie
1954	D.M. 19/10/1954	Tutela paesaggistica L. 1497/39	Valle della Caffarella (Via della Caffarella, Via Latina)
1955	D.M. 08/07/1955	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Tempio del Dio Redicolo
1955	D.M. 08/09/1955	Tutela paesaggistica L.1497/39	Via Ardeatina, Via delle Sette Chiese, Via Scott, C.ne Ardeatina, Via C.Colombo
1956	D.M. 24/09/1956	Tutela archeologica, artt. 2 e 3, L. 1089/39	Catacombe di via Dino Compagni
1960	D.M. 22/02/1960	Tutela paesaggistica, L.1497/39	Via della Caffarella
1961	D.M. 20/09/1961	Tutela paesaggistica, L.1497/39	Roma Vecchia, Arco di Travertino, Appia nuova, Via di Capannelle, Via Lucrezia Romana, Via Casale Ferranti, Via Tuscolana
1963	D.M. 05/01/1963	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Terreno tangente alle strutture monumentali dell’Acquedotto Claudio (tratto)
1965	D.M. 20/05/1965	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Mausoleo – Località Campo Barbarico
1965	D.M. 21/09/1965	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Cisterna e Villa romana di Via Lemonia
1966	D.M. 07/04/1966 D.M. 12/03/1993	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39 (Immissione fra i beni del Demanio)	Tombe Latine – Via dell’Arco di Travertino

ANNO	DISPOSITIVO	TIPOLOGIA	DENOMINAZIONE
1975	D.M. 19/05/1975	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Resti di Villa romana con ambienti termali e criptoportico - Via De Bildt, località Caffarella
1977	Decl. 16/12/1977	Immissione fra i beni del Demanio	Resti di Villa romana di Via C. De Bildt
1978	D.M. 11/11/1978	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Monumento funerario a tempietto lungo l'Almone
1980	D.M. 23/09/1980	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	La Giostra, cinta muraria e strutture di età repubblicana e villa romana.
1981	D.M. 21/09/1981	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Villa Marmenia e Sepolcro di S. Urbano
1982	D.M. 31/12/1982	Tutela archeologica L. 1089/39 - Rettifica al D.M. 21/09/1981	Sepolcro di S. Urbano - Marmenia
1982	D.M. 18/10/1982	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Villa romana imperiale di Via Appia – Via della Caffarelletta
1982	D.M. 19/03/1982	Tutela archeologica art. 21, L. 1089/39 (integrazione al D.M. 23/09/1980)	La Giostra, area compresa fra il Fosso di Fioranello e Fosso del Divino Amore
1985	D.M. 24/09/1985 Decl. 26/09/1986	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39 (Immissione fra i beni del Demanio e presa in consegna)	Villa dei Quintili – ampliamento rispetto al D.M. 23/04/1953
1986	D.M. 24/02/1986	Tutela archeologica art. 1, lett. m, L. 431/85	Zona limitrofa al Parco dell’Appia Antica – Cornacchiole, Fioranello, Divino Amore
1986	D.M. 17/03/1986	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Resti della Villa di Massenzio, del Circo e del Sepolcro di Romolo
1986	D.M. 12/06/1986	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Catacombe ebraiche di Vigna Rondanini
1986	D.M. 02/09/1986	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Sepolcro di Via Cilicia
1987	D.M. 27/02/1987	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Circo di Massenzio
1988	D.M. 23/02/1988	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	I settore – Riserva dell’Oste confinante con S. Maria Nova e Casal Rotondo, Riserva dell’Ara in Via Erode Attico e Via di Casal Rotondo
1989	D.M. 20/07/1989	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Monumento funerario – Via Appia Antica (Olivetaccio)
1989	D.M. 08/07/1989	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	II settore - Tenuta di Fiorano/ Riserva della Cascina - Via Appia Nuova, limite sud del Comune di Roma, Fosso di Fioranello, Via di Fioranello, Tenuta di Fiorano.

ANNO	DISPOSITIVO	TIPOLOGIA	DENOMINAZIONE
1989	D.M. 25/10/1989	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Sepolcreti di età imperiale in Via Appia Antica
1989	D.M. 25/10/1989	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Tracciato dell’antica Via Latina, resti di Sepolcri e cisterna in Via Casale Ferranti
1990	D.M. 13/02/1990	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	III° settore - Via Appia Antica, Via di Tor Carbone, Via Ardeatina, Via di Torricola
1990	D.M. 23/05/1990	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L.1089/39	Strutture monumentali dell’Acquedotto Claudio
1991	D.M. 07/03/1991	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	IV settore - Fioranello, Torricola e Beretta del Prete. Via Appia Antica, Via Armentieri, Via Appia Nuova, Via Aeroscalo, Via di Fioranello, Fosso di Fioranello, G.R.A.
1991	D.M. 25/09/1991	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L.1089/39	Ruderi dell’Acquedotto Claudio
1991	D.M. 25/11/1991	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	V settore - Via C. Colombo, Via di Porta Ardeatina, Via delle Mura Latine, Via Cilicia.
1993	D.M. 01/06/1993	Tutela archeologica, artt. 1 e 3, L. 1089/39	Via Appia Pignatelli – Tempio romano, attuale Chiesa di S. Urbano alla Caffarella
1993	D.M. 11/06/1993	Tutela archeologica, artt. 1 e 3,L. 1089/39	Sepolcri e Casale di via Appia Antica
1995	D.M. 26/05/1995	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	VI settore - Via Ardeatina, Fosso di Tor carbone, Via Ospedaletto, Vicolo di Tor Carbone e Via della Riserva Torlonia.
1997	D.M. 11/01/1997	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Acquedotto Claudio Via Frascati
1997	D.M. 11/02/1997	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 4 L.1089/39	Impianto termale romano - Capo di Bove
1998	D.M. 02/03/1998	Tutela archeologica, artt. 1, 3 e 21, L. 1089/39	Campo Barbarico, Tor Fiscale
1998	D.M. 06/06/1998	Tutela archeologica, artt. 1, 3, L. 1089/39	Sepolcro di Geta
1998	D.M. 16/10/1998	Tutela archeologica, art. 1, lett. m, L. 431/85 (L. 1497/39)	III settore - Parco della Via Appia Antica e zone limitrofe, Cava Pace, Tor Marancia, Casale di Gregna-Anagnina, Capannelle-Barbuta
2000	D.M. 27/03/2000	Tutela archeologica, artt. 2, 6 e 8, D.lgs 490/99	Monumenti funerari - Via Appia Antica n. 139
2003	D.M. 16/06/2003	Tutela archeologica, artt. 2, 6 e 8, D.lgs 490/99	Catacombe di Pretestato. Mausoleo dei Cercennii e dei Calventii

ANNO	DISPOSITIVO	TIPOLOGIA	DENOMINAZIONE
2003	D.D.R. 10/07/2003	Tutela archeologica, artt. 2, 6, 8 e 49, D.lgs 490/99	Complesso insediativo suburbano di epoca romana. Via della Fotografia, Via Ardeatina
2004	D.D.R. 26/11/2004	Tutela archeologica, art. 10, D.lgs 42/04	Insediamenti abitativi in Via Muracci dell'Ospedaletto
2005	D.D.R. 14/03/2005	Tutela archeologica, art. 10, D.lgs 42/04	Forte Appio – Strutture sepolcrali e antico tracciato viario
2007	D.D.R 20/03/2007	Tutela archeologica, art. 10, D.lgs 42/04	Fascia laterale di Via di Cecilia Metella, rimasta sotto tutela dopo la sentenza del Consiglio di Stato
2007	D.D.R 20/03/2007	Tutela archeologica, artt. 10 e 12, lgs 42/04	Sepolcro di Cecilia Metella, Palazzo Caetani e cinta muraria del Castrum Caetani (parte) - proprietà di Enti
2007	D.D.R 09/10/2007	Tutela archeologica, artt. 45 e 46, D.lgs 42/04	Via di Cecilia Metella - Tutela indiretta in proprietà privata
2012	Verbale 27/06/2012	Consegna di bene demaniale	Via Appia Antica, fasce laterali e monumenti
2014	D.D.R. 20/11/2014	Tutela archeologica D.lgs 42/04	Villa Grandi
2016	D.D.R. 09/04/2016	Tutela archeologica, artt. 10, 12 e 13, D.lgs 42/04	Sepolcro di Priscilla

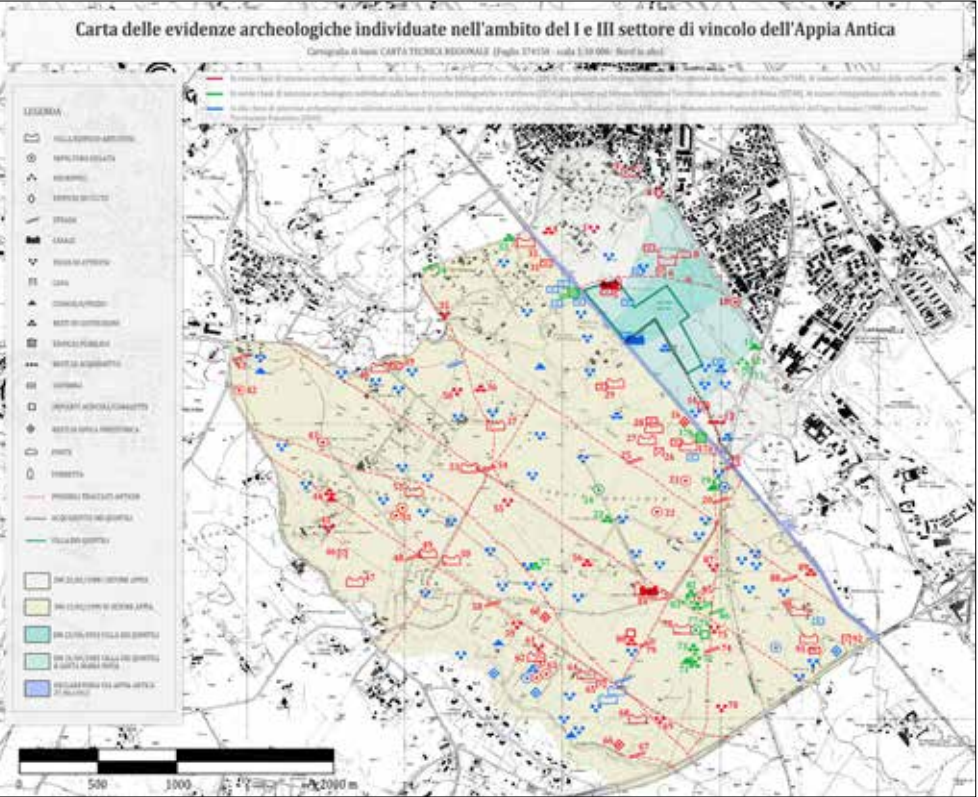
**VINCOLO COME STRUMENTO DI CONOSCENZA E
PER AZIONI DI VALORIZZAZIONE**

La Soprintendenza sta procedendo ad una caratterizzazione dei vari settori di vincolo archeologico ed è già stato redatta (a cura della Dr.ssa Elisa Giunta) una Carta per due settori, il I e il III, per l'individuazione dei beni d'interesse con un elenco più dettagliato e aggiornato, rispetto agli originali provvedimenti di tutela, di tutte le evidenze archeologiche presenti nelle zone prese in esame (cfr. Tavola). Tale lavoro, come tutta la documentazione esistente, è confluito nel Sistema Territoriale Archeologico di Roma (SITAR) della Soprintendenza (curato dalla Dr.ssa Mirella Serlorenzi e uno staff di esperti).

Il lavoro è stato elaborato attraverso la ricerca della cartografia storica, la redazione di schede con estrapolazione dei toponimi per una lettura delle trasformazioni e delle evoluzioni del paesaggio nella diacronia (il materiale raccolto proviene da Archivio di Stato, Cartoteca della Società Geografica Italiana, Archivio Capitolino, Cartoteca del Dipartimento di Pianificazione Design e Tecnologia dell'Architettura dell'Università di Roma La Sapienza e da quanto già raccolto dall'Arch. M. Naccarato e M. Cola); l'analisi della bibliografia esistente, le ricognizioni e le indagini archeologiche eseguite nel corso degli anni e corredato anche dalla cartografia geologica e pedologica.

La ricerca ha permesso di individuare, per la zona presa in esame, 92 siti d'interesse archeologico.

Nella Carta sono stati riportati anche i siti non individuati sulla base delle ricerche bibliografiche e d'archivio ma presenti nella Carta Storica Archeologica Monumentale e Paesistica del Suburbio e dell'Agro Romano, redatta dal Comune di Roma (1988) e nel P.T.P. della Regione Lazio.





Il Mausoleo di Cecilia Metella in un'incisione di Giovanni Battista Piranesi

■ STORIA E MONUMENTI

L'ambito territoriale dell'Appia, attraversato dalla strada antica, ricchissimo di monumenti e complessi archeologici di enorme rilevanza, è caratterizzato, per la scarsa trasformazione urbanistica avvenuta, un paesaggio unico al mondo che costituisce un insieme unitario, con i beni storici e monumentali, e come tale deve essere tutelato e valorizzato.

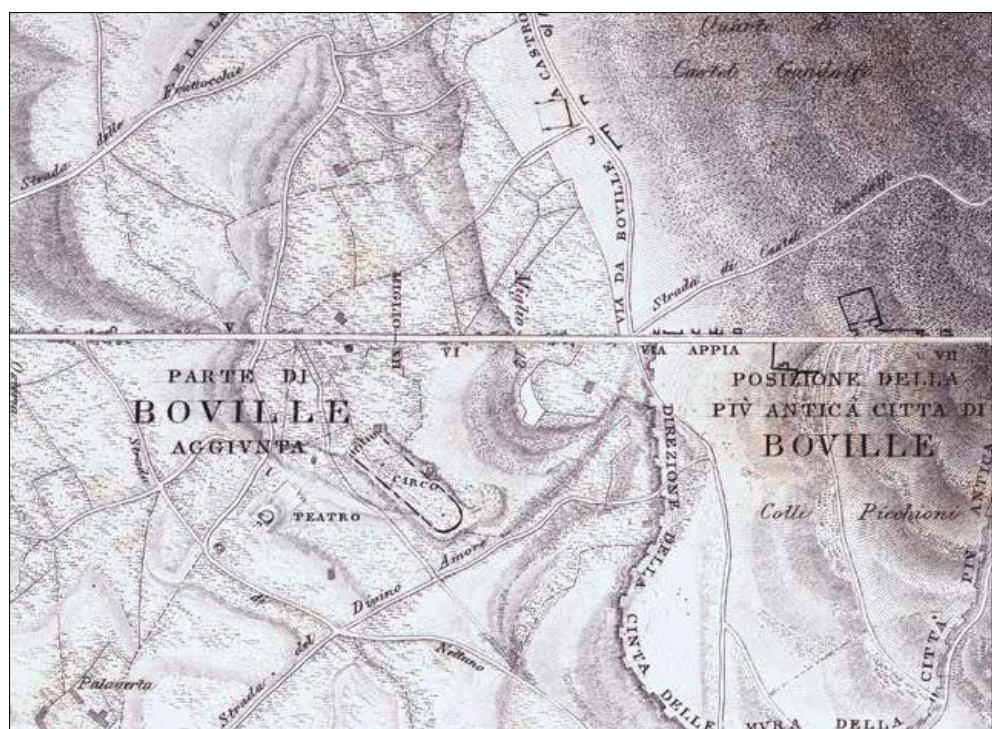
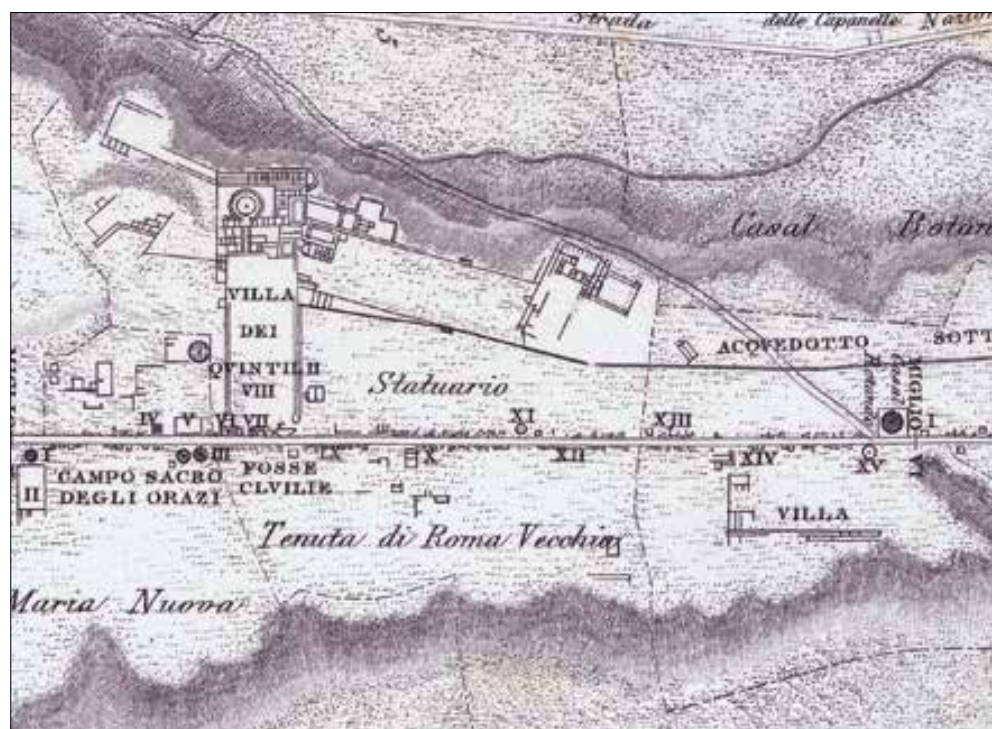
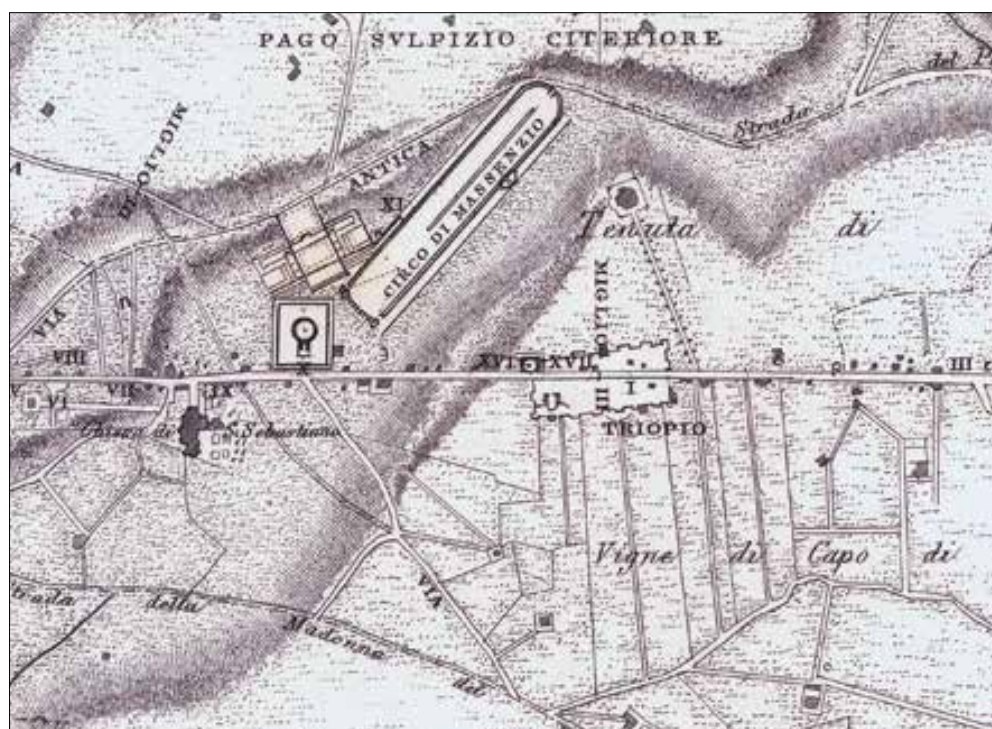
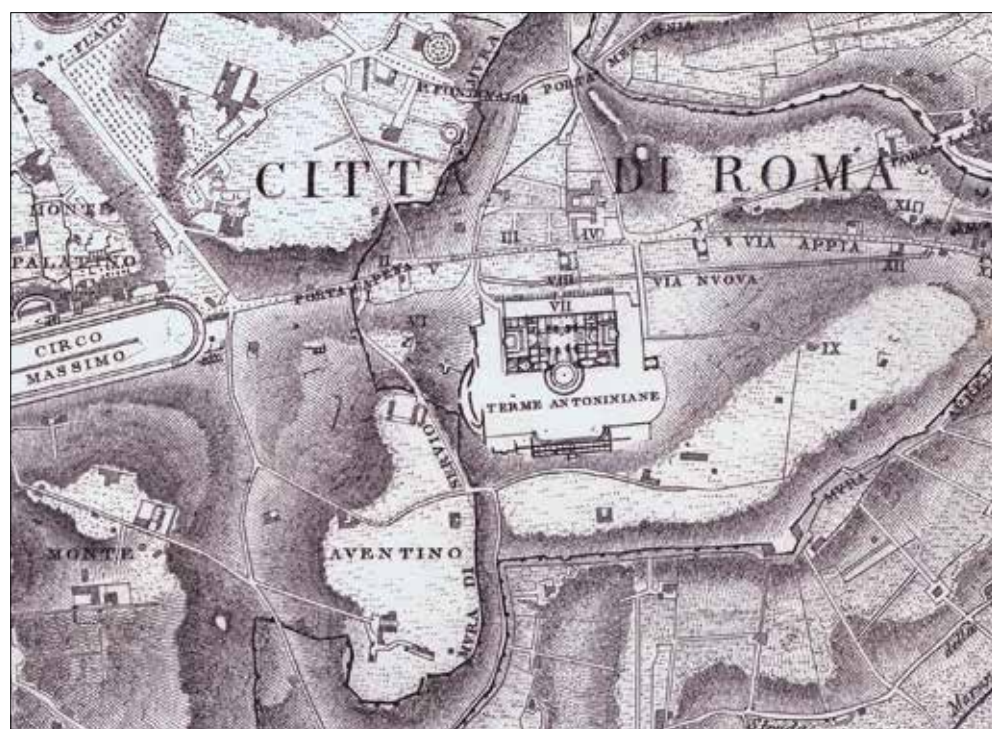
La Via Appia, costruita nel 312 a. C. come via pubblica per favorire gli spostamenti degli eserciti, nella politica di conquista da parte di Roma del sud della penisola, è stata una grande opera ingegneristica nella capacità di superare i vari ostacoli naturali che si presentavano per la realizzazione del percorso da Roma a Brindisi.

Il tratto romano della strada è stato costruito sul crinale della colata lavica di Capo di Bove, prodotta da una delle attività eruttive del Vulcano Laziale, lunga 12 chilometri, risalente a circa 260 mila anni fa; dalla lava sono state estratte le pietre per la lastricatura della strada, avvenuta gradualmente per tratti. In una larghezza di 10,3 metri, 4,10 metri (14 piedi) erano riservati alla carreggiata e 3,10 metri per lato

ai marciapiedi, per il traffico pedonale. La percorrenza era assicurata da un'opera di manutenzione costante, attraverso i secoli, con il fine di garantire il rapido e costante svolgimento del *cursus publicus*, il trasposto statale di persone, posta e merci. L'importanza dei traffici della strada fu il richiamo per un'attività edilizia molto ricca, sviluppata ai suoi lati, a partire dall'età repubblicana, in particolare con la costruzione di monumenti funerari. Il sepolcro della famiglia degli Scipioni, nel primo tratto, diede il via alla costruzione di monumenti di personaggi e famiglie illustri, eretti come ostentazione di prestigio, per tutto il periodo repubblicano, come attesta il Mausoleo di Cecilia Metella. Con l'epoca imperiale l'architettura funeraria subì un ridimensionamento: le sepolture individuali, familiari o per gruppi numerosi di persone, si disposero in allineamenti di più file lungo l'Appia e gli assi stradali secondari. Tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. sorsero i primi cimiteri cristiani, quelli di San Sebastiano, di Callisto e di Pretestato che sfruttarono la natura tufacea del terreno per realizzare regioni sotterranee di sepolture.

Parallelamente è presente l'insediamento abitativo sia residenziale che rurale con ville e impianti legati allo sfruttamento della campagna. Al terzo miglio era il grandioso fondo appartenuto a Erode Attico, della seconda metà del II sec. d.C., dove più tardi sorse il complesso di Massenzio con la villa, il circo e il mausoleo di Romolo; al quinto miglio fu costruita la Villa dei Quintili, divenuta con Commodo proprietà della famiglia imperiale.

Lungo tutto il tracciato della strada trovavano posto le strutture necessarie alle attività di commercio e per il ristoro. Gli eventi legati a fatti religiosi, come la traslazione delle reliquie dei martiri all'interno delle mura e l'interruzione



Via Appia Antica: Stralci planimetrici della pianta realizzata da Luigi Canina (1853-55)

del funzionamento degli acquedotti, a causa della guerra gotica, determinarono l'abbandono dei grandi insediamenti residenziali che continuarono a esistere con occupazioni parziali, per attività artigianali e per il riutilizzo dei materiali antichi.

L'assetto del territorio diventa quello di una campagna, pur in una continuità di frequentazione di tutta la zona e con l'utilizzo del tracciato stradale, fino alla comparsa di sistemi di fortificazioni impostanti su monumenti antichi di proprietà di nobili famiglie romane che, di fatto, controllando il traffico della strada, ne determinano il graduale abbandono con la creazione di un tracciato alternativo, corrispondente all'odierna Via Appia Nuova.

A partire dall'epoca rinascimentale si formò la consapevolezza che tanta magnificenza antica non poteva cadere nell'abbandono e l'Appia, frequentata per lo spoglio dei monumenti, diventò anche luogo privilegiato per esercitazioni accademiche di osservazione e rilievo dei monumenti.

L'idea di un recupero della strada e di parte dei monumenti si concretizzò solo nella metà dell'Ottocento sotto il Governo Pontificio, ad opera dell'architetto piemontese Luigi Canina, Commissario alle Antichità, seguendo il sogno già di Napoleone I, per la realizzazione del grande parco archeologico dal Campidoglio al Foro, al Palatino, fino alla Via Appia che conservava ancora numerosi monumenti. Canina restaurò il tratto di strada dal III al IX miglio, fino a *Bovillae*, acquisì al demanio pubblico le fasce laterali con i monumenti funerari, per una larghezza di circa 10 metri e realizzò, sulla scia delle precedenti esperienze di Valadier e Canova, un progetto per la conservazione sul posto dei

reparti archeologici, mettendo in campo nuove metodologie di restauro per preservare le testimonianze antiche nel tempo, proteggendole da furti, come un grande “museo all'aperto”, per un'estesa azione di tutela e controllo della Via Appia.

Per alcuni decenni la Via Appia demaniale, protetta da due cancelli, con passaggi per i proprietari delle tenute, fu ben mantenuta e custodita, ma i contrasti per la sua conservazione non tardarono a presentarsi, a causa degli interessi dei privati confinanti con la proprietà pubblica e per la costruzione del Forte Appio. L'integrità del monumento iniziò ad essere pregiudicata, nonostante l'attenzione da parte dello Stato e le pronunce del Tribunale di Roma nel 1883 sul fatto che “monumento doveva considerarsi tutto il complesso della via indivisibile e unico, comprendente i monumenti ai suoi lati e i lastroni stessi del suo pavimento”. Nel frattempo fallisce il grande progetto di ricostituzione dell'unità dell'area archeologica centrale dai Fori alla Via Appia, e l'arteria stradale della Passeggiata Archeologica, nel 1939, cancella tutto il primo tratto della strada antica, tagliandola fuori dalla continuità con il suo originario contesto e affidandola a un inarrestabile declino.

Un secolo dopo il grande progetto del Canina, nel 1953, Antonio Cederna, seguito da molti altri personaggi del mondo della cultura, inizia a denunciare gli scempi che si andavano compiendo sull'Appia.

In quell'anno il Ministero dichiara la zona dell'Appia Antica da Porta San Sebastiano a *Bovillae* di notevole interesse pubblico con la legge 1497/39 (DM 14.12.1953), atto disatteso dalla stessa amministrazione che non ne fa rispettare i



La Chiesa di San Nicola

contenuti, concedendo nulla osta a costruire, purché le case fossero realizzate con gli accorgimenti previsti.

Il P.R.G. del 1965 intervenne in modo inaspettato vincolando a Parco Pubblico, con prescrizioni di inedificabilità, tutti i 2500 ettari della zona già perimetrata dal vincolo del 1953, *“per interessi preminenti dello Stato”* al fine di garantire all'intero comprensorio *“una integrale tutela la quale soltanto può ritenersi adeguata ai suoi eccezionali valori paesistici, ambientali, archeologici, monumentali”* e assicurare l'accesso e il godimento da parte del pubblico a tutto questo territorio per *“l'eccezionale interesse culturale, universalmente riconosciuto al complesso archeologico dell'Appia Antica”*. Per la prima volta un P.R.G. integra pianificazione e tutela paesistica, e riconosce la funzione urbanistica di interesse pubblico della Via Appia Antica.

In questi anni e in quelli immediatamente successivi è stata incessante l'attività di Italia Nostra, nell'impegno per la tutela e negli studi confluiti nella mostra presentata a Palazzo Braschi nel 1976 e nello studio *“Piano per il Parco dell'Appia Antica”*, pubblicato nel 1984, con contributi di molti studiosi ed esperti e il coordinamento di Vittoria Calzolari.

Le previsioni di esproprio sono decadute con l'unico risultato di una parziale acquisizione della Valle della Caffarella, conclusa solo alla fine del secolo scorso; le aree di proprietà pubblica sono una percentuale inconsistente in relazione alla quasi totalità di proprietà privata, ad eccezione delle aree in consegna allo Stato, la strada stessa, la Villa dei Quintili, Villa Capo di Bove, la Villa di Sette Bassi e altri complessi più piccoli e le aree del Comune di Roma, la valle della Caffarella, il complesso di Massenzio e poco altro.

Le prescrizioni di inedificabilità sono rimaste invariate, ma il risultato è che se non si sono costruiti palazzi, si sono invece moltiplicate le costruzioni abusive.

Da un rapporto eseguito dallo studio dell'Architetto Vezio De Lucia risulta che dopo il 1967, ossia dopo il vincolo di inedificabilità e di Parco Pubblico del P.R.G. sono stati realizzati oltre un milione e trecento metri cubi di nuove costruzioni, alle quali si aggiungono le varie trasformazioni e le occupazioni del suolo con attività di rimessaggio e di altro genere, gli impianti sportivi e i vivai cresciuti negli anni senza alcuna licenza e senza alcun criterio.

Il fenomeno dell'abusivismo è stato in buona parte legittimato dalle tre leggi sui condoni edilizi con procedure che hanno escluso, nella quasi totalità dei casi, i pareri delle Soprintendenze di Stato, in assenza di ogni valutazione di merito, con ignoranza e superficialità, imperdonabili se si pensa all'impegno profuso per la conservazione di questo patrimonio.

La mancata attuazione del Parco Pubblico ha lasciato il posto a un Parco Regionale, istituito sulla carta nel 1988, con Cederna come primo presidente, in seguito definito e gestito con impostazione naturalistica, secondo la L.R. 29/97 che include la zona nelle aree naturali protette, tra le cui principali finalità sono la tutela degli habitat naturali, la valorizzazione delle attività produttive compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente e il sostegno per nuove forme di occupazione. Momento importante per questo territorio, ma il carattere preminentemente naturalistico del parco è chiaramente inadeguato alla difesa, alla valorizzazione e all'accrescimento di un patrimonio

archeologico e monumentale di eccezionale rilevanza.

La responsabilità della tutela archeologica è stata sostenuta dalla Soprintendenza Archeologica che, in particolare negli anni ‘80 e ‘90 del novecento, ha utilizzato sia la normativa specifica dell’allora legge 1089/1939 per vincolare circa 1850 ettari, sia lo strumento della tutela paesaggistica per le zone interesse archeologico (già legge 431/85 art. 1, lettera *m*, con il decreto del 16.10.1998), per proteggere circa 3980 ettari del comprensorio dell’Appia, inclusa l’area di Tor Marancia che ne è parte integrante e necessaria, con il fine di preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d’insieme e affidarla a un ruolo culturale e moderno.

Grazie a tali riconoscimenti d’interesse è stato possibile acquistare le più importanti aree archeologiche, la Villa di Sette Bassi e la Villa dei Quintili e a queste si sono aggiunte, recentemente, altre acquisizioni come Capo di Bove e S. Maria Nova, confinante con la Villa dei Quintili.

Questo impegno è stato affiancato da un’azione di valorizzazione delle scoperte archeologiche e da interventi di restauro e sistemazione per la fruizione pubblica dei più importanti complessi monumentali, creando un sistema dal quale la collettività può trarre godimento e acquisire la consapevolezza della rilevanza di questo patrimonio straordinario. E’ il caso delle opere per il Mausoleo di Cecilia Metella con il medievale Palazzo Caetani, per la strada stessa con i monumenti che la fiancheggiano, per la Villa dei Quintili, oggi una delle aree archeologiche più importanti d’Europa e per il sito di Capo di Bove, acquisito nel 2002, della Tenuta di S. Maria Nova, che hanno determinato occasioni di

crescita della conoscenza della storia antica di questi luoghi e indicato il modello da mettere in atto nelle circostanze dove è possibile.

Per gestire adeguatamente questo patrimonio complesso occorre la determinazione di far rispettare i provvedimenti messi in atto che, se pur tardivi, sarebbero stati sufficienti alla realizzazione del progetto per questo ambito. Ancora nel 1969 Antonio Cederna scrive “La battaglia per la difesa rigorosa dell’Appia Antica è stata certo la più lunga e la più impegnativa fra quelle condotte per l’urbanistica romana nel dopoguerra. Si trattava, subito agli inizi degli anni Cinquanta, di impedire che uno dei più straordinari complessi archeologico-paesistici d’Italia diventasse un qualsiasi suburbio cittadino e scomparisse dalla faccia della terra e dalla memoria degli uomini sotto una crosta ininterrotta di ville, villini, palazzi, palazzine e conventi. Ci si accorse presto che solo attribuendole la funzione urbanistica di parco pubblico si sarebbe potuto garantire la tutela integrale dell’Appia Antica e che ogni altro mezzo sarebbe stato rovinoso” (A. Cederna, *Ricomincia la battaglia per salvare l’Appia*, Corriere della Sera, 23 febbraio 1968).

Dopo circa mezzo secolo dalle battaglie per la salvaguardia dell’Appia il rischio è che ci si possa accontentare di qualche risultato positivo strappato con impegno straordinario, di qualche ettaro di meraviglia in un contesto diverso.

L’assetto complessivo dell’Appia si è infatti costituito con trasformazioni progressive: le aree libere e inedificabili che avrebbero dovuto contribuire a mantenere in equilibrio il sistema monumenti-visuali-natura, sono state occupate da edifici abitativi, capannoni industriali, da impianti sportivi,

da vivai cresciuti spontaneamente, attrezzati con market e ristoranti, con un moltiplicarsi di attività di iniziativa privata che producono traffico, degrado, disordine. Anche il verde è il risultato del gusto delle singole proprietà e soprattutto è funzionale a mimetizzare le nuove costruzioni e a creare un’assoluta riservatezza di ciò che si trova all’interno, con totale noncuranza verso gli studi paesaggistici per l’inserimento della vegetazione, messi in atto alla fine dell’Ottocento e nei primi decenni del Novecento.

Oltre alle tutele definite dalle norme, occorre per l’Appia un progetto di ampia portata e condivisione, alla formazione del quale il P.T.P. della Regione, di recente approvazione, può dare un considerevole contributo, per l’istituzione e la gestione di un luogo progettato con attenzione ai beni culturali presenti, nella loro complessità, e con il fine di metterli quanto più possibile a disposizione della collettività.

La nuova edizione di “Roma moderna” di Italo Insolera, con la collaborazione di Paolo Berdini, dedica l’ultimo capitolo alla Via Appia Antica, indicando la strada per far assumere all’Appia il ruolo di parco archeologico pubblico.

L’auspicio è che l’Appia possa diventare così la “colonna vertebrale” di una nuova struttura in grado ancora di costruire per tutti “la vera Roma futura”.

VIA LATINA - STORIA

L’antica Via Latina ha origini remote: la rotta naturale, già seguita in età preistorica, venne utilizzata dagli Etruschi per colonizzare la Campania nel VIII-VI secolo a.C.

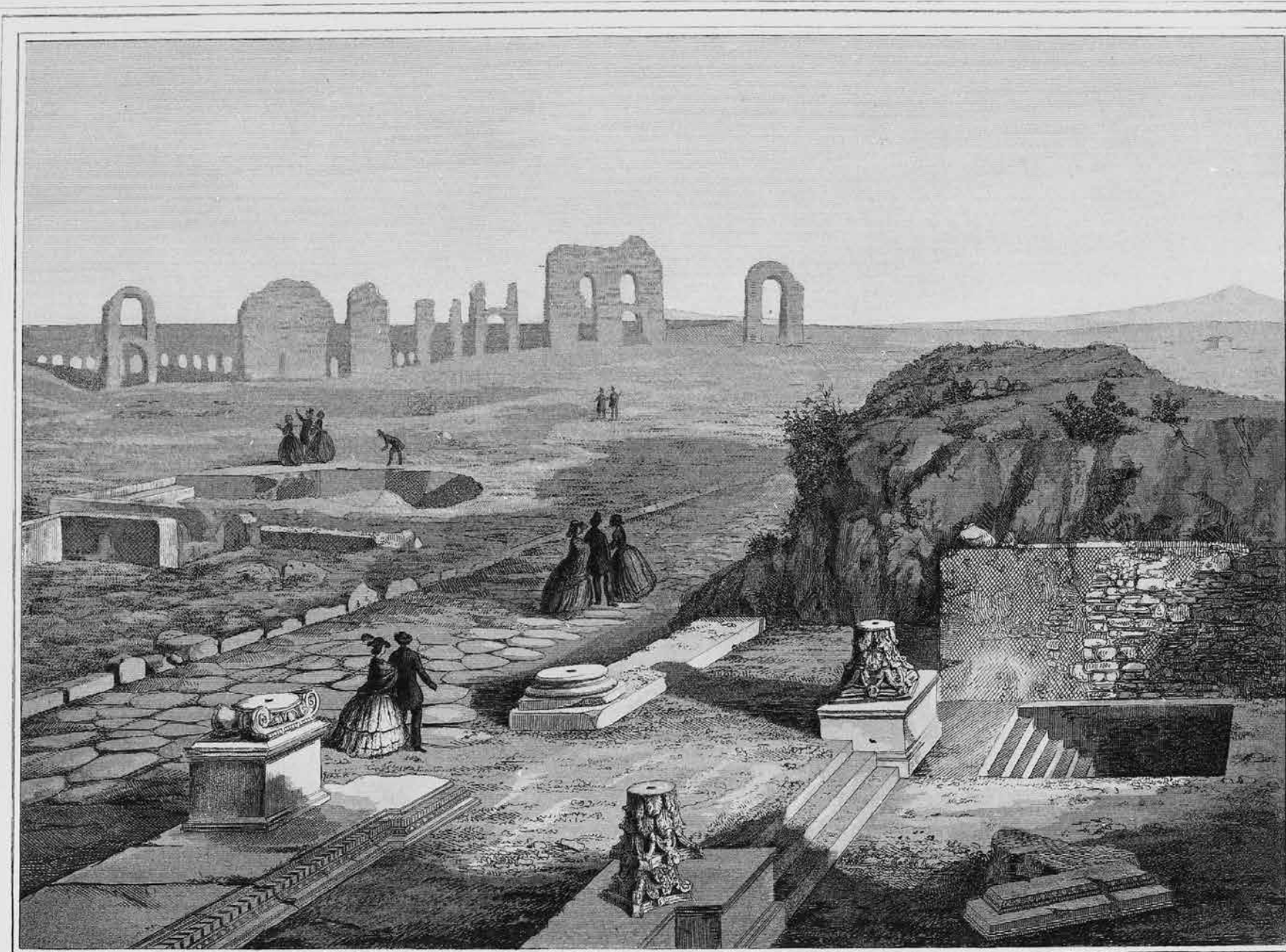
Il tracciato definitivo fu segnato dai Romani intorno al IV-III secolo a.C., forse in occasione della guerra latina conclusa nel 338 a.C. che diede inizio al fenomeno della colonizzazione.

Lunga 129 miglia, la strada congiungeva Roma a Capua attraversando i monti Lepini, Ausoni, Aurunci e le valli dei fiumi Sacco e Liri. Essa iniziava dall’antica Porta Capena nelle Mura Serviane e subito dopo si divideva dall’Appia per passare attraverso Porta Latina; le due strade si ricongiungevano poi dopo Capua.

La presenza di una serie di edifici di culto cristiani lungo il tracciato, insieme ad una migliore conservazione rispetto all’Appia, determinò l’importanza della via Latina anche in età medievale, quando essa fu preferita come viabilità per Napoli.

La costruzione dell’Appia Nuova e l’apertura di porta S. Giovanni nel 1574 segnarono il declino della strada, che fu completamente abbandonata.

Riscoperta nel XVII-XVIII secolo, venne parzialmente scavata nell’Ottocento, quando fu portato alla luce uno dei suoi tratti più suggestivi: la vasta necropoli al III miglio, acquisita dallo Stato nel 1879 ed ora “Parco archeologico delle Tombe della Via Latina”. Un improvviso frammento di Agro Romano, sopravvissuto alla città moderna. Sull’originale basolato di età romana si susseguono edifici



SCAVI DELLA VIA LATINA

vari, databili dalla età repubblicana all'alto Medioevo. Oltre ai sepolcri destinati alle diverse classi sociali, si conservano resti di strutture ricettive per la sosta di viandanti e pellegrini (*mansio*), insieme a un importante edificio paleocristiano sorto all'interno della villa suburbana che sorgeva in questa zona. Tombe di età imperiale, straordinariamente conservate e restaurate, presentano ancora oggi, raffinate decorazioni in affresco e stucco.

Alcuni monumenti (in particolar modo resti dei numerosi edifici funerari e delle necropoli che caratterizzavano la strada) e tratti dell'antico basolato sono ancora visibili nella Valle della Caffarella, nel Parco degli Acquedotti e nei quartieri cittadini sorti in età moderna in corrispondenza del tracciato. Su un pianoro tra il V ed il VI miglio della via Latina si erge il maestoso complesso archeologico cosiddetto dei Settebassi, il più vasto della campagna romana dopo la Villa dei Quintili e al momento solo parzialmente indagato.

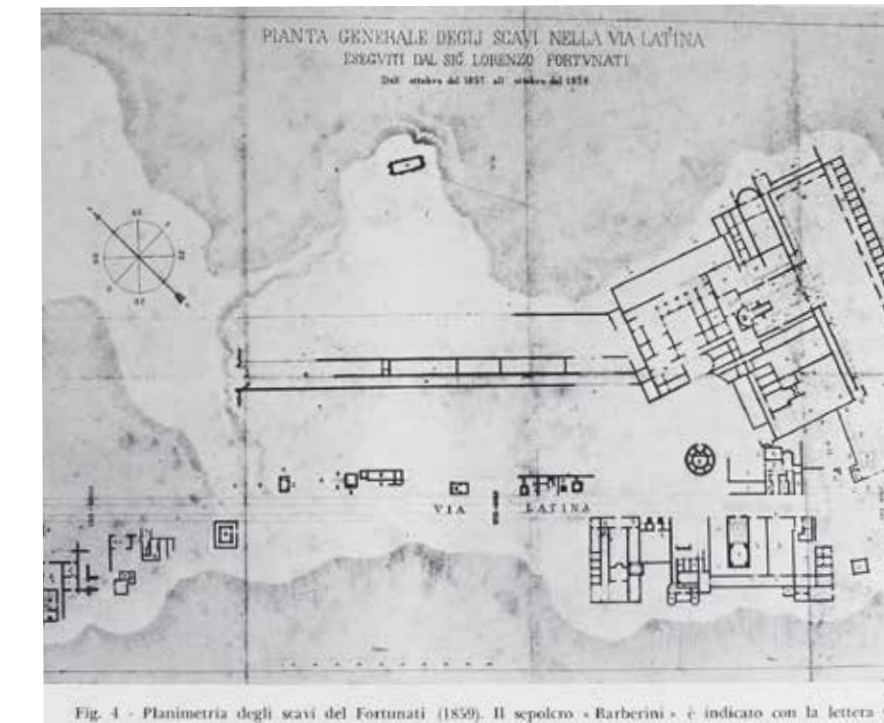


Fig. 4 - Planimetria degli scavi del Fortunati (1859). Il sepolcro « Barberini » è indicato con la lettera O.



Porta Latina



Parco delle tombe della Via Latina:
particolare della volta del sepolcro dei Pancrazi



Torre Selce

MONUMENTI

Monumento	Posizione	Descrizione	Proprietà	Accessibile Visitabile	
Porta Capena	Piazza di Porta Capena	La Via Appia aveva inizio a Porta Capena, nel punto in cui le mura repubblicane di Roma (IV secolo a.C.) passavano nei pressi del Circo Massimo. La sua probabile posizione era nell'attuale Piazza di Porta Capena, all'inizio di Via delle Terme di Caracalla.			
Sepolcro degli Scipioni	I miglio	300 m a sud di Piazzale Numa Pompilio, al civico 9 di Via di Porta San Sebastiano, si trova il famoso Sepolcro degli Scipioni, monumentale tomba di una delle famiglie più famose dell'antica Roma, riaperta al pubblico alla fine del 2011. L'edificio, costruito all'inizio del III secolo a.C., si presenta come un ambiente a pianta quadrata diviso da una serie di gallerie scavate nel tufo, nelle cui pareti sono ricavate le nicchie destinate a contenere i sarcofagi.	Roma Capitale	Il sito è visitabile contattando il CDR (le visite sono effettuate da volontari del Touring).	
Colombario di Pomponio Hylas	I miglio	Su Via di Porta Latina si trova l'ingresso al Colombario di Pomponio Hylas, situato all'interno del parco degli Scipioni. È un ambiente sepolcrale in eccezionale stato di conservazione che fu utilizzato tra il I e il II secolo d.C. Le pareti riccamente affrescate sono scandite da absidi e file di nicchie per le olle cinerarie.	Roma Capitale	Il sito è visitabile a pagamento con prenotazione telefonica obbligatoria.	
Colombari di Vigna Codini	I miglio	Su Via di Porta Latina e Via di Porta San Sebastiano si trovano gli ingressi all'area archeologica dei Colombari di Vigna Codini. Si tratta di tre grandi edifici funerari che ospitano centinaia di loculi e nicchie per urne cinerarie. Gli affreschi e gli stucchi colorati che decorano le pareti sono straordinariamente ben conservati, così come le tabelle con i nomi dipinti e graffiti dei defunti e le numerose epigrafi marmoree.	Proprietà pubblica all'interno di proprietà privata	Essendo inglobati in proprietà private, i monumenti sono accessibili e visitabili solo previo accordi con i proprietari facendo richiesta alla SSBAR.	

Porta S. Sebastiano	I miglio	Quando vennero costruite le Mura Aureliane (nel III sec. d.C.), fu aperta una porta in corrispondenza del passaggio della Via Appia, circa un miglio a sud dell'ormai distrutta Porta Capena. Se ne conservano ancora i due imponenti torrioni difensivi, all'interno dei quali è oggi aperto il Museo delle Mura. Vi si trova un'interessante esposizione didattica da cui si accede a un tratto dell'antico cammino di ronda coperto. Il cosiddetto Arco di Druso, posto a pochi metri di distanza dall'ingresso al museo, è, in realtà, una delle arcate dell'acquedotto Antoniniano che attraversava longitudinalmente la Via Appia.	Roma Capitale	Il museo e il camminamento sono visitabili gratuitamente secondo gli orari stabiliti dal CDR.	
Sepolcro di Geta	II miglio	Oltrepassato il cavalcavia ferroviario, poco prima della Chiesa del “Domine, quo vadis?”, si erge un alto monumento funerario di epoca romana. Il sepolcro è tradizionalmente attribuito a Geta, il figlio di Settimio Severo ucciso da Caracalla nel 212, poiché lo storico latino Sparziano dichiara che la sua tomba si trovava in questa zona, sulla destra della Via Appia per chi tornava a Roma. Nel Medioevo, una piccola casa è stata costruita in cima al mausoleo, del quale rimane solo il nucleo cementizio spogliato dell'originario rivestimento in blocchi di marmo.	Proprietà privata	Non visitabile perché in proprietà privata. Vi è impostato un casale di epoca moderna adibito ad abitazione.	
Sepolcro di Priscilla	II miglio	Quasi di fronte alla Chiesetta del “Domine, quo vadis?”, sul lato opposto della Via Appia, si staglia una torre cilindrica dell'XI secolo costruita su una monumentale tomba romana. Il sepolcro fu fatto erigere da Tito Flavio Abascanto, liberto dell'imperatore Domiziano, per la moglie Priscilla, morta prematuramente nella metà del I secolo d.C. L'imponente basamento quadrangolare è celato alla vista dei passanti dai tetti dei casali medievali che lo circondano.	Roma Capitale	Il monumento è visitabile secondo gli orari previsti dal CDR.	
Chiesa “Domine, Quo Vadis?”	II miglio	Al bivio tra l'Appia e la moderna Via Ardeatina si trova la piccola Chiesa del “Domine, Quo Vadis?”, luogo di pellegrinaggio che da secoli attrae i fedeli cristiani. Qui la tradizione vuole che S. Pietro scelse di affrontare il martirio dopo aver posto la domanda a Gesù “Signore, dove vai?” e questi rispose “Vengo a Roma a farmi crocifiggere di nuovo”. L'edificio risale al IX secolo, ma fu poi riedificato nel XVI e nel XVII secolo. La chiesa è detta anche “in palmis” poiché vi è conservata, in copia, una pietra votiva con due orme di piedi credute di Cristo (in realtà, si tratta di uno dei tanti <i>ex voto</i> lasciati dai fedeli).	Stato Vaticano	Aperta secondo gli orari previsti dallo Stato Vaticano.	

Catacombe di S. Callisto	III miglio	Circa 800 m dopo la Chiesa del “Domine, Quo Vadis?”, a metà strada tra questa e la Basilica di San Sebastiano, si trovano le catacombe di San Callisto, il primo sepolcreto collettivo della Chiesa attestato dalle fonti a Roma. Sono le più grandi catacombe di Roma, e vi trovarono sepoltura decine di martiri, 16 pontefici e centinaia di cristiani. A meno di 300 metri di distanza, sulla Via Appia Pignatelli, si apre l'ingresso alle Catacombe di Pretestato.	Stato Vaticano	Le catacombe di S. Callisto visitabili a pagamento; per quelle di Pretestato la visita è su richiesta da inoltrare alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.	
Sepolcro di Annia Regilla (detto anche Tempio di Dio Redicolo)	Parco della Caffarella	All'interno del parco della Caffarella, sul sentiero che si stacca a destra dopo il Casale della Vaccareccia, si trova il cosiddetto Tempio del Dio Redicolo, protettore del ritorno dei Romani nella loro città. Una leggenda del XVII-XVIII secolo identificava in questo punto il luogo sacro alla divinità. Si tratta, in realtà, di un monumento funerario della tipologia a tempietto in laterizio policromo, oggi comunemente attribuito ad Annia Regilla, la moglie di Erode Attico morta prematuramente nel 160 d.C.	Roma Capitale	Solo in parte accessibile, il monumento è visitabile secondo gli orari previsti dal CDR.	
Triopio di Erode Attico	Parco della Caffarella	La valle della Caffarella, che prende il nome dalla famiglia proprietaria del casale cinquecentesco visibile all'interno del parco (i Caffarelli), è una verdeggiante area pubblica a cui si accede da diversi ingressi allineati sulla moderna Via Latina. In epoca romana, gran parte della zona apparteneva a Erode Attico, un politico di origine ateniese che, venuto a Roma sotto Antonino Pio, aveva sposato la ricca e nobile Annia Regilla, ricevendo da lei in dote i possedimenti sulla Via Appia tra il II e il III miglio. Sparsi nella valle della Caffarella sono i resti della grandiosa tenuta che fece costruire al posto della villa di famiglia dopo la morte della moglie. Al nuovo complesso diede lo stesso nome del santuario di Demetra a Cnido: Triopio. Esso fu poi inglobato nel IV sec. d.C. dalla residenza suburbana di Massenzio.	Il nome indica un'area dal Parco della Caffarella al Complesso di Massenzio		
Ninfeo di Egeria	Parco della Caffarella	Inoltrandosi nel parco della Caffarella, seguendo il sentiero indicato, si raggiunge il cosiddetto Ninfeo di Egeria. Si tratta di una grotta artificiale posta in corrispondenza di una sorgente di acque oligo-minerali, erroneamente identificata nel Rinascimento come l'antro all'interno del bosco sacro delle ninfe citato dalle fonti antiche. In realtà, è uno degli edifici pertinenti al Triopio di Erode Attico (vd. sopra), in cui i proprietari della villa potevano banchettare e prendere il fresco, allietati da giochi d'acqua e circondati da una ricca vegetazione.	Roma Capitale	Visibile	

Chiesa di Sant'Urbano	Parco della Caffarella	Facilmente accessibile da Vicolo Sant'Urbano, che si stacca sulla sinistra dalla Via Appia Pignatelli a circa 800 m di distanza dalle Catacombe di Pretestato, si trova un tempio romano trasformato nel IX secolo in chiesa consacrata al culto di San'Urbano. L'edificio originario, costruito nel II sec. d.C. da Erode Attico in onore di Cerere e Faustina per ricordare la moglie morta, Annia Regilla, si presentava come un tempio prostilo su piccolo podio con al centro la cella. L'aspetto attuale è notevolmente alterato dai pesanti restauri realizzati nel 1634 per volere di Urbano VIII, che fece alzare un muro in mattoni fra le colonne del pronao e costruire un campanile sul tetto.	Roma Capitale	Acquistato dal Comune alcuni anni fa, risulta (in modo non chiaro) che il monumento sia stato consegnato al vicariato. Al momento è pressoché inaccessibile e visitabile solo in occasione di visite organizzate dal CDR.	
Basilica e catacombe di S. Sebastiano	III miglio	800 m circa dopo le Catacombe di San Callisto, 300 m prima del Complesso della Villa di Massenzio, si trova la Basilica di San Sebastiano. Il sito, dove sorse un grande cimitero cristiano nel I secolo d.C., era originariamente denominato “ad catacumbas”, ossia, secondo l'ipotesi più accreditata, “presso l'avvallamento”, per le cave di pozzolana che si trovavano in zona. E' proprio il complesso di San Sebastiano, divenuto nei secoli uno dei più importanti di Roma, a dare il nome “catacomba” a tutti gli altri cimiteri sotterranei cristiani.	Stato Vaticano	Accesso libero alla Basilita e visite a pagamento alle catacombe secondo gli orari stabiliti dallo Stato Vaticano.	
Complesso di Massenzio	III miglio	Circa 300 m dopo la Basilica di San Sebastiano, poco prima del Mausoleo di Cecilia Metella, sulla sinistra della Via Appia Antica si intravedono i resti di un grande complesso residenziale, la Villa dell'imperatore Massenzio. All'interno dell'area archeologica si trova il mausoleo noto col nome di Tomba di Romolo (dal nome del giovane figlio dell'imperatore, morto nel 309 d.C.), gli ambienti del palazzo imperiale, e il Circo per le corse dei cavalli, in cui potevano trovare posto oltre 10000 spettatori.	Roma Capitale	Visitabile gratuitamente negli orari stabiliti dal CDR. Si può accedere solo alle aree del Circo e del Mausoleo di Romolo.	
Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani	III miglio	Imponente monumento funerario costruito per la nobile Cecilia Metella fra il 30 e il 10 a.C. La tomba si staglia circa 300 m a sud del complesso di Massenzio e si presenta oggi come appariva in epoca medievale, riutilizzata come torre di un castello ancora perfettamente conservato. La parte abitativa della fortificazione ospita al proprio interno il “Museo dell'Appia”, una raccolta di statue, sarcofagi, iscrizioni e rilievi provenienti dalla Via Appia Antica e relativi ai ricchi monumenti funerari che vi si affacciavano.	Stato	Visitabile a pagamento con biglietto valido 7 giorni che comprende l'ingresso anche a Villa dei Quintili e Terme di Caracalla.	

Chiesa di San Nicola	III miglio	Di fronte al Palazzo Caetani c'è la chiesa di S. Nicola. Si conservano la facciata e le mura perimetrali di un'aula unica con abside di fondo ma non c'è copertura. La chiesa (sconsacrata) è sormontata in facciata da un elegante campanile a vela ed è stata recentemente oggetto di restauri ingenti da parte del Mibact.	Stato	Al momento l'ingresso è chiuso da un cancello.	
Parco delle tombe di Via Latina	III miglio della Via Latina	Nel parco archeologico si conservano un tratto basolato lungo circa 450 m dell'antica Via Latina e su entrambi i lati numerosi monumenti funerari e testimonianze storiche e materiali dall'età repubblicana fino all'alto medioevo. Tra questi, il Sepolcro dei Pancrazi è sicuramente tra i più ricchi e meglio conservati, con mosaici, stucchi e pitture tra gli esempi più mirabili dell'arte romana del II sec. d.C. Al piano superiore della Tomba è stata allestita una piccola raccolta di reperti marmorei provenienti in parte dall'area dello stesso Parco archeologico e in parte dagli scavi effettuati negli anni nel territorio del Municipio.	Stato	Ingresso libero al parco; ingresso a pagamento solo con visita didattica o accompagnata alle tombe dei Pancrazi e dei Valeri previa prenotazione.	
Capo di Bove - Archivio Cederna	III miglio	Complesso che si affaccia al IV miglio della Via Appia Antica, a circa 500 m di distanza dal Mausoleo di Cecilia Metella. Si tratta di un'area verde di circa 8.600 mq con all'interno due edifici: quello principale, in origine a uso abitativo, è stato adeguato dalla Soprintendenza alla nuova funzione pubblica. Esso ospita uffici, una sala conferenze, accoglie mostre fotografiche e artistiche, eventi culturali, incontri didattici e custodisce l'Archivio e la Biblioteca di Antonio Cederna. L'attiguo edificio minore, già dépendance della casa, è stato trasformato in punto di accoglienza per i visitatori, attrezzato con servizi igienici e distributori automatici di bevande.	Stato	Visitabile gratuitamente. L'Archivio Cederna custodito al suo interno è consultabile su appuntamento.	
Sepolcro degli Equinozi	III miglio	Il mausoleo è stato chiamato così nel 1990, dopo una serie di osservazioni che hanno messo in evidenza, appunto in occasione degli Equinozi, il fenomeno dell'arrivo dei raggi del sole attraverso una finestra a bocca di lupo, esattamente al centro del pavimento del sepolcro. Alto 7 m e largo 5.30 m, presenta una pianta quadrata all'interno e una pianta circolare all'esterno, del diametro di 13.50 m circa ed è costruito con blocchi di travertino nella parte ipogea e con pietra albana nella parte superiore. Il rivestimento esterno è in blocchi di tufo.	Proprietà privata	Il monumento è visitabile facendone richiesta diretta ai proprietari.	

Tomba di Seneca	V miglio	La tomba cosiddetta di Seneca si trova a un km di distanza dal complesso di Capo di Bove, procedendo verso sud. Essa si presenta come una facciata in laterizio che Antonio Canova ricostruì nell'Ottocento, murandovi alcuni elementi architettonici e decorativi in marmo.	Stato	Visibile	
Sepolcro circolare	V miglio	Pochi metri a sud della Tomba di Seneca vi è il nucleo di un grande mausoleo circolare; in alcuni punti sono visibili alcuni elementi del rivestimento in marmo. La camera sepolcrale ha una pianta a croce greca, con ingresso sul lato opposto della strada e una copertura a volta decorata di stucco.	Stato	Visibile. La camera sepolcrale è chiusa da un cancello.	
Sepolcro dei figli di Sesto Pompeo	V miglio	Il sepolcro (circa 250 m a sud della tomba di Seneca) prende il nome dal personaggio citato sulla grande epigrafe in versi che Luigi Canina murò nel 1800 al centro di una quinta in laterizio, insieme ad altri frammenti di marmo ora in gran parte scomparsi.	Stato	Visibile	
Tomba dei Licinii e Sepolcro Dorico	V miglio	Circa 130 m a sud del sepolcro dei figli di Sesto Pompeo, sul lato opposto della strada, si trovano due monumenti funerari restaurati da Luigi Canina nella metà dell'Ottocento.	Stato	Visibili	

Sepolcro di S. Urbano	V miglio	Prendendo Via dei Lugari, che si stacca sulla destra della Via Appia Antica quasi di fronte al Sepolcro dei Licinii, si raggiunge il Sepolcro di Sant'Urbano. Si tratta di una tomba in laterizio del II sec. d.C., del tipo a tempietto con gradinata centrale, in cui sarebbe stato deposto il corpo di papa Urbano, successore di Callisto.	Proprietà privata	Non visitabile perché in proprietà privata.	
Tempio di Giove	V miglio	Alle spalle del Sepolcro dei figli di Sesto Pompeo, non visibili dalla strada perché arretrati di una cinquantina di metri nella campagna, si trovano i resti di un grande edificio in laterizio. Si tratta di un tempio su podio con scalinata d'accesso, pronao colonnato e cella con absidi su ognuno dei tre lati, che doveva essere originariamente circondato da un portico rettangolare.	Proprietà privata	Appena visibile dalla strada.	
Sepolcro di Ilaro Fusco	V miglio	Circa 40 m a sud della Tomba dei Licinii e del Sepolcro Dorico si trova una facciata in mattoni costruita da Luigi Canina nella metà dell'Ottocento in corrispondenza dei resti di un monumento funerario.	Stato	Visibile	
Sepolcro di Tiberio Claudio Secondo	V miglio	Circa 100 m a sud del Sepolcro di Ilaro Fusco è un monumento funerario che si presenta oggi secondo la ricostruzione realizzata da Luigi Canina nella metà dell'Ottocento: il prospetto è costituito da una muratura in mattoni, nella quale sono stati inseriti frammenti marmorei ritrovati nei pressi.	Stato	Visibile	

Tomba a tempietto	V miglio	Pochi metri a sud del Sepolcro di Ilaro Fusco si trova una tomba a tempietto in opera laterizia, a pianta rettangolare, elevata su podio cui si accede da una gradinata posta sul fronte stradale.	Stato	Visibile. La camera sepolcrale è chiusa da un cancello.	
Tomba dei Rabirii	V miglio	Circa 200 m a sud del sepolcro di Tiberio Claudio Secondo si incontra un monumento funerario ricostruito da Canina secondo lo schema di una grande ara.	Stato	Visibile	
Sepolcri dei Festoni e del Frontespizio	V miglio	Circa 100 m a sud della tomba dei Rabirii, si trovano due monumenti funerari ravvicinati: il primo, il cosiddetto Sepolcro dei Festoni, è databile all'età sillana e appartiene alla tipologia ad ara in blocchi di peperino. Il secondo è chiamato Sepolcro del Frontespizio e presenta una quinta in muratura costruita da Canina nella metà dell'Ottocento.	Stato	Visibili	
Sepolcri in laterizio	V miglio	Circa 350 m a sud dell'incrocio con Via Erode Attico, sulla sinistra della Via Appia Antica si trovano due sepolcri in laterizio del II sec. d.C. appartenenti alla tipologia a tempietto con cella sepolcrale al piano inferiore e ambiente dedicato ai riti in onore dei defunti in quello superiore.	Stato	Visibile. Le celle sepolcrali sono chiuse con un cancello.	

Tumuli degli Orazi e Curiazi	VI miglio	Sul lato destro della Via Appia, a 150 m di distanza dai sepolcri in laterizio, si ergono i tumuli cosiddetti degli Orazi e Curiazi. Si tratta, in realtà, di tre tombe costituite da un tamburo circolare coperto da un tumulo terragno, databili all'età tardo repubblicana-augustea. La prima, chiamata “dei Curiazi”, era rivestita in marmo e presenta in cima un elemento cilindrico che in passato è stato interpretato come torretta medievale, ma che oggi si tende a pensare fosse un sostegno per statua relativo al sepolcro. Le altre due tombe, che si trovano 300 m oltre e sono ravvicinate tra loro, sono i cosiddetti tumuli degli Orazi, ed erano rivestite rispettivamente in peperino e travertino.	Stato	Visibili	
Santa Maria Nova	VI miglio	Santa Maria Nova si trova tra i tumuli degli Orazi e Curiazi, sul lato opposto della strada. Tre ettari di campagna romana costellata di ruderi che ruotano intorno a un casale antico, lasciata in totale abbandono per circa 10 anni e occupata abusivamente da comunità di clandestini, fino all'acquisto da parte dello Stato avvenuto nel 2006. Lavori di scavo e ristrutturazione hanno permesso di aprire l'area al pubblico ed ora Santa Maria Nova ospita una delle due biglietterie d'ingresso a Villa dei Quintili. Il casale di tre piani è un'affascinante residenza dei primi del Novecento che ingloba una torre di avvistamento e un casale medievale impostato su una poderosa cisterna romana. Sono inoltre visitabili gli scavi nell'area antistante al casale, con pavimenti a mosaico di un impianto termale.	Stato	Visitabile a pagamento con biglietto valido 7 giorni che comprende l'ingresso anche a Villa dei Quintili, Cecilia Metella e Terme di Caracalla.	
Villa dei Quintili	VI miglio - ingresso anche da Via Appia Nuova	Il più grande complesso residenziale del suburbio di Roma. In origine si accedeva dall'Appia Antica, attraverso un grande giardino a ippodromo dotato di un ninfeo. Oltre il giardino, si trova il nucleo principale della villa, che si sviluppa sulla collina con una serie di cortili e vani di rappresentanza, un grande impianto termale e gli ambienti della residenza privata affacciati sulla vallata circostante. Nel casale moderno, in cui si trova la biglietteria, è allestito un Antiquarium. Nel mese di novembre del 2014 è stato definitivamente aperto un secondo ingresso da Santa Maria Nova, che si aggiunge a quello da Via Appia Nuova.	Stato	Visitabile a pagamento con biglietto valido 7 giorni che comprende l'ingresso anche a Santa Maria Nova, Cecilia Metella e Terme di Caracalla.	

Tomba di Septimia Galla	VI miglio	Epigrafe funeraria posta sul lato destro della strada poche centianaia di metri dopo Villa dei Quintili.	Stato	Visibile	
Statua togata	VI miglio	Sul lato sinistro della strada, pochi metri oltre l'epigrafe di Septimia Galla, vi è una statua togata addossata a un nucleo in selce di sepolcro.	Stato	Visibile	
Mausoleo di Casal Rotondo	VI miglio	Ad appena 50 m dall'incrocio con Via di Casal Rotondo si staglia la mole di un'imponente tomba circolare della fine del I secolo a.C. In epoca medievale vi fu costruita sopra una torretta d'avvistamento in blocchetti di peperino, poi inglobata da un casale ora trasformato in villa. A lato del monumento Luigi Canina volle alzare una grande quinta in laterizio per esporre i frammenti di marmo che egli riteneva appartenessero alla decorazione della tomba.	Proprietà privata, nonostante da documenti d'archivio risulti che il monumento sia di proprietà pubblica e solo il casino sulla sommità sia di proprietà privata.	L'intero monumento è considerato proprietà privata, non destinato ad abitazione ma utilizzato solo per alcuni eventi.	

Villa di Sette Bassi	Via Tuscolana incrocio via di Capannelle	La villa è situata sulla destra della Via Tuscolana, in prossimità dell'incrocio con Via delle Capannelle, dalla quale si possono vedere i resti più imponenti. Si tratta di una delle più grandi tra le ville del suburbio romano. Il nome deriva dal toponimo medievale “Sette Bassi”, forse riferito a Settimio Basso, Prefetto di Roma al tempo di Settimio Severo (193-211 d.C.), proprietario della villa. Si trova su un pianoro ed è composta da tre corpi contigui.	Stato	Visitabile tramite richiesta scritta da inviare alla Soprintendenza Archeologica di Roma.	
Tempio di Ercole		Circa 2 km a sud di Torre Selce, sul lato opposto della strada, si trova un'area porticata chiamata “Tempio di Ercole”. Il nome è dovuto alla testimonianza del poeta romano Marziale, secondo cui Domiziano dedicò al dio un santuario nei pressi dell'VIII miliario della Via Appia. Scavi recenti hanno smentito tale attribuzione, permettendo agli archeologi di stabilire che le strutture esistenti sono, in realtà, relative a un emporio di epoca tardo-repubblicana.	Stato	Visibile	
Berretta del Prete	IX miglio	La cosiddetta Berretta del Prete è un sepolcro romano che prende nome dalla sua caratteristica forma circolare con copertura a cupola. Essa si trova circa 500 m a sud del Tempio di Ercole, sul lato opposto della Via Appia, preceduta a pochi metri di distanza da una tomba a edicola in opera laterizia molto ben conservata. Il grande mausoleo ha un diametro di 12,50 m ed è ornato sia esternamente che all'interno da nicchie semicircolari alle pareti.	Stato	Visibile. La grande sala interna è chiusa da un cancello.	
Mausoleo di Gallieno	IX miglio	Circa 800 m a sud della Berretta del Prete, sul lato opposto della Via Appia, si trovano i resti di un grande mausoleo in opera laterizia originariamente rivestito in marmo. Il monumento è costituito da un basamento rotondo di circa 13 m, su cui poggia un tamburo circolare a due piani scandito da una serie di nicchie e coperto a cupola.	Stato	Visibile	

Sepolcro dei Grifi	VII miglio	Circa 300 m a sud dell'incrocio con Via di Casal Rotondo, sul lato destro della Via Appia Antica, si trova il Sepolcro dei Grifi, così chiamato per la presenza di due rilievi marmorei con grifoni affrontati che un tempo erano posizionati sulla fronte del monumento. All'interno delle stanze, pavimentate in mosaico, si trovano nicchie per urne cinerarie e sarcofagi.	Stato	Visibile. Le camere interne sono chiuse da un cancello.	
Tomba dei sei arcosoli	VII miglio	Oltre il Sepolcro dei Grifi si trova questo colombario in opera laterizia. L'ingresso sull'Appia è inquadrato da stipiti in peperino e dà accesso a un ambiente quadrangolare nel quale arcosoli all'interno e nicchie aperte su una parete esterna sono indicativi di due distinte fasi, con deposizioni di inumati e incinerati.	Stato	Visibile	
Torre Selce	VII miglio	Torre Selce si staglia sulla sinistra della Via Appia Antica quasi 200 m. dopo il sepolcro dei Grifi. L'imponente struttura che prende il nome dal materiale edilizio impiegato, fu costruita nel XII secolo dalla famiglia Astalli per controllare il territorio circostante. Un grande tumulo del I secolo a.C. fu sfruttato come basamento per innalzare la torre.	Stato	Visibile	
Acquedotto dei Quintili	VII miglio, tra Via Appia Nuova e Via Appia Antica	L'acquedotto era alimentato dall'Aqua Claudia e dall'Anio Novus e serviva all'approvvigionamento idrico della grandiosa Villa dei Quintili, al VI miglio della strada. Se ne conserva un tratto lungo circa 800 m, di cui è possibile intravedere le arcate solo dalla Via Appia Nuova prima dell'incrocio col GRA.	Proprietà pubblica all'interno di proprietà privata	Parzialmente visibile da Via Appia Nuova	

Parco degli acquedotti	Tra Via Appia e Via Tuscolana	Il Parco degli Acquedotti fa parte del Parco Regionale Suburbano dell'Appia Antica. Il suo territorio è compreso, per una estensione di circa 240 ettari, tra Via Lemonia, Via Capannelle, Via Appia e Via del Quadraro. Nel suo ambito sono presenti numerosi manufatti di epoca romana, rinascimentale e ottocenteschi: undici grandi acquedotti romani e uno rinascimentale, la Villa delle Vignacce, la Tomba dei cento scalini, una cisterna con torretta, varie tombe, il fosso dell'acqua mariana, il casale di Roma Vecchia e la stazione del Ferrovia Roma-Frascati, di Pio IX. L'associazione ONLUS Volontari per la Tutela e la Conservazione del Parco degli Acquedotti è stata costituita per riqualificare l'area: http://www.parcoacquedotti.it/	Stato	Visibile	
Acquedotto Felice		Nel 1585 Papa Sisto V (Felice Peretti) volle la costruzione dell'Acquedotto Felice (dal nome di battesimo del Papa). L'opera, lunga 28,7 Km, aveva origine alle sorgenti di Pantano Borghese e venne compiuta in soli 2 anni. La sua realizzazione causò la distruzione degli acquedotti romani preesistenti ormai obsoleti. Questo monumento caratterizza fortemente, con un segno continuo, l'intero paesaggio del Parco del Fiscale.	Stato	Visibile	
La Torre del Fiscale		Nel punto in cui l'Acquedotto Marcio e l'Acquedotto Claudio si incrociavano, si erge ancora ben conservata, la Torre del Fiscale (XIII sec.). Alta circa 30 metri, fu costruita a base quadrata con blocchetti di tufo e alcuni filari di mattoni; conserva piccole finestre rettangolari con stipiti marmorei. Il suo interno era diviso in tre piani ora precipitati. Sulle pareti esterne si individuano i fori pontai necessari per la costruzione e per i ballatoi. Era una torre di sorveglianza della Via Latina e del Fosso dell'Acqua Mariana. L'odierno nome deriva da un suo proprietario del XVIII sec.: il tesoriere pontificio "fiscale" Filippo Foppi. In un fornice dell'Acquedotto Felice nel 1745 venne fatto erigere da Benedetto XIV Lambertini il Fontanile di Benedetto XIV; ha una grande vasca rettangolare e un muro dove erano inserite lapidi marmoree con iscrizioni; in alto una cornice tonda modanata conteneva un'immagine ad affresco di Madonna con bambino ormai quasi completamente sbiadita.	Stato	Visibile	

La strada antica che attraversa tutto il quartiere: La Via Latina		Questa antica strada era la via di comunicazione tra Roma e il sud d'Italia ancor prima della Via Appia Antica. Oggi, Via di Campo Barbarico e Vicolo di Torre del Fiscale ne ricalcano l'originale tracciato, posto a circa un metro sotto il suolo; lungo i suoi margini sono stati rinvenuti resti di edifici funerari, ville di epoca imperiale, impianti termali, stazioni di posta etc... All'incrocio tra Via Campo Barbarico e Via Monte d'Onorio si incontra un sepolcro in laterizio, del tipo diffuso nel II secolo d.C. Probabilmente in origine la facciata mostrava le iscrizioni e le statue dei defunti ed era preceduta da una gradinata. All'angolo tra Via e Vicolo di Torre del Fiscale, si trova il Casale Rampa; è stato edificato su resti di epoca romana ancora visibili nella parete nord-est; costituita il nucleo centrale della Vaccheria Tor Fiscale dei primi del '900, intorno alla quale si è poi sviluppato l'odierno quartiere, rappresenta il fulcro del quartiere.	Stato	Visibile	
Acquedotto Appio Claudio		Fu iniziato da Caligola nel 38 d.C. e completamente dal suo successore Claudio nel 47 d.C. La sua acqua di ottima qualità proveniva da sorgenti situate nell'alta valle dell'Aniene; il suo percorso era di quasi 69 km. Sull'acquedotto Claudio venne quasi contemporaneamente sovrapposto il condotto dell'Anio Novus che fu terminato nel 52 d.C.; la sua acqua di minore qualità, proveniva dai laghi artificiali alimentati dall'Aniene, creati per la Villa di Nerone presso Subiaco. Il Claudio e l'Anio Novus avevano ciascuno una portata d'acqua di circa 190.000 mc al giorno!	Stato	Visibile	

Campo Barbarico	Gli antichi acquedotti della Claudia e della Marcia, si incrociavano, in questa località, due volte tra di loro, formando uno spazioso rettangolo, sull'angolo nord-est del quale sorge appunto la nominata Torre del Fiscale. Il terreno compreso in detto rettangolo, veniva pertanto a costituire un eccellente castello naturale e proprio di questo si giovarono i Goti nella loro marcia su Roma del 539, per realizzare il celebre campo trincerato. “Questo invero sappiamo che fu costruito a 50 stadii dalla città (la distanza esatta sarebbe di circa 30 stadii, tra le vie Latina ed Appia in mezzo a due acquedotti intersecantisi tra di loro e dei quali i Goti riempirono gli archi con pietre e terra”. “Un’insigne memoria di detto campo si ritrova nella denominazione di Campus barbaricus attribuita al sito dal noto diploma di Sergio I del 687 e dal regesto di Gregorio II ed una conferma della corrispondenza del luogo ci fu data dalla scoperta, fatta in quelle vicinanze nel 1853, di un sepolcreto con urne marmoree contenenti cadaveri insanguinati ed avvolti in ricche vesti di porpora e d’oro, delle vittime cioè del furore dei barbari nelle ville circostanti. E’ pure interessante notare il ritrovamento, quivi fatto, di un frammento d’iscrizione con la parola <u>form</u> ..., probabile memoria di un ristauo degli acquedotti allora devastati dai Goti. L’importanza strategica di questa località è dimostrata dal fatto che, anche nei secoli successivi, sempre se ne giovarono allo scopo gli eserciti che miravano alla conquista di Roma. Basterà ripetere quanto già dicemmo della fermata che le milizie del Guiscardo fecero nel 1804 ad arcus e iuxta aquaeductus , di quelle fatte dalle truppe di re Ladislao e della regina Giovanna di Napoli nel 1412 e nel 1417 nel prossimo sito Basigliolo e apud Formas, dell’altra dell’esercito di Sisto IV nel 1482 sopra le Forme.	Stato		
			Visibile	



La Villa dei Quintili

■ LO STATO DELL'ARTE

IL PATRIMONIO STORICO ARCHEOLOGICO

In un recente censimento delle preesistenze archeologiche lungo il tratto della Via Appia Antica all'interno del Comune di Roma sono state contate **oltre 260 strutture di epoca romana** tra monumenti funerari, ville, edifici commerciali e di servizio. A queste si aggiungono gli impianti cimiteriali cristiani sorti nel primo tratto della strada: le catacombe di San Sebastiano, San Callisto e San Pretestato, nonché le catacombe ebraiche di Vigna Randanini, costituite da chilometri di gallerie sotterranee tuttora in gran parte visitabili.

Circa **il 10% dei monumenti si trova all'interno di proprietà privata**, non è visitabile e spesso non è neanche visibile dalla strada (si citano, ad esempio, i Mausolei dei *Calventii* e dei *Cercennii*, il Sepolcro di Sant'Urbano, le Catacombe Ebraiche). In alcuni casi, vi sono impostati casali di epoca moderna adibiti ad abitazione (il Sepolcro di Geta) o i monumenti stessi vengono utilizzati per eventi privati (ad esempio, Casal Rotondo). I tre colombari di Vigna Codini, che sono di proprietà pubblica, sono inglobati in proprietà private, accessibili e visitabili solo previo accordi con i proprietari.

Siti statali sono il Mausoleo di Cecilia Metella col *Castrum Caetani* e la Chiesa di San Nicola (restaurata di recente), la Villa dei Quintili con la nuova acquisizione Santa Maria Nova, i quali sono visitabili acquistando un biglietto valido 7 giorni per entrambi i monumenti con le Terme di Caracalla (costo €6,00). Capo di Bove è accessibile gratuitamente e l'Archivio Cederna custodito al suo interno è consultabile su appuntamento.

L'ingresso al Parco delle Tombe di Via Latina è libero e l'interno dei sepolcri è accessibile con visita didattica o accompagnata a pagamento, previa prenotazione obbligatoria. La Villa dei Sette Bassi (per la quale non sono stati ancora completati i lavori di restauro e messa in sicurezza totale del sito) è visitabile su richiesta da inoltrare alla Soprintendenza tramite organizzazione di gruppi con visite guidate. Competenza del Comune di Roma sono il Museo delle Mura Aureliane con il camminamento di Porta San Sebastiano, e il Complesso di Massenzio, con il circo e il Mausoleo di Romolo, per i quali recentemente è stata decisa l'apertura gratuita al pubblico. Il Mausoleo di Priscilla e il Sepolcro degli Scipioni sono visitabili su richiesta; i monumenti all'interno della Caffarella sono solo in parte accessibili (Tempio del dio Redicolo, Chiesa di Sant'Urbano).

Gran parte dei monumenti in proprietà pubblica è visibile dalla strada stessa. Essi si intensificano dal Complesso di Massenzio in poi, nel tratto della Via Appia dove, nel 1855, l'architetto Luigi Canina sistemò la strada come 'museo all'area aperta': espropriando una doppia fascia di 10 m per parte ai lati dell'antico tracciato stradale, delimitò l'area con due muretti a secco, lo spazio all'interno fu sistemato a prato e i monumenti restaurati come quinte architettoniche immaginandone l'aspetto come in una ricostruzione "virtuale".

In questo tratto della Via Appia, per terra ai bordi della strada e inglobati nei monumenti restaurati nell'Ottocento e nei muri di recinzione delle ville moderne che fronteggiano la via, si trovano disseminati **circa 1000 frammenti** di rilievi figurati, elementi architettonici modanati, statue, cippi, epigrafi, sarcofagi, pulvini, colonne in marmo, travertino e tufo.

Diversamente dal tratto consacrato a monumento da Canina, la prima parte della Via Appia, da Porta Capena fino all'altezza del Complesso di Massenzio, non conserva l'assetto della

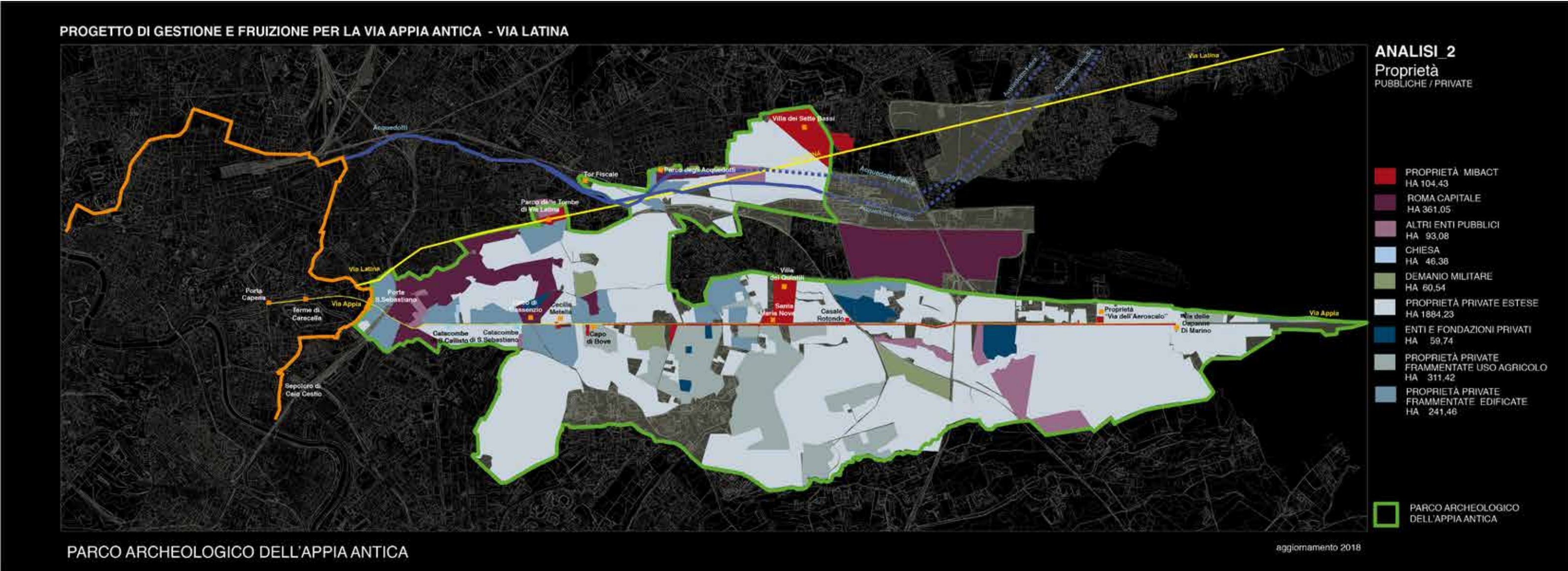


Tavola Analisi_2 - Proprietà

strada antica: il basolato, anche laddove sia conservato, si trova un metro al di sotto del selciato attuale e si è completamente perso il rapporto tra la carreggiata antica e i monumenti.

Una descrizione a parte richiede anche l'ultimo tratto della Via Appia, dall'incrocio con Via dell'Aeroporto alla fine del Comune di Roma: quest'area, inclusa nel progetto di Canina, è stata poi abbandonata e non ancora restaurata, rimanendo pertanto isolata e poco frequentata, tanto da essere diventata luogo di discariche, spaccio e prostituzione.

Le testimonianze monumentali non si trovano solo lungo l'asse della strada, dove vi è senza dubbio una concentrazione maggiore, ma tutta la campagna ai lati, verso l'Appia Nuova e verso l'Ardeatina, è ricca di resti fuori terra e ancora sotto terra. Si tratta di un sistema di antiche tenute agricole che sfruttavano la terra fertile, di strade secondarie e diverticoli in cui era articolata la zona per i collegamenti trasversali con le altre vie pubbliche e di tombe che si disponevano lungo questi tracciati di cui si sono trovate testimonianze nel corso dei lavori di ricognizione della Soprintendenza per la costruzione del sistema dei vincoli a difesa di questo territorio (con planimetrie e relazioni scientifiche). Questo sistema di insediamenti antichi, qui conservato meglio che in altre parti della città, ha continuato a esistere con trasformazione d'uso e riutilizzi nelle epoche successive, sempre legate al territorio e alle tenute di cui si componeva. Basti pensare al sistema delle torri medievali che controllavano il territorio, avvistandosi l'un l'altra, e ai casali delle epoche successive spesso impostati sui ruderi romani. La conservazione di questo patrimonio è stata in parte possibile grazie ai vincoli archeologici, paesaggistici e urbanistici: va preservato e vanno demolite le costruzioni moderne realizzate illecitamente, dove alterano maggiormente l'integrità del paesaggio.

LA STRADA: CONDIZIONE AMMINISTRATIVA. PERCORRIBILITÀ

Papa Pio IX, succeduto nel 1846 a Pio VII, ne proseguì l'opera illuminata almeno ai fini della conservazione e del restauro delle Antichità, concentrando l'attenzione in particolare sulla Via Appia Antica quale massima espressione monumentale romana.

Una cospicua somma di denaro fu destinata per lo scavo e il restauro della Via Appia. Di tali lavori, effettuati da S. Sebastiano a *Bovillae* (S. Maria delle Mole/Frattocchie) nel 1850 e nel 1851, fu responsabile il Commissario alle Antichità per la R.C.A. lo studioso Luigi Canina che si concentrò nell'individuazione, nello scavo, nel rilievo e nel restauro di alcuni monumenti funerari, e, seguendo gli esempi precedenti e similari di musealizzazione all'aperto di alcuni sepolcri della Via Appia effettuati da Canova e da Valadier, interessò anche il rifacimento del sedime stradale in basoli considerato per la prima volta esso stesso un "monumento" degno di restauro e di valorizzazione.

A partire dalla fine del III miglio (oggi all'altezza del civ. 244 della Via Appia Antica) vennero espropriate anche porzioni di proprietà private lungo i bordi della strada e delle sue *crepidines*, ancora conservate, e furono costituite fasce di rispetto per una larghezza di 5 m a destra e a sinistra della medesima, compresi muretti a secco di pietra, anche di riutilizzo, alti ca. 60 cm definiti "macere". A lavori conclusi, nel 1852, la zecca pontificia fece un'emissione di medaglie commemorative (in oro, argento e bronzo) con raffigurata proprio la Via Appia "RESTITUTA" definita nel basolato e nelle sue crepidini, con sullo sfondo il Mausoleo di Cecilia Metella. Sul rovescio nell'esergo la dicitura "A TEMP S SEBASTIANI XI M AD BOVILLAS B.ZACCAGNINI FECIT".



Tavola Analisi_3 - La Strada

L'esito dei lavori intrapresi e conclusi dal Governo Pontificio ebbe un grande apprezzamento come si legge nei documenti d'archivio "... Il piano stradale dal cancello non lontano dal sepolcro di Cecilia Metella fino all'altro cancello delle Frattocchie è mantenuto benissimo e pulito in tutta la sua larghezza di circa 9 miglia.... da diciotto anni da che è stata riaperta l'Appia antica, agli studi e alle investigazioni degli eruditi, non vi sono mancati né oggetti, né cureLa custodia dell'Appia è tenuta da guardiano, che non l'abbandona mai".

Dal XX settembre 1870 al nuovo Stato italiano passa la competenza e la titolarità di quanto già appartenuto, quale suolo pubblico, come la Via Appia ed i suoi monumenti, allo Stato Pontificio.

La demanialità statale della Via Appia, dopo i lavori effettuati dal Governo Pontificio, si può evincere da documenti d'Archivio già a partire dal 1875: su incarico della Direzione Generale AA.BB.AA. l'Ing. Bergomi redasse anche una planimetria per illustrare meglio la situazione di confini e di proprietà nella quale si evince infatti **tale demanialità dal IV miglio al X**, cioè da dove tuttora iniziano le macere a dove finiscono nel territorio di Roma Capitale.

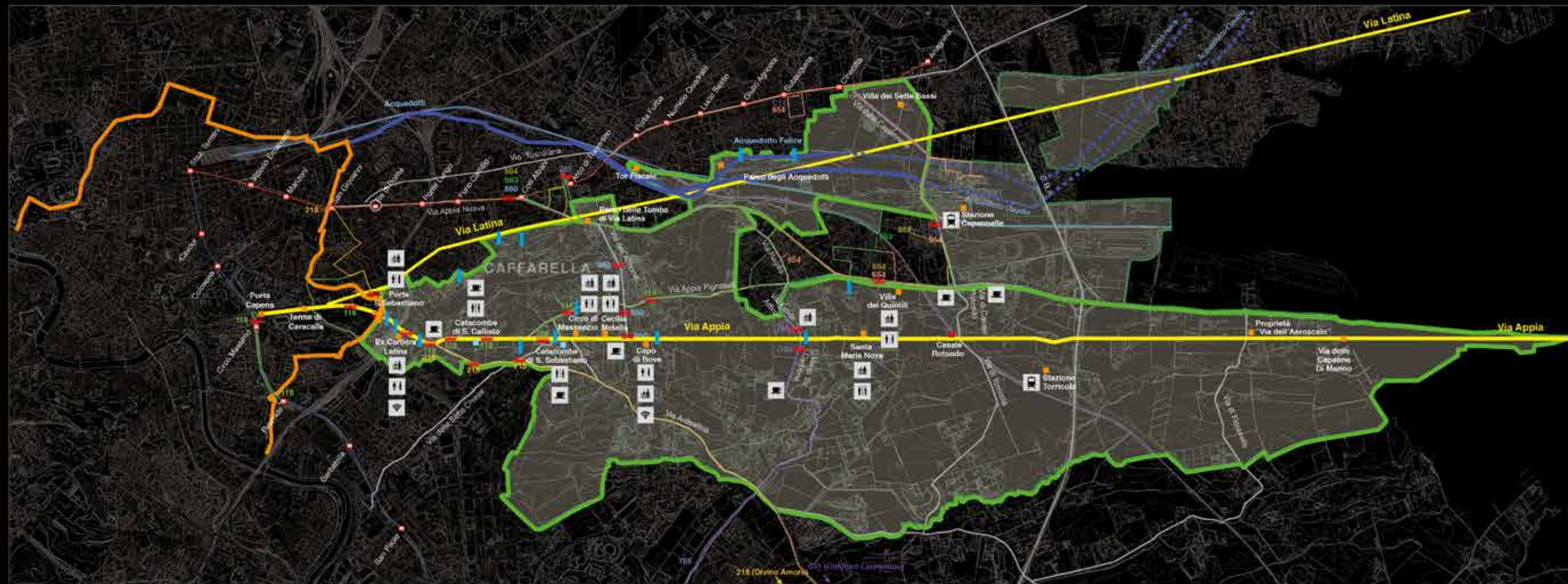
Il patrimonio pubblico del demanio dello Stato, prima Pontificio poi del Regno Italiano e poi della Repubblica Italiana, relativo alla Via Appia Antica nel territorio di Roma (strada e fasce demaniali di pertinenza di 5 ml.- tra le due macere parallele realizzate nel 1850-51 da L.Canina-comprehensive di monumenti), è compreso tra il IV e il X miglio della Via Appia (all'inizio e alla fine della macere, tra il civ. 244 attuale e Via delle Capanne di Marino) dove in origine erano cancelli a scolarola (cfr. *supra*), **mentre la parte antecedente è del Comune di Roma.** Il Comune di Roma, poiché la strada non è una strada privata, bensì ricade nel

regime delle strade e della viabilità comunale urbana, poiché è carrabile e poiché vi risiedono cittadini (che comunque accedono sulla Via Appia Antica a proprietà private tramite passi carrai mai dati in concessione da Roma Capitale, Municipio XI, ora VIII, poiché non titolari né il Comune né il Municipio), effettua il solo servizio di raccolta rifiuti con AMA, non quello di pulizia e/o taglio erba o manutenzione stradale che vengono effettuati dal 1869 da Uffici di Governi Statali, prima Pontificio poi del Regno e della Repubblica, le "proto Soprintendenze" dello Stato. La Soprintendenza ha effettuato e sta effettuando lavori di restauro, riqualificazione e recupero della Via Appia (sedime, macere, fasce e monumenti compresi) da circa 20 anni, avendo provveduto anche alla ricucitura del taglio del GRA come operato negli anni '60 dello scorso secolo.

Il 27 giugno del 2012 l'Agenzia del Demanio, in virtù di quanto sopra rappresentato, di quanto conservato in archivio, di quanto risultante da sempre alla data di giugno 2012 al Catasto ed in Conservatoria dei Registri Immobiliari del Comune di Roma relativamente alla Via Appia Antica (Ministero della Pubblica Istruzione- Ramo Artistico e Storico- Antichità e Belle Arti) ha consegnato, per quanto di competenza, alla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma ora Parco Archeologico erede non solo nominale ma competente ai fini della tutela di tutti i passati Uffici Tecnici e/o Soprintendenze Antichità o Monumenti, parimenti Statali, il tratto, già demaniale con apposito verbale di consegna n. 11555/2012.

La Via Appia oggi è percorribile, più o meno senza limitazioni, dall'inizio fino all'altezza del Complesso di Massenzio. Il tratto da Piazzale Numa Pompilio e la Porta San Sebastiano, rinominato Via di Porta San Sebastiano, è percorribile per il senso di marcia in uscita. A causa del crollo di parte di un muro di confine di una proprietà, il Comune ha in programma la non riapertura della

PROGETTO DI GESTIONE E FRUIZIONE PER LA VIA APPIA ANTICA - VIA LATINA



ANALISI_4

Trasporto pubblico/
Servizi

PUNTO INFORMATIVO

SERVIZI IGIENICI

PUNTO RISTORO

AREA WI-FI

STAZIONI DI FERMATA BUS

FONTANELLA

ENTI PUBBLICI

PRIVATI

CHIESA

aggiornamento 2018

strada che sarebbe utilizzabile solo per traffico interno diretto ai fabbricati e per il passaggio del mezzo pubblico.

Il tratto da Porta San Sebastiano all'incrocio con la Via Appia Pignatelli (che fiancheggia parte delle Catacombe di San Callisto) è percorribile nei due sensi di marcia, non vi è pertanto, se non per una parte, possibilità allo stato delle cose di creare un percorso protetto per i pedoni, la carreggiata infatti non può essere ristretta mantenendo il doppio senso e può rivelarsi inutile anche la limitazione di velocità a 30 km orari (sebbene una limitazione della velocità sia consigliabile). Il tratto di strada successivo, dall'altezza dell'incrocio con Via Appia Pignatelli a Vicolo della Basilica è percorribile in direzione fuori Roma. A seguire, la strada sarebbe destinata solo a traffico locale nel doppio senso essendovi un divieto in uscita dopo il Mausoleo di Cecilia Metella; tale divieto non viene rispettato e peraltro corrisponde a un tratto con basolato molto rovinato da questo transito. Dopo l'incrocio con Via di Cecilia Metella la strada è percorribile per un breve tratto nel doppio senso di marcia, fino all'incrocio con Vicolo di Tor Carbone quindi prosegue nel tratto monumentale a senso unico in uscita. Da qui inizia l'Appia che si apre di più sulla campagna nonostante la presenza di cancelli e recinzioni, il tratto in consegna alla Soprintendenza (cfr. *supra*) che termina alla fine del confine del Comune di Roma.

Nel tratto dopo Vicolo di Tor Carbone e fino all'attraversamento di Via Erode Attico/Via di Tor Carbone, la Via Appia conserva la pavimentazione in basolato per oltre un chilometro, riportato alla luce nel 2000 e restaurato dalla Soprintendenza quasi interamente: questa presenza rende poco confortevole la percorrenza con le auto e di fatto impossibile il passaggio di Tor Carbone e fino a Via di Casal Rotondo/Via di Torricola, la strada presenta solo parti limitate di basolato, pur presentando

l'assetto della strada antica con le crepidini e molti importanti monumenti sui lati. Il transito delle auto è dovuto in particolare alla presenza di numerose ville che ospitano eventi e comunque vi è un po' di traffico di attraversamento che potrebbe essere eliminato ricorrendo a soluzioni con dissuasori.

Dopo Via di Casal Rotondo/Via di Torricola la strada prosegue e supera il GRA, ora interrato, con una ricucitura della strada eseguita a regola d'arte dalla Soprintendenza (con fondi ANAS), fino all'incrocio con Via dell'Aeroporto/Via di Fioranello dove inizia il tratto non ancora restaurato di circa 1 km e 300 m.

TRASPORTO PUBBLICO

L'attuale rete di trasporto pubblico si sviluppa sugli assi stradali che derivano dall'evoluzione del tessuto della città contemporanea, lungo la Via Appia Pignatelli, Ardeatina e Appia Nuova, in senso "parallelo e alternativo" alla Via Appia Antica e lungo Via di Cecilia Metella e Via Erode Attico, in senso trasversale. Si tratta di nove **linee di trasporto urbano** di cui solo due sono in parte dedicate **alla fruizione** dell'Appia Antica e con carattere turistico (**118 e 660**), mentre le restanti servono i quartieri residenziali adiacenti (218, 654, 662, 663, 664, 765, C11). Queste ultime collegano con le linee della metropolitana in corrispondenza delle fermate di Colli Albani, Arco di Travertino e Cinecittà lungo la linea A e alle fermate Piramide e Laurentina lungo la linea B.

Per quanto riguarda il sistema di **collegamenti su ferro**, la linea ferroviaria regionale **FR7-8**, che collega la stazione di Roma Termini con Formia, effettua la prima fermata nella stazione di **Torricola** con un tempo di percorrenza di soli 10 minuti. La stazione, però, non è raggiunta dal servizio di mobilità urbana e per avvicinarsi all'Appia si deve prendere la linea **FR4** (da Roma Termini a Frascati e ai castelli romani) che alla prima

Tavola Analisi_4 - Trasporto pubblico e servizi



Una fermata dell'autobus sull'Appia, vicino alle Catacombe di San Callisto



Ciclisti e pedoni sul primo tratto della Via Appia Atica

fermata arriva alla stazione di **Capannelle**, dove passa la linea 654 che raggiunge l'Appia Nuova.

SERVIZI

Lungo il percorso dell'Appia Antica unici **servizi gratuiti** e a libero accesso per il pubblico sono quelli presenti presso la sede dell'Ente Parco alla Cartiera Latina e presso il sito di Capo di Bove. All'interno del sito di Cecilia Metella l'uso dei servizi è gratuito su iniziativa dei custodi della Soprintendenza poiché la visita al Mausoleo e al *Castrum Caetani* è a pagamento. Mancano comunque all'esterno informazioni sulla possibilità del libero accesso ai servizi. Procedendo sull'Appia, oltre la tenuta di Santa Maria Nova, di recente aperta al pubblico, manca qualunque tipo di servizio. All'interno del Parco della Caffarella non sono presenti servizi igienici.

Nel tratto da Porta San Sebastiano alla Chiesa del *Domine Quo Vadis?* le **fontanelle di acqua potabile** attive sono disponibili con un ritmo piuttosto cadenzato e procedendo oltre si diradano notevolmente: se ne rintraccia una presso la Chiesa di San Sebastiano, una poco dopo Capo di Bove, una dopo la Chiesa di S. Nicola e un'ultima all'incrocio tra l'Appia Antica e Via di Tor Carbone. All'interno del Parco della Caffarella fontanelle sono presenti nei pressi degli ingressi su Via Latina. Lungo l'Appia Pignatelli presso la Chiesa di Sant'Urbano si trova una fontanella.

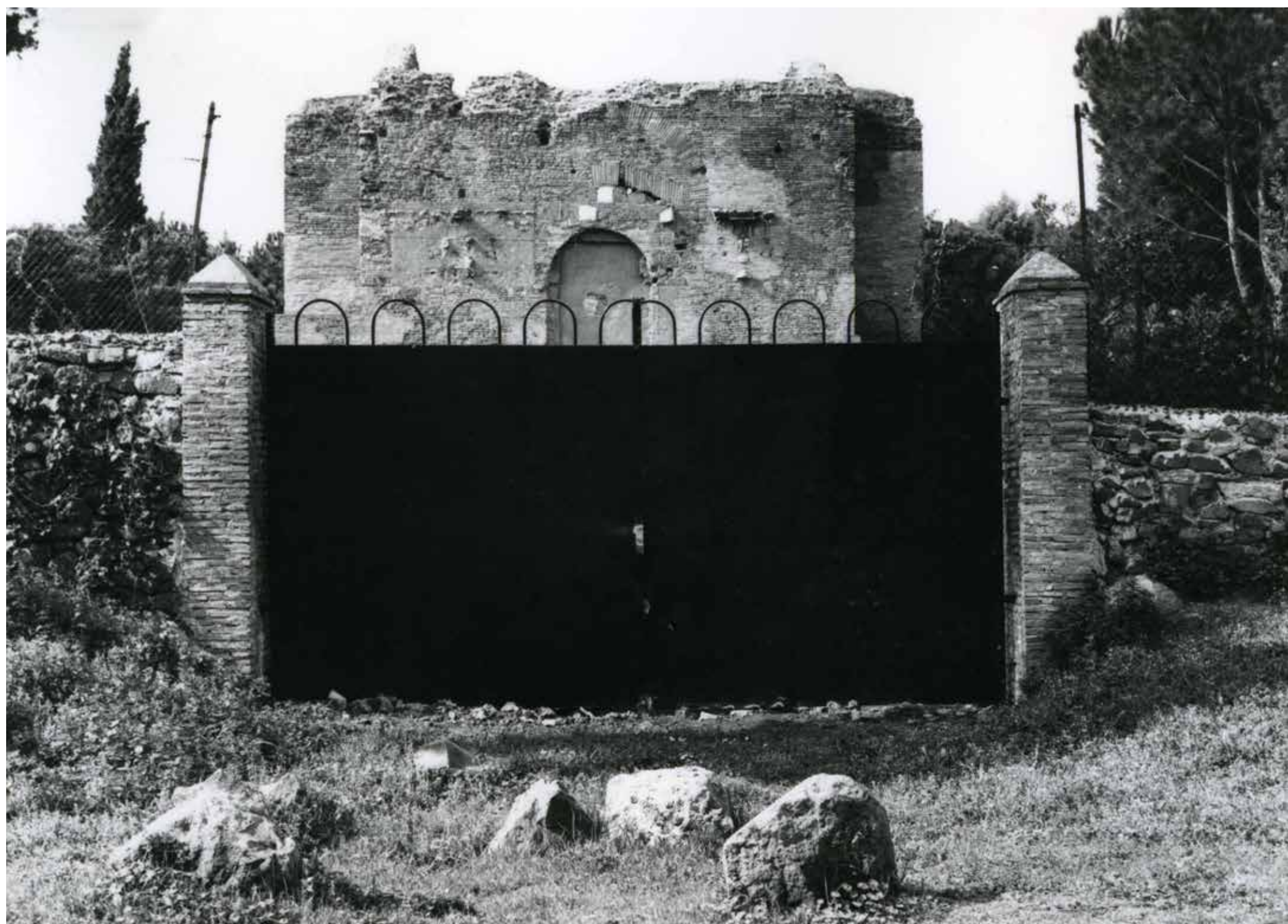
Esistono **punti informazione** per i visitatori dell'Appia, ad oggi gestiti dall'Ente Parco Regionale, che si trovano al civico 60 di Via Appia Antica (prevalentemente per orientamento, affitto bici e visite guidate a loro cura e di carattere naturalistico) e presso la Fonte dell'acqua Egeria (per quanto concerne il tema dell'acqua e delle sorgenti).

Presso i monumenti regolarmente aperti del Comune e in particolare della Soprintendenza, le informazioni sono affidate al personale di vigilanza e accoglienza e a supporti cartacei (Capo di Bove, Cecilia Metella, Villa dei Quintili e Santa Maria Nova, Complesso di Massenzio e Museo delle Mura).

Le poche **aree a parcheggio** funzionali alla visita dell'Appia Antica si trovano: in prossimità delle Terme Caracalla, da dove è possibile utilizzare la linea 118; all'interno dell'area delle Catacombe di San Callisto, funzionale alla visita del sito; presso Largo Martiri delle Fosse Ardeatine; lo slargo di fronte alla Basilica di San Sebastiano offre una limitata possibilità di parcheggio; presso la fermata della linea metropolitana A "Arco di Travertino" da dove parte la linea 765.

La possibilità di **noleggiare biciclette** si ha solo nel punto informazioni dell'Ente Parco al civico 60 di Via Appia Antica e all'incrocio tra questa e Via di Cecilia Metella (di gestione privata).

Un discreto numero di **bar e ristoranti** tutti di proprietà privata, che a volte inglobano strutture antiche, si trovano nel tratto da Porta San Sebastiano a Via di Cecilia Metella. Dopo questo tratto, sulla Via Appia Antica non vi è più alcun punto di ristoro. Nei complessi monumentali di Capo di Bove e Quintili la Soprintendenza ha collocato macchinette automatiche.



Il Sepolcro di Sant'Urbano, all'interno di una proprietà privata

■ CRITICITÀ

A seguito delle analisi presentate, si possono individuare le principali criticità della Via Appia :

IDENTITÀ E VISIBILITÀ

Oggi l'Appia non ha una sua identità definita: a tutti evoca qualcosa, una strada antica conservata con i suoi monumenti, un parco dove poter trascorrere del tempo tra natura e monumenti, decenni di battaglie ricordate da grandi titoli sulla stampa, residenze esclusive di personaggi famosi, la metafora della deturpazione dei monumenti antichi, il regno dell'illegalità.

L'Appia è tutto questo e molto di più, ma non si può riconoscere nel termine di un quartiere, né di un vasto complesso monumentale, né di un parco naturalistico, quale pure è per una LEGGE REGIONALE.

L'Appia Antica, pur essendo celebre universalmente, rispetto all'offerta turistica tradizionale riveste un ruolo marginale: è infatti esclusa da tutti i principali tour di Roma.

Allo stesso tempo, sembra essere percepita, soprattutto dai cittadini romani, come luogo difficile da fruire, simbolo per eccellenza dell'abusivismo, dello sfregio al patrimonio e dello sfarzo delle ville dei vip.

L'offerta culturale di oggi è sempre più indirizzata verso “monumenti icone”, mostre, eventi legati a mode passeggiare (come la “Grande Bellezza”) o addirittura verso i parchi a tema. Al patrimonio “stabile” è invece assegnato un ruolo secondario: nonostante sia attorno a noi, nel nostro

quotidiano, più che altre situazioni bene pubblico e quindi di appartenenza della comunità civile, i cittadini stessi spesso non ne hanno consapevolezza, in quanto mancano elementi di richiamo. L'Appia ne è un esempio lampante.

SERVIZI E MOBILITÀ

Come emerso dall'analisi dello stato di fatto, salvo rare eccezioni, **l'Appia manca di servizi** e le informazioni lungo la strada sono carenti e poco omogenee fra loro, anche a causa dei diversi enti di gestione.

Lo scarso numero di servizi igienici non è in grado di garantire al pubblico un'accessibilità coerente con l'estensione del Parco, le poche fontanelle spesso si trovano in aree degradate da riqualificare e prive di un'adeguata riconoscibilità, i punti informazione anche essi in numero insufficiente si trovano in punti difficilmente individuabili e accessibili, le aree ristoro, i bar e i ristoranti presenti, tutti di proprietà privata, spesso hanno un'immagine non adeguata a quella del sito e in gran numero, essendo destinati a ospitare eventi privati, non sono aperti liberamente alla fruizione dei visitatori del Parco.

I **parcheggi** sono in numero limitato e in punti non ottimali per un accesso semplice all'area archeologica.

Mancano aree dedicate alla sosta dei visitatori per i momenti di **relax** dove poter tranquillamente riposare e sedersi lungo il percorso dell'Appia, senza usare come sedili i resti archeologici erratici e non ci sono aree specificamente dedicate ad **attività sportive** all'aperto a meno di una piccola area all'ingresso del parco della Caffarella da Via Latina. Sono poche anche le postazioni dove poter noleggiare biciclette e i punti dotati di rastrelliere dove poter lasciare al sicuro le bici. In particolare il **tratto dal VI al X miglio è totalmente sprovvisto di qualunque tipo di servizio.**



Il Mausoleo dei *Calventii*, all'interno di una proprietà privata

Negli ultimi anni alcuni miglioramenti sono stati apportati soprattutto dalla Soprintendenza, che ha dotato i suoi spazi di tutti i servizi necessari e, con la predisposizione di cassonetti della spazzatura, ha iniziato questo tipo di operazione anche lungo la via, contribuendo anche al decoro di quest'ultima.

L'Appia è **difficile da raggiungere** e da percorrere.

I **collegamenti del trasporto pubblico con punti di snodo sono pochi e con scarse frequenze** e lasciano scoperto tutto il tratto dal VI al X miglio. Inoltre, soprattutto nel primo tratto, l'intenso traffico rende difficile anche il transito dei pedoni.

Il territorio attraversato dalla Via Appia nel tratto romano si sviluppa per chilometri, un cuneo ben riconoscibile all'interno dell'espansione edilizia della città, cresciuta in modo esuberante negli ultimi decenni e ancora in crescita. La città costruita assedia l'Appia e riversa su essa e le altre strade del territorio, come l'Ardeatina e l'Appia Pignatelli, un **traffico veicolare intenso** con una circolazione veicolare con origine e destinazione al di fuori dei confini dell'area protetta. Si tratta di flussi di traffico importanti, che si riversano su strade storiche del tutto inadeguate e non modificabili e rendono **difficoltoso il transito pedonale** e la **necessaria circolazione locale**. Nessuna iniziativa è stata mai adottata per limitare il traffico veicolare, anche di mezzi pesanti, che affligge tutto il primo tratto della Via Appia, fino alla Basilica di S. Sebastiano, e le vie limitrofe. Questo impedisce ogni possibile fruizione con **difficoltà per l'accessibilità alla strada e ai monumenti**.

Nel tratto di strada demaniale si stanno realizzando forme di protezione per la riduzione del traffico. Far tornare l'Appia allo stato di Museo all'aperto, creato nella metà dell'Ottocento dal Canina, è di fatto impossibile per le **numerose ville** che

sono state costruite e per il **“carico urbanistico”** che è in continuo aumento; l'impegno è troppo gravoso senza un ufficio adeguato, trattandosi di una strada-monumento su cui si riversano **interessi privati incontrollabili**.

FRUIZIONE DEL PATRIMONIO

I monumenti dell'Appia in **proprietà privata** sono numerosi e per lo più inaccessibili o non visibili al pubblico, con difficoltà anche per gli addetti ai lavori dalla Soprintendenza. La cura di questo patrimonio (che tuttavia la Soprintendenza cerca di controllare) è in molti casi inesistente. I monumenti sono infatti ridotti ad essere abbellimento delle varie proprietà private, ville, ristoranti, ecc., visibili quindi solo da clienti e ospiti di tali luoghi: è il caso, ad esempio, di Casal Rotondo visibile dalla strada affittato per eventi privati, del Colombario dei Liberti di Augusto, all'interno di un ristorante (l'Hostaria Antica Roma), dei monumenti funerari nel ristorante l'Archeologia, ecc. Le Catacombe Ebraiche di Vigna Randanini sono visitabili su richiesta al proprietario.

Del Demanio Militare è un'ampia area a ridosso della Via Appia Antica al IV miglio, al cui interno si trovano diversi monumenti archeologici non accessibili, come il sepolcro laterizio visibile dalla strada.

Dei siti di **proprietà pubblica** Stato, Comune, Stato Vaticano aperti regolarmente, alcuni hanno accesso a pagamento Cecilia Metella, Villa dei Quintili e Santa Maria Nova, con biglietto unico, le Tombe della Via Latina, e i complessi delle catacombe di San Callisto e San Sebastiano, la Via stessa con i monumenti che la fiancheggiano, un tratto della Via Latina, Capo di Bove, Complesso di Massenzio, Mausoleo di Priscilla, Museo della Mura, Sepolcro degli Scipioni.

I monumenti all'interno della Caffarella sono solo in parte



Colombario di Vigna Codini 1: Veduta dell'Interno e particolare di affresco

accessibili ilTempio del dio Redicolo, Chiesa di S. Urbano sono in proprietà privata.

Degli oltre 200 monumenti funerari lungo i bordi della Via Appia Antica, alcuni presentano ambienti interni non accessibili.

Casi particolari:

i Colombari di Vigna Codini di proprietà pubblica ma “intrappolati” in proprietà private, visitabili con difficoltà solo su richiesta (vedi approfondimento 1)

Il complesso archeologico sotto la Basilica di San Sebastiano, incluso in un ambito di competenze di più enti, attualmente non visitabile, per il quale la Soprintendenza sta eseguendo interventi di restauro (vedi approfondimento 2)

L'ultimo tratto della Via Appia, dall'incrocio con Via dell'Aeroscalo, è luogo di discariche, spaccio e prostituzione ed ha urgente bisogno di una bonifica e di un progetto di restauro del selciato e dei monumenti; attualmente pertanto non è un tratto fruibile.

APPROFONDIMENTO 1: **COLOMBARI DI VIGNA CODINI**

I tre Colombari detti di Vigna Codini sono così definiti dal nome del proprietario del fondo, Pietro Codini, dove furono ritrovati alla metà del XIX secolo.

La Vigna Codini situata nel Rione X – Campitelli, censita nel Catasto Pio Gregoriano (1818), è delimitata dalle mura Aureliane comprese tra Porta S. Sebastiano e Porta Latina, dal tratto urbano della Via Appia Antica, oggi Via di Porta San Sebastiano e dalla Vigna di Giuseppe Sassi coincidente con l'attuale Parco degli Scipioni di proprietà di Roma Capitale.

Alla Vigna si accedeva sia da Via di Porta San Sebastiano, con l'ingresso caratterizzato da un piccolo edificio e una lunga scalinata, sia da Via di Porta Latina attraverso il viale, ancora esistente, che costeggia le Mura Aureliane e oggi a esclusivo uso delle ville costruite dopo la metà del XX secolo.

Il primo e il secondo Colombario furono scoperti nel corso degli scavi del Marchese Giampaolo Campana nel 1840 e 1847 in seguito gli scavi Guidi del 1852 riportarono alla luce il terzo. Nello stesso anno (1852) per l'importanza dei sepolcreti lo Stato Pontificio acquista i tre Monumenti e una fascia di terreno a essi circostante.

Nel 1893 sono immessi nel patrimonio del Demanio dello Stato e consegnati, il 21 dicembre del 1967, al Ministero della Pubblica Istruzione e assegnati alla Soprintendenza alle Antichità di Roma.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale nel 1936 promulga la Dichiarazione di Notevole Interesse Pubblico per l'intera area di Vigna Codini in applicazione dell'art. 2



Colombario di Vigna Codini 2: Veduta dell'esterno



Foto dell'area con le Mura Aureliane (anni 50)

della Legge 11/6/1922 n. 778 che tutela gli immobili di particolare interesse storico e le bellezze naturali.

L'importanza di questo territorio, incuneato nella confluenza dei tracciati urbani della Via Appia e della Via Latina, è sempre stata nota e meritevole di attenzione. Il Piano di Sistemazione della Zona Monumentale Riservata di Roma, in ottemperanza alla Legge 14 luglio 1887, prevedeva l'esproprio dell'intera Vigna Codini per la riconversione in giardini pubblici e la realizzazione di percorsi lungo i principali monumenti.

Il Piano esprimeva un'idea moderna di fruizione del Patrimonio, ma fallita la previsione della legge l'area rimase integra fino al 1938 quando, gli eredi di Pietro Codini, avviarono il frazionamento del terreno e la vendita di lotti edificatori, modificando così l'assetto dell'intera Vigna.

Nel 1954, la Soprintendenza alle Antichità di Roma, approva i progetti per la costruzione di due ville, avallando così la fabbricazione nell'area che muterà per sempre il paesaggio, la natura dei luoghi e la fruizione degli stessi. Attualmente, oltre gli edifici consentiti, si rilevano anche vari manufatti abusivi fra cui molte piscine, alcune costruite a ridosso dei Monumenti.

L'area dell'ex Vigna Codini è, oggi, suddivisa in molteplici proprietà private che interrompono il rapporto esistente fra i sepolcreti, inoltre, non è più concessa la servitù di passaggio autonoma che, dapprima lo Stato Pontificio e in seguito la Soprintendenza alle Antichità di Roma poi Soprintendenza Archeologica, hanno sempre riaffermato in tutti gli Atti intercorsi fra le parti. I tre Colombari sono così intrappolati nei giardini privati delle ville e vi si accede con difficoltà solo su richiesta.

Le Mura Aureliane comprese fra la Porta S. Sebastiano e la Porta Latina fungono da quinta scenografica delle residenze prospicienti e sono sottratte al pubblico godimento, anche solo visivo.

I Colombari cosiddetti di Vigna Codini sono fra i più rilevanti e meglio conservati sepolcreti a carattere collettivo diffusi a Roma tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. e rappresentano una straordinaria testimonianza dell'area cimiteriale compresa fra la via Appia e la via Latina.

Il ripristino degli accessi storici e la realizzazione di viali pubblici di connessione fra i vari monumenti, al fine di rendere fruibile in un unico percorso didattico i tre Colombari, il Sepolcro di Pomponio Hylas, il Parco degli Scipioni con l'omonimo complesso e le Mura Aureliane, restituirebbero alla collettività un Patrimonio di grande interesse.



La c.d. Villa Grande, dopo i recenti restauri



La c.d. Villa Piccola

APPROFONDIMENTO 2:

IL COMPLESSO ARCHEOLOGICO SOTTO LA BASILICA DI SAN SEBASTIANO

Il complesso di San Sebastiano presenta competenze di tutela suddivise tra la Soprintendenza, il Fondo Edifici di Culto del Ministero e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

Nelle fonti letterarie antiche, il luogo viene denominato con il toponimo “*catacumbus*”, dal greco “presso la cavità”, facendo riferimento alla discontinuità morfologica del terreno in quella zona, che aveva determinato l’utilizzo della stessa per l’estrazione della pozzolana.

Il termine “*catacumbus*” viene utilizzato per indicare il cimitero comunitario e da lì diventò poi tradizione chiamare catacombe i cimiteri cristiani sotterranei.

Tutta la zona in epoca romana era contraddistinta da una vasta necropoli. L’impianto originario si data intorno al I sec. d.C., ma proseguì il suo utilizzo fino a tutto il III secolo. Il lungo utilizzo di questi organismi, almeno fino all’inizio del IV secolo, è dimostrato anche dalla presenza di un edificio a due piani, la cosiddetta “**Villa Piccola**”. Tutti gli ambienti, i corridoi e le scale di accesso ai vani, erano decorati con affreschi alle pareti.

Precedente alla Villa Piccola, intorno al II sec. d.C., è il complesso residenziale comunemente detto “**Villa Grande**”, accessibile in antico da una strada parallela alla Via Appia. La villa era a due piani, con un giardino lungo il lato. Tutte le stanze erano pavimentate a mosaico e dipinte ad affresco sulle pareti. Alla metà del III secolo l’assetto dell’area venne radicalmente alterato, con l’abbandono e il reinterro dei sepolcri.

Nel 312 su questi luoghi fu eretta la basilica, con i suoi

annessi, comportando il livellamento superficiale dell’area.

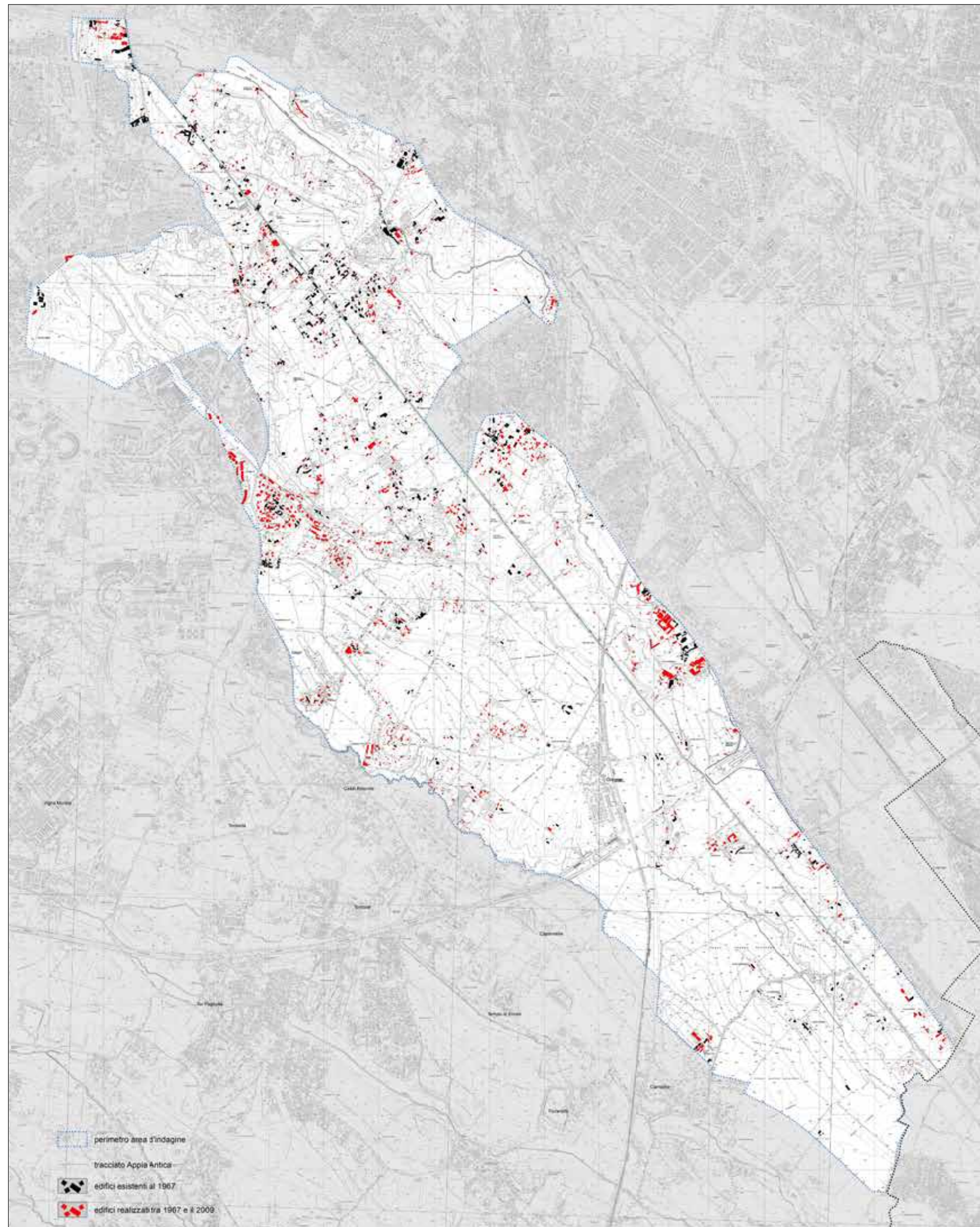
Alla costruzione della basilica fece seguito, nel IV secolo, il vero e proprio sviluppo della rete cimiteriale ipogea, organizzata in regioni, con caratteristiche proprie delle coeve catacombe comunitarie.

Se la costruzione della Basilica ha comportato l’abbattimento totale di alcuni ambienti delle due Ville, la costruzione di pilastri a ridosso di alcune pareti e, in altri casi, l’interramento quasi totale delle stesse, ha al tempo stesso creato una sorta di protezione dagli agenti atmosferici esterni e la creazione di un microclima interno abbastanza stabile, in quanto sufficientemente isolato dall’esterno.

Lo sterramento avviato nel corso del Novecento a seguito della scoperta degli ipogei del complesso, ha in parte rimesso in collegamento l’interno delle Ville con l’esterno, sottoponendo le decorazioni delle pareti a stress termici non positivi.

Attualmente, il solaio del Museo Epigrafico, adiacente la Basilica, che di fatto costituisce la copertura delle due Ville, è in cemento armato, con delle aperture con feritoie.

L’intervento di restauro appena concluso ha restituito un ciclo di decorazioni inedite di notevole pregio che potrà essere riaperto al pubblico. In particolare l’area di competenza della Soprintendenza è facilmente raggiungibile dal vicino Museo Epigrafico. La riapertura di questo da parte del FEC con la realizzazione di un semplice sistema di collegamento ai complessi delle così dette “Villa Grande” e “Villa Piccola”, potrebbero ampliare l’offerta culturale del complesso al momento meta quasi esclusiva di turismo religioso.



Gli abusi edilizi
nel territorio dell'Appia Antica
(Tavola studio DeA)

ABUSIVISMO

Il P.R.G. di Roma approvato nel 1965, con la Variante introdotta d'ufficio dal vv dei Lavori Pubblici, vincola a parco pubblico l'intero comprensorio dell'Appia Antica. Sono sottoposti a tutela 2500 ettari di territorio, già perimetrati dal vincolo paesaggistico del 1953, *“per interessi preminenti dello Stato”* al fine di garantirne *“un'integrale tutela la quale soltanto può ritenersi adeguata ai suoi eccezionali valori paesistici, ambientali, archeologici, monumentali”* e assicurare l'accesso e il godimento da parte del pubblico per *“l'eccezionale interesse culturale, universalmente riconosciuto”*.

Tutto il comprensorio è sottoposto alle prescrizioni del *Vincolo archeologico e paesistico con le limitazioni stabilite dalla L.1089/39, L.1497/39 e Regolamento di attuazione n. 1357/40*, disposto all'art. 16, c. 6 delle **NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE**.

Tale atto sembra rappresentare la vittoria di quanti si erano battuti per salvaguardare ciò che *gli uomini di talento di tutto il mondo avevano amato e descritto* e imporre la fine degli scempi denunciati da Antonio Cederna, fin dal 1953, e da altre personalità del mondo politico e della cultura.

Il Piano avrebbe dovuto garantire all'intero comprensorio una tutela integrale, viceversa si è assistito a una crescente e diffusa compromissione del territorio, al sorgere di fabbricati e attività incompatibili realizzati abusivamente, tenuto conto anche della successiva disciplina urbanistica e legislazione vigente che in questi anni non ha sostanzialmente modificato le prescrizioni di salvaguardia.

Da un rapporto eseguito dallo studio De Lucia risulta che dopo il 1967, ossia dopo il vincolo di tutela del P.R.G. e l'approvazione della L. 765/67 che estende l'obbligo della

licenza edilizia anche fuori dai centri abitati, sono stati realizzati oltre un milione e trecentomila metri cubi di nuove costruzioni; l'indagine ha esaminato solo i fabbricati, gli annessi, i capannoni, le attrezzature sportive e solo l'ambito del Municipio VIII (ex XI). A questo dato si aggiungono le trasformazioni di edifici esistenti con ampliamenti, sopraelevazioni, realizzazione di annessi, box, depositi, manufatti di vario genere e cambi di destinazione d'uso; inoltre piscine, che seppur non sviluppino volumetria fuori terra di fatto sono volumi entro terra, da considerare altrettanto invasivi e distruttivi, dato il valore intrinseco di questo territorio.

Il fenomeno dell'abusivismo rischia di essere legittimato dalle tre leggi sui condoni edilizi anche nei casi di costruzioni a ridosso e sopra i monumenti. Molte concessioni in sanatoria sono state rilasciate senza i pareri delle Soprintendenze garanti del rispetto dei riconoscimenti d'interesse pubblico (vincoli) decretati ai sensi delle leggi vigenti.

La criticità dello stato di fatto impone la necessità di una presa di coscienza di tutte le amministrazioni pubbliche, mettendo in campo forme di coordinamento al fine di non vanificare l'impegno per garantire una tutela adeguata agli eccezionali valori che unitariamente caratterizzano la Via Appia Antica.

CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO

L'assetto attuale dell'Appia si è costituito con trasformazioni progressive: le aree libere e inedificabili che avrebbero dovuto contribuire a mantenere in equilibrio il sistema monumenti-visuali-natura, sono state occupate da edifici abitativi, e per varie attività che, aumentando le cubature e le attrezzature dei giardini, alimentano il traffico veicolare. La situazione a cui l'Appia si deve conformare è piuttosto quella che si svolge dentro i recinti che quella sulla strada. Da una rassegna complessiva sullo stato delle strutture



Interventi di restauro e manutenzione alla Villa dei Quintili

archeologiche emerge invece che tutto il **patrimonio monumentale in proprietà privata presenta gravi problemi di conservazione** anche conseguenti ad **usi impropri**.

Si tratta in molti casi di monumenti noti per essere stati descritti e rappresentati in antico, dei quali i privati non si curano o peggio hanno effettuato interventi edilizi senza seguire in alcun modo i moderni principi del restauro. La Soprintendenza, anche a fronte di denunce e sollecitazioni, non è riuscita ad oggi a sanare la situazione.

Le cause del degrado non sono dovute solo alla mancanza di risorse finanziarie ma all'impatto devastante di una **cultura ormai distratta e impoverita di strumenti scientifici e tecnici** indispensabili alla ripresa ed al pensiero progettuale che deve sostenere la conservazione del territorio.

Mario Manieri Elia ci ha invitato a guardare progettualmente alla strada e in entrambe le direzioni: quella che dal quinto miglio va verso il primo ma anche quella rivolta verso i Castelli. In questo tratto il degrado è elevatissimo, oggi possiamo richiamare l'attenzione su questa emergenza per la quale già molte voci si sono levate ma che dovrebbero trovare interventi comuni per la risoluzione di un problema evidente ed insostenibile.

L'esteso patrimonio monumentale all'aperto subisce l'effetto di vari agenti di degrado. L'esposizione agli agenti atmosferici (venti freddi secchi provenienti da nord est e umidi occidentali dal mare nella stagione invernale, temperature torride estive, piogge, irraggiamento solare, variazioni di temperatura e umidità) e i drastici cambiamenti climatici e le escursioni termiche che ne derivano, con un'ampiezza e una velocità delle oscillazioni tali da provocare tensionamenti, variazioni di volume e formazione di microfrazture, riducono la resistenza dei materiali, e aprono la via alla penetrazione in profondità di acqua. Il traffico veicolare che con le vibrazioni e le sollecitazioni del frequente passaggio

incrementa i dissesti dei tratti che conservano il basolato antico. **L'inquinamento** e la sua interazione con la presenza d'acqua e umidità che dà luogo a prodotti acidi dannosi. Spesso questi agenti di degrado hanno **un'azione graduale e cumulativa** le cui conseguenze sono visibili dopo un periodo di tempo più o meno lungo, per cui è necessario prevedere una manutenzione programmata costante. Altro problema è il difficile controllo dell'effetto prodotto dall'**accostamento di pezzi che hanno subito processi di degrado diversi**, perdendo l'originaria omogeneità di fattura.

I monumenti sono infestati da **vegetazione ruderale** e ricoperti da aghi di pino, trasportati dal vento. Inoltre si trovano spesso in zone poco abitate e subiscono **espoliazioni e atti di vandalismo**. Ci sono inoltre da contrastare i **furti**, gli scavi clandestini che, date l'estensione e le caratteristiche dell'area, necessitano di appositi **sistemi di sicurezza**. Tutto il materiale archeologico disseminato ai bordi della strada e inglobato nelle recinzioni e nei monumenti che la fronteggiano (circa 1000 frammenti, spesso di pregio elevato soprattutto dal punto di vista storico e per l'attribuzione dei monumenti a personaggi, mestieri, ecc.), è stato negli anni depredato con furti ripetuti e ancora oggi è a forte rischio di sottrazione e deturpazione, nonostante sia stato documentato.

Il fenomeno dell'abusivismo con le nuove costruzioni e gli interventi di riordino fondiario fatti in maniera incontrollata e **privi di uno studio geotecnico e/o idraulico** hanno causato problemi in termini di sicurezza per effetto della **mancanza di un sistema di irregimentazione dello smaltimento delle acque**, per cui, anche a causa delle recenti avverse condizioni meteorologiche, si deve rimediare a **cospicui allagamenti** sia della strada che dei monumenti adiacenti, anche appena restaurati, che rischiano di subire notevoli danni a causa di impropri ristagni d'acqua.



Il G.R.A., prima e dopo l'intervento di interramento

■ LABORATORIO DI MONDI POSSIBILI

Il lavoro scientifico posto in essere dalla Soprintendenza archeologica di Roma ha dimostrato - attualizzando dopo due secoli il metodo di Canova - che l'area del «museo» è l'intero ambiente storico, il paesaggio, la natura: tutto questo insieme è un prodotto unitario della storia oggi destinato al godimento pubblico e alla ricerca scientifica.
(Italo Insolera - Roma Moderna)

Nonostante la grande difficoltà di operare in una situazione critica come questa, in pochi anni è già stato possibile intervenire con metodologie eccellenti messe in campo nella ricerca, nel restauro e nella valorizzazione, dimostrando che è concreta e realizzabile la possibilità di recuperare e rendere disponibile questo patrimonio alla fruizione pubblica.

La Via Appia si appresta così a entrare in una nuova fase della sua storia: un luogo in cui si sperimentano nuove forme di conservazione del patrimonio culturale e paesaggistico e si creano progetti legati al progresso civile della Città e alla qualità di vita dei cittadini.

Un po' come accaduto presso il muro di Berlino dopo la sua caduta: al suo posto una ferita da curare attraverso impegno civile, creatività, partecipazione, sperimentazione di nuovi modelli sociali; così **l'Appia, pur con le sue numerose ferite, rappresenta l'apertura a nuovi mondi possibili.**

GLI INTERVENTI PER LA CURA E L'INCREMENTO DEL PATRIMONIO PER LA FRUIZIONE PUBBLICA

La responsabilità della tutela archeologica è sostenuta dalla Soprintendenza Archeologica che, in particolare negli anni '80

e '90 del Novecento, ha utilizzato sia la normativa specifica dell'allora legge 1089/1939 per vincolare circa 1850 ettari, sia lo strumento della tutela paesaggistica per le zone interesse archeologico (già legge 431/85 art. 1, lettera *m*, con il decreto del 16.10.1998), per proteggere tutto il comprensorio dell'Appia (circa 3980 ettari), includendo anche l'area di Tor Marancia, che ne è parte integrante e necessaria, con il fine di preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d'insieme e affidarla a un ruolo culturale adeguato.

Tra gli interventi più significativi si ricorda la ricucitura dell'Appia Antica nel punto in cui l'attraversamento dell'anello stradale del G.R.A. aveva diviso in due la strada.

Tale obiettivo è stato raggiunto in occasione del grande Giubileo del 2000 realizzando un sottopassaggio del Raccordo, con attenzione anche agli aspetti paesaggistici facendo iniziare l'interramento, da entrambe le parti, almeno a 2 km di distanza dalla linea dell'Appia Antica, e proteggendolo con piantumazioni arboree.

Interventi di manutenzione continua permettono la conservazione del patrimonio e graduali migliorie presso i diversi monumenti che si rivelano periodicamente più bisognosi di restauri.

Grazie ai riconoscimenti d'interesse pubblico (vincoli), è stato possibile acquistare importanti aree archeologiche, quali la **Villa di Sette Bassi** e la **Villa dei Quintili** a cui, recentemente, si sono aggiunti il sito di **Capo di Bove**, la tenuta di **Santa Maria Nova** e alcuni terreni.

Questo impegno è stato affiancato da un'azione di valorizzazione delle scoperte archeologiche, da interventi di restauro e sistemazione per la fruizione pubblica dei più importanti complessi monumentali, dalla progettazione di mostre temporanee e eventi culturali che hanno creato un



Interventi di restauro e manutenzione alla Villa dei Quintili



Pavimenti della Villa dei Quintili dopo il restauro

sistema dal quale la collettività trae godimento e acquisisce la consapevolezza della rilevanza di un patrimonio così straordinario.

Gli scavi, i restauri e gli allestimenti nella Villa dei Quintili hanno permesso di conoscere l'impianto della più maestosa residenza del suburbio della città; l'acquisto della tenuta di Santa Maria Nova accresce l'area aperta al pubblico e fa luce sulla storia della trasformazione del territorio dall'epoca romana ai nostri giorni.

Con l'acquisizione, i lavori di ristrutturazione e le campagne di scavo del sito di Capo di Bove sono stati creati uffici, una sala conferenze, uno spazio per esposizioni temporanee, eventi culturali e incontri didattici. È stato allestito e aperto alla consultazione degli studiosi l'archivio di Antonio Cederna, il padre del movimento ambientalista in Italia che tanto si è battuto per la tutela dell'Appia Antica.

I restauri al Mausoleo di Cecilia Metella col Palazzo Caetani e la Chiesa di San Nicola, alla carreggiata della Via Appia e ai tanti monumenti funerari lungo la strada continuano a contribuire alla rinascita del museo all'aperto creato nella metà dell'Ottocento.

APPLICAZIONE DI METODOLOGIE PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI ALL'APERTO

La complessità è la principale caratteristica dell'Appia e del patrimonio sul quale quotidianamente si svolge quel contesto di interventi nei quali il lavoro è caratterizzato dalla capacità di essere tutori, conservatori, progettisti, studiosi e caparbi difensori di un patrimonio universale.

Nasce nel 1998, per promuovere un piano generale di conservazione e tutela, il “**laboratorio dell'Appia della Soprintendenza**” un programma quadro di attività, progetti,

interventi e studi che puntano ad un'**ampia progettazione multidisciplinare** nella quale **la tutela è parte integrante e inscindibilmente collegata alla valorizzazione**, al restauro conservativo ed alla promozione del territorio per la migliore e più ampia sua conoscenza e fruibilità.

È indispensabile avere la **lettura completa dei monumenti**: dagli studi d'archivio alla situazione sullo stato di fatto; le letture multidisciplinari si devono integrare componendo un documento di conoscenze completo.

Per il Giubileo del 2000, con l'Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Architettura, si è elaborato un documento nel quale si sono sovrapposte documentazioni d'archivio, sullo stato di fatto e sui restauri intrapresi. Il dato rilevato è stato corredato con i documenti di Luigi Canina, conservati nell'archivio di Stato di Torino. Tale lavoro testimonia la necessità di creare un archivio multidisciplinare per la migliore e più ampia conoscenza del complesso archeologico. La Soprintendenza con la realizzazione del **centro studi dell'Appia a Capo di Bove** sta proseguendo il “**laboratorio attivo per la conservazione e la tutela dell'Appia**”.

La tutela del patrimonio monumentale non può prescindere dalla **continua e capillare opera di manutenzione ordinaria e straordinaria**. Metodologie dedicate sono applicate correntemente: i sepolcri si distinguono per dimensione, così si differenziano le tipologie d'intervento e si adegua l'organizzazione del lavoro (braccio mobile fino ai 26 metri di altezza, cestello meccanico fino ai 2 metri, piccoli ponteggi per piccoli manufatti, ecc...). Annualmente la Soprintendenza assicura le manutenzioni su numerosi sepolcri di diversa tipologia e **gli interventi si realizzano a rotazione secondo un calendario ed un cronoprogramma elaborato sulla base dei rilievi sullo stato di necessità** dei singoli manufatti.



Gli scavi di Capo di Bove



Documentazione grafica (Santa Maria Nova)

Molti sepolcri sono ridotti a piccoli cumuli di selce alti al massimo 40 cm, ricoperti di uno strato di terra e vegetazione. In questi casi è indispensabile eseguire la rimozione della terra ed il controllo delle piante infestanti; un aggiornato **approccio botanico sulla compatibilità** per i monumenti archeologici delle specie vegetali apre una nuova frontiera scientifica applicata alla conservazione che, **selezionando idonee essenze vegetali adatte a contenere le spese di manutenzione ordinaria** e ad eliminare effetti di degrado delle strutture antiche, aiuta a mantenere migliori le condizioni dei manufatti antichi. Gli interventi e le opere di manutenzione sulle murature, che provvedono a risarcire le strutture murarie pericolanti, distaccate a rischio di perdita e di dilavamento, non potranno essere mai eliminate ma potranno essere contenute nella quantità e nell'impatto con idonee e specialistiche conoscenze.

Esistono mausolei in laterizio intatti, dove la struttura architettonica è assolutamente conservata e la raffinatezza della costruzione potrebbe essere messa a repentaglio dall'errato scorrere dell'acqua piovana. Molti monumenti si conservano solo come piccole cataste di malta e selce, simulacri dei sepolcri originari. In questi casi l'intervento minuto e puntuale di **correzione del convogliamento delle acque meteoriche è sufficiente per proteggere e migliorare la condizione di conservazione**. Qui la parola d'ordine è il **restauro in punta di piedi** dove l'architetto trattiene la penna e la cazzuola del mastro producendo una regia silenziosa ma efficace dal punto di vista della conservazione del patrimonio delicato e sensibile, sul quale quotidianamente opera.

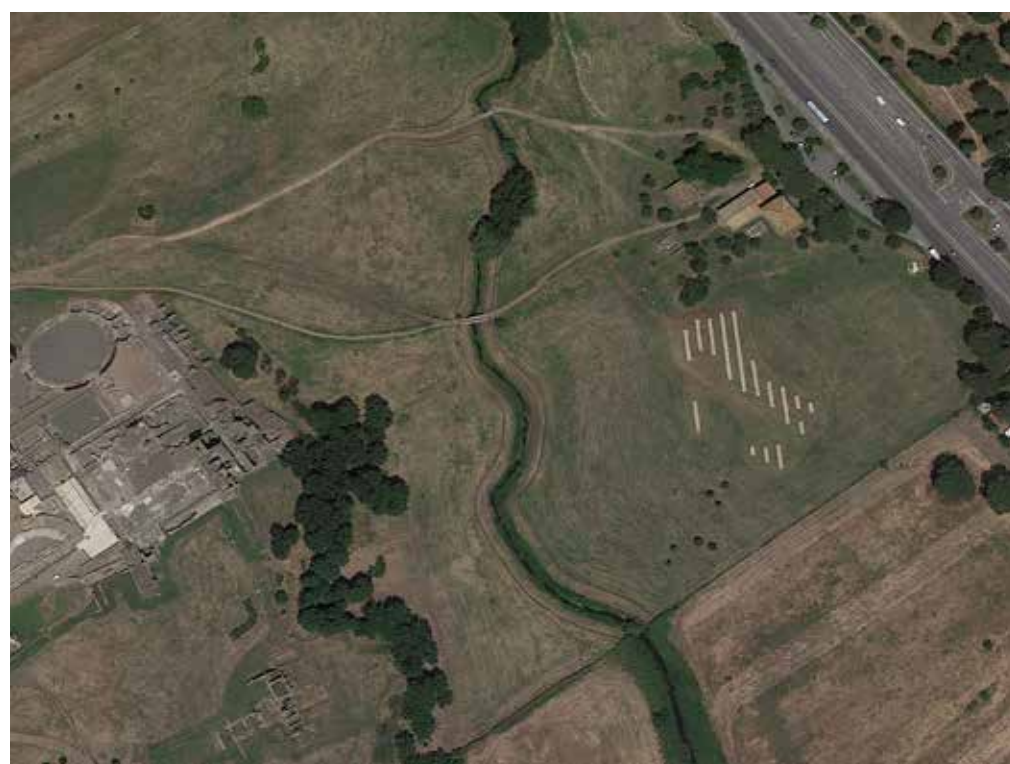
La muratura è il testo in cui oggi il progettista del restauro introduce quei commenti costruttivi utili alla sua conservazione. Il restauro archeologico di un edificio è anche il momento del **riordino complessivo del rudere**, per troppo tempo

abbandonato al puro valore di rovina, ma che oggi rivendica il suo ruolo di protagonista e di testo architettonico. L'intervento deve essere soprattutto **fedele alle premesse contenute nel "documento"** con una sensibilità il più possibile vicina a quella del primo costruttore. Il progetto diventa così **la sintesi fra gli antichi dati costruttivi che si sono decifrati e gli interventi di conservazione scelti**, dando così vita a svariati atteggiamenti per ognuno dei quali si sceglierà l'intervento opportuno.

È indispensabile **l'accurata e puntuale documentazione degli interventi realizzati** per comporre la successiva **programmazione dei lavori**. **Schede operative di dettaglio** sono lo strumento adeguato: elaborati redatti *in situ*, riportando le caratteristiche tipologiche dei manufatti, l'inquadramento storico, i dati metrici e costruttivi. Rilievi di dettaglio approfondiscono i caratteri architettonici, lo stato fessurativo delle strutture, le caratteristiche dei materiali costitutivi e il degrado delle superfici. La scheda segue e accompagna il restauro nella sua esecuzione, costituisce **l'archivio tecnico di conoscenza dei manufatti** sui quali si è operato e diventa il riferimento indispensabile per un **lavoro di conservazione corretto e di garantita competenza scientifica**.

Con il laboratorio dell'Appia si è superato il dibattito di contrapposizione tra progettazione e conservazione: non una contrapposizione di materie e di ambiti professionali, ma **un team di professionisti** che intesse relazioni particolari che sono alla base del progetto.

La Soprintendenza quindi non gestisce con lontana astrazione il "dovere del veto" e il "privilegio del giudizio", ma attua **percorsi di recupero del senso e della conoscenza di un passato non tutto ancora svelato, basato sulla ricerca approfondita** che, sapendo ben vedere, è interamente conservato in questo tesoro unico della memoria che si chiama Appia.



RICERCA E INCREMENTO DELLA CONOSCENZA

Le indagini di ricerca archeologica promosse dalla Soprintendenza sono state affiancate da studi, analisi e schedature, portati avanti anche in collaborazione con numerosi enti di ricerca e università, sia italiane che straniere. Solo per citare i più recenti: il progetto “Mapping Via Appia”, con l’università olandese di Nijmegen, per la realizzazione di una mappa archeologica del V miglio con sofisticate tecnologie di indagine e ricostruzione in 3D; la scoperta di un tempio databile al III secolo a.C. di cui si ignorava l’esistenza nei pressi del “Domine, Quo Vadis?”, avvenuta grazie alla ricerca d’archivio di una ricercatrice dell’Università di Roma 3 finanziata da una borsa di studio straniera. La ricchezza dei monumenti è fonte continua per l’assegnazione di tesi di laurea, per esercitazioni e cantieri scuola.

I dati relativi alle indagini svolte nel territorio dell'Appia, la cui documentazione cartacea è conservata presso gli archivi della Soprintendenza, è inserito nel Sistema Informativo Territoriale di Roma (SITAR) anche per la consultazione online. Le schede dei reperti archeologici confluiscono nella banca dati per la catalogazione online NIOBE. L'Archivio Cederna costituisce un polo fondamentale per lo studio del paesaggio, delle attività di tutela e valorizzazione non solo per il territorio dell'Appia ma a livello nazionale, ed è possibile consultarlo anche online attraverso il sito web dedicato. È inoltre utilizzato per la realizzazione di mostre fotografiche.

INIZIATIVE ED EVENTI CULTURALI

Tra le principali iniziative culturali curate dalla SSBAR, ricordiamo, tra le altre:

- la mostra fotografica **“La Mia Appia. Laboratorio di mondi possibili tra ferite ancora aperte”**: una selezione di circa 80 foto tra le più belle immagini storiche d’archivio e i nuovi scatti del

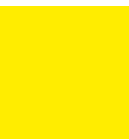
fotografo Stefano Castellani che ritraggono la Via Appia;

- **“Via (Elegia dell’Appia)”**: cortometraggio prodotto dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici per promuovere la Via Appia Antica e portare l’attenzione del pubblico sul continuo pericolo di degrado e abusivismo edilizio che insidia la strada;

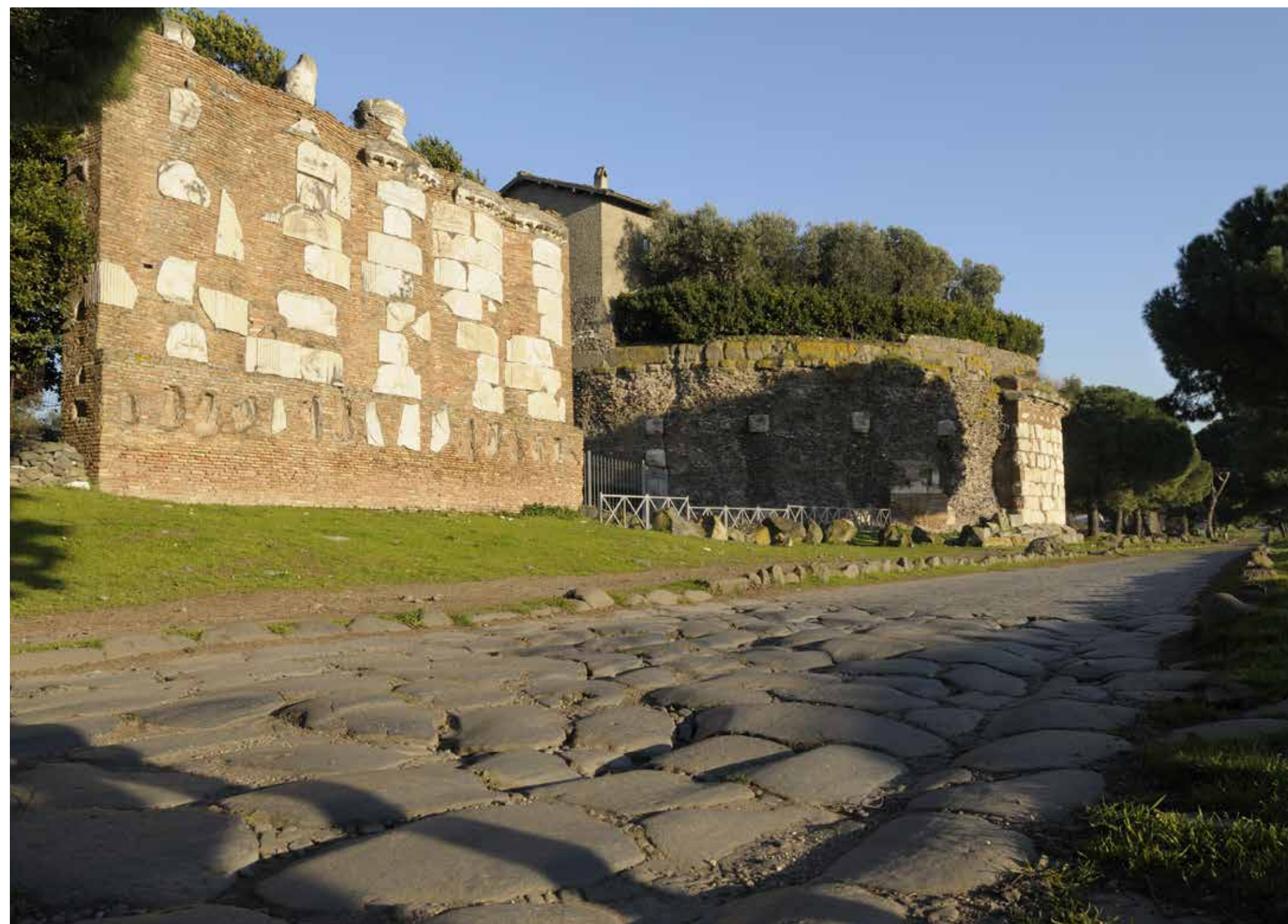
- il **Festival “Dal tramonto all’Appia”**: due edizioni di tre giorni ciascuna, svolte nei mesi di luglio del 2012 e del 2013, in cui l’Appia ha fatto da scenario a concerti classici e jazz, visite guidate ai siti archeologici sulla strada, performance e proiezioni;

- l'allestimento a Villa dei Quintili del “**Giardino dei Patriarchi d'Italia**”: un'area dedicata a ospitare 20 alberi nati per talea dai patriarchi verdi di tutte le regioni d'Italia.

Altre esposizioni temporanee: **“Marmo, latte e biancospino”**, a Capo di Bove con cui si è voluto raccontare la Via Appia Antica dal punto di vista eno-gastronomico; **“Il Sogno del Bianco e le Pietre del Passato. I marmi di Itto Kuetani nei luoghi dell’Antica Roma”**, nella Villa dei Quintili e a Cecilia Metella; **“I bronzi di Fanor Hernández. Materia e vita”**, nella Chiesa di San Nicola e a Capo di Bove.



PARTE 2: PROGETTO



“Museo all’aperto”: intervento di Luigi Canina presso il Mausoleo di Casale Rotondo

■ RESTAURI E RIQUALIFICAZIONE DELLA STRADA

VIA APPIA: MUSEO ALL’APERTO DELL’OTTOCENTO

La Via Appia e i suoi monumenti, oltre ad essere oggetto di scavo già a partire da Pio VI (anni 1783-84 e 1788-92) diviene oggetto prediletto di paesaggisti e vedutisti a partire dal XVIII secolo e quindi meta fissa dei *Grand Tours* fino al secolo successivo. Le immagini di vedutisti o incisori (quali ad esempio Antonio Piranesi, Carlo Labruzzi, Giuseppe Rossini) rappresentano sempre la Via Appia e i suoi monumenti quale unico insieme, quale unitario “complesso monumentale”. Come tale veniva quindi considerato già allora e come tale già allora emerse impellente la necessità di salvaguardarlo. In un clima di determinazione per la salvaguardia delle Antichità, tra il chirografo di Papa Pio VII e l’Editto del Card. Pacca (1820) si colloca, tra il 1807 e il 1808, l’intervento di “restauro” e di “esposizione” del Sepolcro di M. Servilio Quarto, ad opera di Antonio Canova, allora “Ispettore delle Belle Arti”, che costruì a ridosso del nucleo originario una stele/quinta progettata e realizzata con i resti dell’originario sepolcro lì rinvenuti.

Ne seguì l’opera illuminata per lo scavo e il restauro della Via Appia da San Sebastiano a Bovillae (Santa Maria delle Mole) nel 1850 e nel 1851, sotto la responsabilità dello studioso Luigi Canina che curò anche il rilievo e il restauro di alcuni monumenti funerari, seguendo così l’esempio di Canova e di Valadier. Cura particolare fu rivolta al sedime stradale della Via Appia considerata per la prima volta essa stessa

un “monumento” degno di restauro e di valorizzazione, come un **Museo all’aperto**. A tale scopo vennero espropriate anche porzioni di proprietà private lungo i bordi della sede stradale e furono costituite fasce di rispetto a destra e a sinistra della medesima, comprese da muretti a secco di pietra, dette “macere”. A lavori conclusi, nel 1852, la zecca pontificia fece un’emissione di medaglie commemorative (in oro, argento e bronzo) nelle quali la Via Appia è infatti denominata “RESTITUTA”.

Questo intervento portò all’apertura della Via Appia, restituendo alla strada antica la sua dignità archeologica. Il progetto di Canina che si avvale anche di una sofisticata strumentazione per il primo rilevamento geodetico della strada (1854–1855), eseguito da padre Angelo Secchi, necessario a ristabilire le pendenze e la livelletta della via era il prototipo di un progetto non solo di restauro e quindi di conservazione ma anche di valorizzazione della strada, per la trasformazione dell’Appia Antica in *‘Mostra’ di sé stessa, Museo all’aperto e Parco lineare* con il fine di un Parco Archeologico. Nel complesso si trattò di 216.000 metri quadrati di superficie monumentalizzata, dei quali 36.000 di sede stradale.

All’epoca non vennero previste piantumazioni di alberi. I pini e i cipressi che oggi sono parte integrante delle vedute dell’Appia Antica, si debbono, nel tempo, alla cura di Rodolfo Lanciani, Giacomo Boni, Antonio Muñoz e quindi a Massimo De Vico Fallani.

In sintesi, negli intenti di chi promosse e attuò il progetto vi era l’idea dell’Appia Antica come monumento unitario, come testimoniato dai documenti e dalle relazioni dell’epoca papale, dai quali emerge il quadro di una manutenzione concepita con tanto di **case cantoniere poste ad intervalli regolari**



Traffico sulla Via Appia Antica negli anni sessanta

(ancora oggi esistenti ma divenute di proprietà privata), con i cantonieri che vivevano sul luogo e avevano il compito di ispezionare e curare la tratta di propria competenza. I materiali per il ricarico del pietrisco, per le riparazioni delle macèr e delle crepidini venivano regolarmente e tempestivamente riforniti e depositati negli appositi piazzali annessi a ciascuna casa cantoniera.

IL DEGRADO DEL TRATTO MONUMENTALE DELL'APPIA ANTICA (XX SECOLO)

Lo studio delle riprese fotografiche dell'Appia Antica effettuate nel corso degli anni ha permesso di ricostruire con buona approssimazione quando e come cambiarono le condizioni dell'Appia Antica durante il XX secolo. Negli anni precedenti alla guerra infatti la strada si presentava in condizioni soddisfacenti, mentre dal dopoguerra si assiste ad un repentino cambiamento. Oltre che alla mancata manutenzione, il processo di degrado, molto pesante fra il 1940 e il 1950, può essere ricondotto, almeno in parte, agli effetti dell'ingresso in Roma delle truppe alleate, che scelsero di transitare per la *Regina Viarum* con i loro mezzi corazzati in analogia con i trionfi dell'Antica Roma (Archivio Istituto Luce, 111 ADC 1258 Combat Film RW 162, 1944; *Pasquetta sull'Appia Antica*, Settimana Incom 00139 del 3 aprile 1948). Il cambiamento significativo dell'assetto del comprensorio attraversato dalla Via Appia avvenne tra gli anni '60 e '70 con progressivi inurbamento ed edificazioni (per la maggioranza abusive) realizzate su questa porzione di Campagna Romana che da inurbana (destinata già dal 1965 a zona destinata a *parco pubblico*) si trasformò invece in residenziale (da cui la significativa opera di Antonio Cederna e le numerose iniziative di "Italia Nostra"). A ciò si aggiunga l'attività di spoliazione,

riguardante non solo i sepolcri e le altre costruzioni di varia tipologia, ma anche le stesse lastre carrabili di selce, i basoli. Questi tipici elementi costruttivi, impiegati nella realizzazione delle strade romane, pur non maneggevoli per le dimensioni, vennero riutilizzati da chi aveva bisogno di pavimentare strade nuove in città o nei dintorni, evitando l'onere di estrarre materiale dalle cave. Le indagini dirette e indirette eseguite dalla Soprintendenza hanno permesso di accertare quanto sia stato diffuso questo fenomeno. Va considerata infine l'azione del traffico automobilistico.

Per tutto il periodo tra gli anni sessanta dello scorso secolo fino all'anno 2000, l'Appia Antica ha svolto funzione di vera e propria bretella di collegamento alternativa alla congestionata Appia Nuova. Una sorta di regressiva nemesi, tra la vecchia e la nuova Appia, le quali così, dopo secoli, avevano invertito nuovamente i rispettivi ruoli funzionali. A questo periodo risale l'asfaltatura dell'Appia Antica, a seguito della quale vennero occultati i pochi tratti basolati residui.

IL RECENTE RESTAURO DELL'APPIA ANTICA

Alla fine degli anni novanta, in particolare con fondi del Giubileo 2000 (con Roma Capitale) e quindi con fondi della Soprintendenza, si è iniziato a effettuare in lotti susseguentisi, progetti specifici di restauro della sede stradale dell'Appia, che hanno riguardato il sedime stradale, le macèr e le crepidini e i monumenti sepolcrali prospicienti. Una volta tolto l'asfalto, la quantità percentuale dei basoli antichi (anche se ampiamente rimaneggiati nei secoli) rimasti *in situ* era comunque limitata e in seguito al ritrovamento di molti tratti di pavimentazione in sampietrini (plausibilmente ottocenteschi), si è scelto di pavimentare tutti i tratti non interessati dai basoli con tale tecnica, utilizzando elementi usati provenienti dai magazzini



L'ultimo tratto della Via Appia Antica, all'incrocio con Via di Fioranello

di Roma Capitale, e disponendoli con lo stesso disegno dei lacerti ritrovati.

Tale lavoro si è realizzato anche nella ricucitura del tratto già attraversato dalle corsie del GRA, ora interrate.

Le alberature dell'Appia furono piantate a partire dalla fine del XIX secolo. Le fasce laterali sono prevalentemente a prato spontaneo, imbastardite dalle specie di graminacee o di leguminose utilizzate nei campi agricoli adiacenti e dalle specie spontanee come il malvone, la piantaggine, la rucola, la *Bellis perennis*, il papavero, la cicoria (dal bel fiore azzurro), ecc.; si osservano anche isolate presenze di specie naturalisticamente interessanti, fra le quali spiccano delle associazioni di orchidee selvatiche (diverse specie dei generi *Ophrys*, *Orchis* e *Serapias*) e diffuse associazioni di asfodelo (*Asphodelus ramosus*). Più rara la presenza di edera (*Hedera helix*) che ancora Giacomo Boni, sulla scorta di testimonianze letterarie, piantò, anche se episodicamente, a ridosso di alcuni dei sepolcri maggiori, insieme a rose selvatiche ed altre piante classiche, che però, in mancanza di acqua e di cure, nel tempo sono del tutto scomparse.

Rare le piante esotiche visibili dall'Appia. Tra queste, alcuni esemplari di palme, conifere, magnolie, ligustri. Appaiono a volte specie ancor più rare da noi in Italia, quali la *Kolreuteria paniculata* e la *Gynkgo biloba*.

PROGETTO DI SCAVO E RESTAURO DELL'ULTIMO TRATTO DELLA VIA APPIA

Dopo i numerosi interventi eseguiti dalla Soprintendenza per il restauro dei tratti di basolato e il ripristino delle quote e la ricollocazione delle pietre nella loro originaria posizione, seguendo i solchi dei carri, rimane da completare il risanamento dell'Appia nell'ultimo tratto compreso tra Via di

Fioranello e Via delle Capanne di Marino (km. 1200) quale opera necessaria alla conoscenza, alla restituzione di una condizione di decoro e per la fruizione pubblica, attualmente impedita dallo stato di degrado che ha dato vita anche a una serie di attività illecite. Tecnicamente l'obiettivo primario è quello di mettere a frutto le esperienze scientifiche e tecniche pregresse, combinandole con le nuove tecnologie applicabili sia nel restauro che negli scavi archeologici, creando così un protocollo di intervento ripetibile.

Il lavoro consisterà in: **scavo archeologico** preceduto dall'utilizzo delle tecniche di prospezione geofisica, **rilevamento archeologico, restauro delle macere** di confine, **restauro delle crepidini** lungo i margini della sede stradale, **restauro della pavimentazione** stradale del basolato, ove ancora esistenti e impiego dei sampietrini di selce. Particolare cura sarà rivolta al **restauro dell'impianto a verde** con criteri del tutto conservativi, intervenendo sulle piante legnose arboree mediante indagini fitostatiche strumentali, sulla base delle quali saranno effettuate le recisioni e la sostituzione degli alberi pericolanti, e la potatura di quelli in buone condizioni. Saranno completamente rinverdate la fasce demaniali comprese tra le crepidini e le macere.

Le esperienze dei lavori eseguiti per i tratti precedenti costituiranno un elemento chiave di questo progetto a cui affiancare l'utilizzo di nuove tecniche di indagine.

Tali tecniche verranno utilizzate non solo per riprodurre tridimensionalmente la monumentalità dell'Appia Antica attraverso i rilievi da drone e da terra (laser scanner e fotogrammetria avanzata), ma saranno di aiuto nella fase di smontaggio e rimontaggio filologico dei tratti di basolati ancora presenti. Attraverso le varie tecniche di diagnostica geofisiche si acquisiranno inoltre dati del sottosuolo,



Cestino per i rifiuti lungo la Via Appia

propedeutici alla campagna di scavo archeologico prevista nel progetto.

***RIQUALIFICAZIONE DELLA VIA APPIA DAL IV
ALL’VIII/IX MIGLIO (DA CAPO DI BOVE A VIA
DI FIORANELLO)***

Per tutto il tratto di strada in consegna alla Soprintendenza il programma di interventi si basa sull’esperienza di quanto realizzato nella metà dell’Ottocento, facendo tesoro degli studi, delle cure e dell’assetto archeologico e paesaggistico di quel periodo, riconoscendone i valori ancora attuali che identificano l’Appia come “**museo all’aperto**”. Si continua a operare prestando la massima attenzione a tutte le fasi e a tutti gli interventi eseguiti. Si ritiene indispensabile procedere anche a un’opera di adeguamento del “verde” pertinente alle proprietà private, così come alle recinzioni, alle illuminazioni e agli elementi aggiunti in forma assolutamente individuale, senza alcun piano di riferimento. La Soprintendenza ha recentemente posizionato numerosi cestini per rifiuti lungo tutto il tratto della strada, all’interno delle fasce laterali, realizzati su progetto specifico ma a norma per la manutenzione da parte dell’AMA e il programma è di continuare con la cura per ogni elemento esistente e da inserire, compresa la segnaletica che va eliminata e ripensata in forma specifica, essenziale e identificativa del luogo.

RIQUALIFICAZIONE DEI SITI

L'obiettivo è creare un percorso con diverse tappe lungo tutta la via, con punti di sosta e informativi, servizi igienici, spazi ricreativi e per esposizioni, ristoro, ecc.. Un percorso che non sia strettamente legato alla linearità della strada ma che offra punti di accesso anche dalle diverse parti della città costruita che attraversa; come per villa Borghese che pur mantenendo una propria unitarietà, si connota all'interno in aree molto diverse tra loro, anche nell'offerta.

In tal senso, anche alla luce dell'esperienza vissuta in questi anni con le aperture al pubblico dei Complessi di Cecilia Metella, di Capo di Bove, della Villa dei Quintili con S. Maria Nova, **si ritiene necessario dotare, ove possibile, questi luoghi anche di punti di ristoro che possano attrarre un numero maggiore di visitatori** e consentire la permanenza di turisti, famiglie, gruppi, in una condizione di maggiore confort, anche in considerazione dell'assoluta mancanza di tale genere di servizio dal IV miglio in poi, dove le testimonianze monumentali sono più concentrate.

Per il raggiungimento di tale obiettivo sarà necessaria un'intesa tra le diverse competenze pubbliche e private e una sinergia per un'utilizzazione funzionale degli spazi già disponibili, con l'acquisizione di proprietà "strategiche" per posizione e presenza di monumenti che si ritengono necessarie.

Anche per i complessi di competenza di Roma Capitale, in particolare per il Complesso di Massenzio, sarà opportuno il miglioramento e l'ampliamento dei servizi al pubblico.

Il complesso della ex Cartiera Latina (oggi in parte sede degli

uffici dell'Ente Parco), per la vastità e il carattere degli spazi, deve essere valorizzato ospitando attività culturali e ricreative, anche non necessariamente attinenti all'Appia Antica.

L'inizio di tale percorso è stato individuato in Porta Capena, non solo perché da qui iniziava la Via Appia Antica, ma anche in quanto importante punto di snodo (per la presenza della fermata metro Circo Massimo e altri mezzi pubblici) e cerniera con l'area archeologica monumentale centrale.

Per questo è fondamentale la destinazione della **Casina Vignola Boccapaduli**, di proprietà del Comune (attualmente non utilizzato), a sede dell'inizio della visita dell'Appia, con informazioni sull'area e sui monumenti, su servizi, visite, con punto vendita e ristoro. Qui potranno facilmente accedere i numerosi visitatori dell'area centrale e delle Terme di Caracalla.

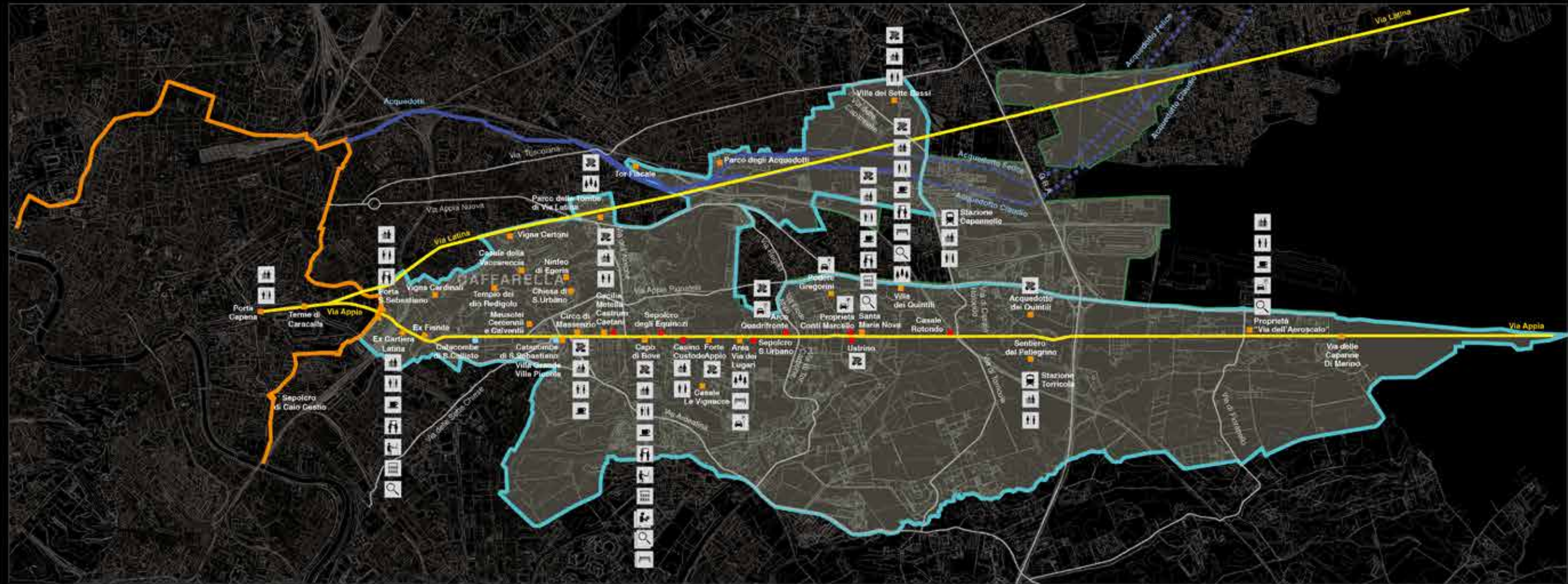
La fine del percorso, trattando in questa sede competenze della Soprintendenza e di Roma Capitale (che possono ampliarsi con Roma Metropolitana), coincide con l'incrocio tra Via Appia e Via delle Capanne di Marino.

Lungo il percorso della strada, oltre ai servizi offerti dai monumenti "attrezzati", sarà necessario realizzare piccoli interventi per la sosta, con sedute, cestini e fontanelle.

Il miglioramento della fruizione dovrà riguardare anche la possibilità di percorsi che superino le barriere architettoniche esistenti, in modo da rendere accessibili i monumenti e la strada, in autonomia, alle persone con disabilità motorie e sensoriali, compatibilmente con le condizioni imposte dai luoghi.

Per la fruizione dell'area è necessario prevedere un'adeguata copertura wi-fi, attraverso la creazione di diversi punti di accesso, in corrispondenza delle diverse tappe, o coprendo l'intera area tramite l'utilizzo del wi-max (con copertura fino a 50 km).

PROGETTO DI GESTIONE E FRUIZIONE PER LA VIA APPIA ANTICA - VIA LATINA



PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA

aggiornamento 2018

PROGETTO 1
Luoghi e servizi

- AREA ARCHEOLOGICA
- PUNTO INFORMATIVO
- SERVIZI IGIENICI
- SERVIZIO RISTORO
- SPAZIO ESPOSITIVO
- UFFICI
- SALA CONFERENZE
- ARCHIVIO / BIBLIOTECA
- LABORATORI
- AREA VERDE
- AREA RELAX
- AREA PARCHEGGIO
- ENTI PUBBLICI
- PRIVATI
- CHIESA
- PERIMETRAZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA

Tavola Progetto_1 - Luoghi e servizi



La Casina Vignola Boccapaduli



La tenuta di S. Maria Nova



L'area di Via dell'Aerostalo



Capo di Bove

CREAZIONE DI SERVIZI DI RISTORO NELLE SEDI DEMANIALI APERTE AL PUBBLICO

- **Complesso di Massenzio:** di competenza di Roma Capitale, è possibile realizzare un punto di ristoro nel Casale Torlonia, addossato al Mausoleo di Romolo, previo adeguamento della struttura;

- **Capo di Bove:** è possibile, in tempi molto brevi, realizzare un punto ristoro nella *dépendance* attualmente adibita all'accoglienza, che potrà essere spostata all'interno dell'edificio principale. Questo spazio è già organizzato con servizi igienici per i visitatori, servizi e spogliatoio per il personale e ambienti per deposito dei materiali e dei prodotti. Tale servizio sarebbe favorito dall'accesso gratuito al luogo;

- **Santa Maria Nova/Villa dei Quintili:** è di prossimo avvio il lotto di lavoro che riguarderà anche l'adeguamento di due ambienti del casale storico a laboratorio/ristorazione. Tale ambiente potrà svolgere la duplice funzione di scuola di cucina durante la settimana e di ristorazione per i visitatori, avvalendosi anche degli spazi limitrofi e creando un collegamento del servizio con l'ambiente del casale della Villa dei Quintili. I tempi per l'attivazione del servizio sono legati all'esecuzione dei lavori e si stimano entro un anno;

- **Area di Via dell'Aerostalo/Fioranello:** è prevista la creazione di un servizio di ristoro, i cui tempi sono subordinati al finanziamento del progetto e alla realizzazione dei lavori e si stimano intorno ai due anni.

INTERVENTI DI RIFUNZIONALIZZAZIONE PER DESTINAZIONI D'USO PUBBLICO DEI SITI GIÀ DI PROPRIETÀ PUBBLICA

Oltre ai siti, complessi, monumenti già destinati alla fruizione

pubblica per i quali si rimanda al paragrafo dedicato e dei quali è previsto il miglioramento e l'ampliamento dei servizi a disposizione dei fruitori, in particolare per quanto riguarda gli apparati informativi e i punti di ristoro, si indicano alcuni altri beni, già di proprietà pubblica, che potranno contribuire notevolmente alla frequentazione e al godimento dell'intera area dell'Appia:

- La cinquecentesca **Casina Vignola Boccapaduli**, di proprietà del Comune, originariamente situata sull'altro lato della Piazza di Porta Capena, fu smontata e ricostruita nel luogo attuale nel 1911 in occasione dei lavori per la realizzazione della "Passeggiata Archeologica" ad opera dell'arch. Guidi che aggiunse la scalinata e apportò alcune modifiche. La sua posizione in corrispondenza dell'inizio della Via Appia a Porta Capena rende questo luogo adatto a costituire l'inizio di un percorso dell'Appia, potendo ospitare servizi e centro informazioni, in un punto strategico servito da mezzi pubblici e presso la fermata della metropolitana Circo Massimo. La sua posizione ne fa inoltre uno straordinario elemento di cerniera tra la Via Appia e l'Area Archeologica Centrale. La Soprintendenza ha già formalmente rappresentato quanto sopra al dipartimento patrimonio del Comune.

- **Edificio c. d. Fienile** all'altezza del Quo Vadis, di proprietà del Comune, da destinare alle attività di controllo del territorio, centro di documentazione, spazio espositivo e di deposito dei materiali archeologici dagli scavi dell'Appia. Occorre chiarire le funzioni di questo edificio in relazione con quelle svolte attualmente dall'Ente Parco regionale presso la ex Cartiera Latina. Il luogo ha riportato alla luce negli anni Settanta un importante edificio sacro in corso di studio con la documentazione d'archivio.

- Area di proprietà del Comune, alle spalle del sepolcro di Geta, impropriamente inglobata nella proprietà privata, da riacquisire



Casale della Vaccareccia



Il Complesso di Massenzio, sullo sfondo Cecilia Metella

e utilizzare come collegamento tra la Via Appia e la Caffarella.

- **Casetta demaniale** occupata abusivamente negli anni da un pronipote del custode dell'Appia, dopo la stecca di Casale Garganico. Si tratta di risolvere il contenzioso amministrativo che si trascina per rifunzionalizzare il manufatto come servizio pubblico. (*"...la casetta in muratura da molti decenni esistente presso il casale Torlonia e una volta adibita a stalla per il cavallo che la Soprintendenza ai Monumenti aveva in dotazione sulla via. La casetta in completo abbandono e assai fatiscente fu restaurata e internamente adattata ad abitazione nell'immediato dopoguerra a sue spese dall'operaio Perri addetto alla Via Appia Antica con l'autorizzazione del Soprintendente Aurigemma lasciandone immutato l'aspetto esteriore. Il Perri può in ogni momento essere estromesso dalla casetta, senza rimborso delle spese da lui sostenute..."*);

- **Area di Via dei Lugari**: di proprietà della Soprintendenza, sul lato destro della Via Appia Antica, dalla parte opposta del Sepolcro di Sant'Urbano e della Villa di Marmenia. L'area si presta ad ospitare progetti, cantieri scuola, installazioni compatibili, che sarebbero favorite anche dal restauro del casale ridotto a rudere. È in corso di studio un progetto per la creazione di un *Arboretum* di conifere rare consistente in un patrimonio di circa 25/30 conifere di eccezionale rarità (genere *Pinus*) di età tra i 10 e i 20 anni, allevate in vaso che verrebbero a costituire un vero e proprio museo botanico vivente, quale elemento di attrazione e valorizzazione dell'area archeologica, tenuto conto che già nel XIX secolo, nell'ambito della sua Flora dei Monumenti Romani, Giacomo Boni aveva ricevuto in dono da parte dell'Ing. Mora 100 pini che pose a dimora in un podere dello stesso Ing. Mora, situato sull'Appia Antica, poco prima dell'area in oggetto. Le piante fanno parte della collezione storica originata nel XIX da Cosimo Ridolfi

(1794-1865) nella Villa di Bibbiani.

Parte dell'area può essere destinata al parcheggio, esclusivamente per le attività e la visita del IV miglio della strada;

- **Casale Le Vignacce**: casale e ampia tenuta, alle spalle del Forte Appia, confinante con la tenuta della Farnesiana con accesso da Vicolo di Tor Carbone: acquistato dalla Regione in uso all'Ente Parco; destinazione non chiara. Sarebbe possibile creare un passaggio tra questa tenuta e il sito di Capo di Bove e quindi l'Appia Antica per collegamenti trasversali all'Appia;

- **Podere Gregorini, area di circa 1 ettaro**: di proprietà della Soprintendenza su Via Messalla Corvino, adatta ad ospitare un'area di sosta auto, previa leggera sistemazione e adeguamento dello stradello che collega la Via Appia Pignatelli con la Via Appia Antica, all'altezza di S.Maria Nova (500 m circa da S.Maria Nova);

- **c.d. Tempio di Sant'Urbano alla Caffarella**: acquistato dal Comune alcuni anni fa, risulta che sia stato consegnato al vicariato. Al momento lo straordinario monumento è pressoché inaccessibile e il Comune ne deve rientrare in possesso perché possa essere visitabile e ricevere le cure per la sua conservazione, considerato che all'interno è anche decorato da affreschi dell'XI secolo. La villa moderna che si trova accanto è un bene sottratto alla mafia, pertanto deve essere consegnata all'amministrazione pubblica che potrà trasformarla in spazio per servizi e ristoro, in uno degli accessi alla Valle della Caffarella e in posizione dominante sulla valle;

- **Caffarella, Casale della Vaccareccia**: l'edificio storico più importante della Caffarella, acquisito dal Comune che vi sta eseguendo lavori di restauro da destinare a servizi e ristoro, oltre che ad altre attività da individuare. **Casali Vigna Cardinali e Vigna Cartoni**, di proprietà del Comune in gran



L'Acquedotto dei Quintili (foto Ashby)

parte già restaurati con fondi europei della Regione Lazio dall'Ente Parco ma da destinare;

- **Area tra Via Appia Antica e Via di Torricola, lungo la Ferrovia**, ceduta dai privati all'Ente Parco (non sono note le modalità), utile per il collegamento della Stazione di Torricola (10 minuti di treno da Termini);

- **Area di Via dell'Aeroscalo/Fioranello**, ottenuta gratuitamente dal Demanio Militare qualche anno fa, circa un ettaro in un punto strategico tra l'Appia Antica e l'Appia Nuova, all'altezza dell'aeroporto di Ciampino (raggiungibile a piedi). Per l'area esiste studio di fattibilità, quadro economico, per destinarla a servizi pubblici e punto di ristoro. La vicinanza con lo scalo, in maniera simbolica, restituisce all'Appia il suo originario ruolo di collegamento al di fuori dell'impero;

- **Acquedotto dei Quintili**, sull'Appia Nuova, prima del GRA (lato destro) il cui andamento si segue fino all'Appia Antica: il monumento andrebbe protetto in modo da creare un percorso per la fascia di 50 m su ogni lato. Per un tratto l'Acquedotto attraversa la proprietà Cavicchi con la quale si potrebbe definire un accordo per renderla in parte visitabile al pubblico;

- **Villa dei Sette Bassi**: di proprietà della Soprintendenza, è situata sulla destra della Via Tuscolana, in prossimità dell'incrocio con Via delle Capannelle. È una delle più grandi tra le ville del suburbio romano che conserva ancora imponenti resti visibili anche dalla strada. Sono stati eseguiti interventi conservativi ma l'area, non ancora aperta al pubblico definitivamente, è visitabile solo su richiesta. L'importanza del sito richiede opere per la messa in sicurezza delle strutture e adeguamenti funzionali per la fruizione pubblica, anche utilizzando la parte "moderna" del casale con la stalla.

BENI DA RICEVERE IN USO DA ALTRI ENTI PUBBLICI, DA DESTINARE

- **Area del Forte Appio**: occorre avviare accordi con il demanio militare. La zona molto ampia e ricca di verde si estende tra l'Appia Antica e Vicolo Tor Carbone; è destinata solo a residenze (edifici di pessima qualità edilizia). Considerata l'inadeguatezza dell'accesso con grande garitta, filo spinato ecc. che ingloba anche monumenti antichi, in uno dei tratti più belli dell'Appia, si dovrebbe definire un accordo col Demanio Militare per cancellare quell'ingresso e destinare una fascia della proprietà lungo l'Appia in modo da allargare l'area di fruizione pubblica;

- **Immobile di pertinenza della Stazione Ferroviaria di Torricola**: risulta disponibile nell'ambito della dismissione delle Stazioni che Ferrovie dello Stato ha intrapreso negli ultimi anni; parte dell'immobile che verrebbe ceduto in concessione gratuita, previo progetto, potrebbe essere destinato a punto di sosta, informativo e per servizi in particolare da chi accede al Parco da questa parte, anche utilizzando la linea ferroviaria dalla Stazione Termini.

NUOVE ACQUISIZIONI DI BENI PRIVATI PER ASSICURARNE LA CONSERVAZIONE E DA DESTINARE AD USO

- **Mausolei c.d. dei Calventii e dei Cercennii**: la proprietà è situata circa all'incrocio tra la Via Appia Pignatelli (civ. 5) e la Via Appia Antica, confinante con il complesso delle catacombe di Pretestato. I mausolei conservati fino alle volte sono i monumenti *sub divo* del complesso e sono rappresentati fin dal Rinascimento. A ridosso dei mausolei e nell'area sono stati costruiti tre villini abusivi nella metà degli anni '70, attualmente privi di destinazione d'uso. È necessario il ripristino dello stato dei luoghi in prossimità dei monumenti che necessitano di opere



Il Mausoleo di Cecilia Metella, il Palazzo e il *Castrum Caetani* (foto aerea, 1961)

di restauro. L'intera area deve essere acquisita per garantire la conservazione dei monumenti e resa accessibile al pubblico, anche definendo accordi con la Pontificia Commissione per una gestione condivisa (vedi **approfondimento 3**);

- **Resti della Villa di Massenzio:** una parte significativa del settore residenziale si trova attualmente all'interno di una proprietà privata compresa tra la Via Appia Pignatelli e il complesso monumentale di proprietà di Roma Capitale. L'acquisizione (o altra forma di affidamento) è necessaria per gli aspetti conservativi e conoscitivi;

- **Area del *Castrum Caetani*:** il *Castrum*, con il palazzo, la Chiesa di San Nicola, costruito a cavallo della Via Appia, nel 1303, risulta oggi poco visibile nella sua unitarietà in quanto parte delle mura, che sono demaniali, sono state nel tempo incorporate in proprietà private. Lo straordinario complesso medievale che ingloba il mausoleo di Cecilia Metella, dovrebbe riconquistare la propria continuità a disposizione pubblica, per assicurare la conservazione e la godibilità (vedi **approfondimento 4**);

- **Sepolcro c.d. degli Equinozi:** sulla Via Appia Antica, poco più avanti del sito di Capo di Bove. Monumento funerario importante disegnato da Piranesi, conservato interamente, con area circostante che i proprietari hanno da tempo offerto in vendita alla Soprintendenza; il monumento, può essere facilmente gestito per la vicinanza con il sito di Capo di Bove (vedi **approfondimento 5**);

- **Sepolcro di Sant'Urbano** in Via dei Lugari (di fronte all'area già in proprietà demaniale): in proprietà privata, i proprietari desiderano vendere anche direttamente allo Stato. Il monumento e l'area intorno sono di straordinaria importanza e necessitano di interventi urgenti per la conservazione. Da destinare alla fruizione pubblica (vedi **approfondimento 6**);

- **C.d. Villa di Marmenia:** accanto al Sepolcro di S. Urbano con

cui costituiva un unico importante complesso. Negli anni l'area archeologica è stata edificata per uso abitativo senza alcuna autorizzazione (con denunce ripetute). La Soprintendenza ha dato parere negativo ai condoni chiedendo il ripristino dello stato dei luoghi. Da acquisire e riportare allo stato degli scavi archeologici (vedi **approfondimento 6**);

- **Proprietà privata presso l'Arco quadrifronte:** all'incrocio tra Via Appia Antica e Via Erode Attico. Area importante con un uliveto da acquisire, almeno in parte, per destinarla parte a zona relax e pic-nic, parte a sosta di alcune auto per la visita dei due tratti dell'Appia, verso Roma e fuori Roma;

- **Area dell'Ustrino** (disegnato e descritto da Piranesi): sempre di proprietà del conte Marcello, di fronte a Santa Maria Nova, sul lato dove sono i tumuli degli Orazi e Curiazi. Da acquisire per preservarla da usi impropri e per promuovere indagini archeologiche, considerata la rilevanza dell'area e dei resti antichi, anche con l'Istituto e l'Università Olandese (che hanno già la concessione di scavo per la zona vicina) e nell'ambito del progetto Mapping Via Appia;

- **Area accanto all'ingresso di S. Maria Nova** di proprietà degli eredi Conte Marcello, offerta in vendita alla Soprintendenza. È opportuno l'acquisto per la vicinanza con l'Appia e le aree di proprietà pubblica, anche per accogliere un punto di sosta auto in attesa di soluzioni alternative in merito ai servizi pubblici;

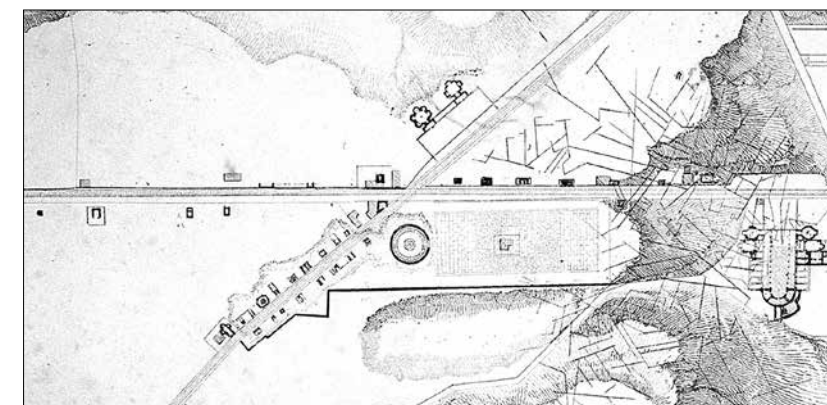
- **Casal Rotondo:** il più grande mausoleo dell'Appia. Dalle carte storiche si può dedurre che il monumento sia di proprietà pubblica e che solo il casino sulla sommità era di proprietà privata quale casa del custode delle tenute di Torricola. La parte per il tutto ha fatto sì che l'intero monumento sia considerato di proprietà privata, non destinato ad abitazione ma utilizzato solo per alcuni eventi (vedi **approfondimento 7**).



Mausoleo dei *Calventii*



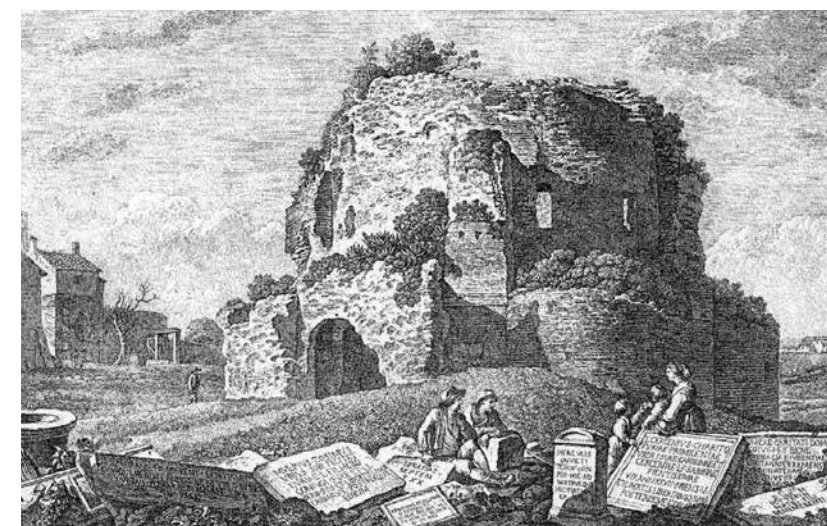
Mausoleo dei *Cercennii*



I mausolei dei *Cercennii* e dei *Calventii* prospicienti la Via Appia Pignatelli (P. Rosa 1849)



Il mausoleo dei *Cercennii* (P.Ligorio 1550 -1560)



Il mausoleo dei *Calventii* (C. Labruzzi, 1789)

APPROFONDIMENTO 3

I MAUSOLEI C.D. DEI CALVENTII E DEI CERCENNII

All'inizio della Via Appia Pignatelli, all'interno di una proprietà privata si trovano due mausolei in opera laterizia databili tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C., attribuiti alle famiglie dei *Calventii* e dei *Cercennii*.

Per la particolare importanza e lo stato di conservazione, fin dal Cinquecento i monumenti sono stati oggetto d'indagini e raffigurazioni da parte di numerosi studiosi, tra cui Fra' Giocondo, Baldassarre Peruzzi, Pirro Ligorio e Carlo Labruzzi.

Il mausoleo detto dei *Calventii* è costituito da un'ampia aula circolare su cui affacciano sei absidi; l'ingresso, situato nella parte meridionale, presenta un vestibolo rettangolare.

Il mausoleo dei *Cercennii* è a pianta quadrata con tre nicchie rettangolari e un ampio ingresso posto a sud; le finestre, in origine strombate, appaiono tamponate da interventi successivi.

Le facciate principali dei monumenti prospettano l'attuale Via Appia Pignatelli, che sembra ricalcare il tracciato di un antico diverticolo della Via Appia Antica.

L'area e i monumenti, di proprietà privata e intestata a società, sono pertinenti alla zona *sub divo* delle Catacombe di Pretestato che si estendono anche qui con alcune gallerie. Per lo straordinario valore archeologico il sito è stato sottoposto a vincolo di tutela diretta nel 2003.

Le mire edificatorie su quest'area iniziano nel 1961, quando i proprietari presentano alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio un Progetto di massima con la *Proposta per la sistemazione della zona archeologica e la costruzione di tre casaletti*. La Soprintendenza ritiene che il progetto *soddisfi le esigenze paesistiche della località*, ma la documentazione



Veduta attuale del mausoleo dei *Cercennii* con la villa abusiva costruita nei primi anni 1970, evidente interruzione del rapporto di continuità fra i due monumenti



Veduta posteriore dei mausolei dei *Cercennii* e dei *Calventii* nel 1970

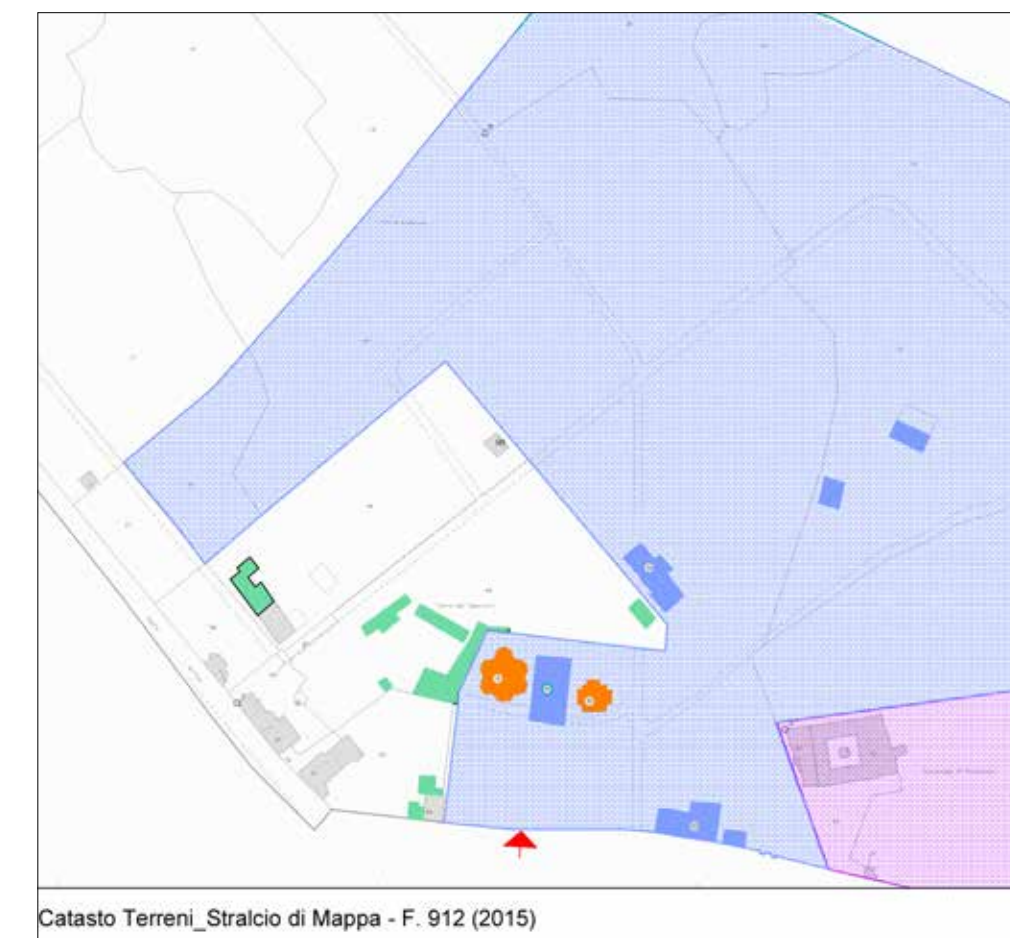
pervenuta nella richiesta di concessione in sanatoria non legittima la validità degli atti perché privi di tutti i timbri e protocolli necessari per l'identificazione ufficiale degli stessi. Nel 1965 la Variante al P.R.G. di Roma vincola a Parco Pubblico il comprensorio della Via Appia e in opposizione a tale provvedimento i proprietari dell'area, nel 1966, propongono Ricorso al Consiglio di Stato contro il Ministero dei Lavori Pubblici e tutte le istituzioni preposte.

Nonostante le norme prescrittive di inedificabilità, i proprietari procedono nel loro intento speculativo realizzando abusivamente numerosi fabbricati. L'atto più sconcertante è la costruzione della villa nello stretto spazio fra i mausolei con le strutture che si addossano ai monumenti e un piano sotterraneo la cui realizzazione ha comportato la distruzione di un patrimonio conservatosi per secoli. L'edificio è censito come villa e suddivisa in varie unità immobiliari.

I primi lavori iniziano nel 1970 e l'anno successivo la Ripartizione XV emette l'Ordinanza di sgombero e demolizione. Nel 1973 la Soprintendenza alle Antichità di Roma presenta un esposto presso la Procura della Repubblica per *costruzione abusiva posta fra i due mausolei di età romana compromettendo sia i manufatti, sia le condizioni di prospettiva, luce e decoro*.

A oggi, le condizioni di decoro non sono state ripristinate, tantomeno quelle di luce e prospettiva. La situazione, piuttosto, è peggiorata perché l'attività edilizia ha interessato anche le proprietà limitrofe, dove sono stati realizzati vari manufatti fra cui un edificio posto a minima distanza dal mausoleo dei *Calventii* quasi ocludendone il passaggio.

Dunque, le condizioni generali in cui versano i monumenti sono critiche e al momento non è possibile eseguire interventi d'indagine ai fini della conoscenza e della conservazione per il pubblico godimento.



- Ingresso in proprietà privata
- Area sottoposta a Tutela diretta - artt. 2, 6 e 8 D.Lvo 490/99
- Antichità - proprietà Epomeo s.r.l. e Tragara s.r.l.
- Edifici abusivi in proprietà Epomeo s.r.l. e Tragara s.r.l.
- Edifici realizzati dopo il 1970 in altre proprietà
- Proprietà Commissione di Archeologia Sacra. Pretestato



Castrum Caetani e Mausoleo di Cecilia Metella

Foto Maria Naccarato



Pianta del *Castrum Caetani* e scorcio del Circo di Massenzio
(L. Canina 1850-53)



Veduta del Circo di Massenzio, del Mausoleo di Cecilia Metella
col *Castrum Caetani* (Alinari 1910)

APPROFONDIMENTO 4

IL CASTRUM CAETANI

Il *Castrum Caetani* è situato al III miglio della Via Appia Antica in un'area di rilevante interesse storico, archeologico e paesistico, prospiciente al Circo di Massenzio con il quale forma un insieme di emergenze monumentali fra le più spettacolari e dense di stratificazione storica della *Regina Viarum*.

L'area, dove sorge il sistema fortificato, era parte del Pago Triopio di Erode Attico (c. 168-180 d.C.), che si estendeva fra il II e IV miglio della Via Appia Antica.

Il *Castrum Caetani* fu fondato, fra il 1302 e il 1303, dal Cardinale Francesco Caetani, nipote di Papa Bonifacio VIII.

Il Complesso monumentale è formato dalla cinta muraria attraversata dalla Via Appia Antica, dal sepolcro di Cecilia Metella, dal Palazzo Caetani e dalla Chiesa di S. Nicola di Bari.

Il sepolcro, dedicato alla figlia di Quinto Metello Cretico e moglie di Crasso, fra i più famosi monumenti funerari dell'antichità, costruito (30-20 a.C.) in posizione dominante, nel medioevo fu utilizzato come mastio del sistema *Castrum*.

Il recinto difensivo, di forma rettangolare con torrette aperte all'interno, includeva la Via Appia per circa 240 metri e una strada secondaria che metteva in comunicazione l'abitato alla campagna.

Lo stato di conservazione del complesso consente una ricostruzione molto fedele dell'intero sistema difensivo.

La cinta muraria è stata oggetto di vari accorpamenti abusivi (XIX-XX sec.) soprattutto nel lato sud-ovest, mentre nel lato est sono quelli registrati negli anni Sessanta e Novanta del secolo scorso, che inglobano parte della cinta di proprietà



La Via Appia con il *Castrum Caetani*, il Mausoleo di Cecilia Metella e il Complesso di Massenzio (Fotocielo conc. 1959)

pubblica.

Il *Castrum* oggi ha perso il carattere unitario perché frazionato in varie proprietà anche all'esterno del recinto difensivo assediato da muri di confine, cespugli e delimitazioni varie che ne impediscono le visuali più spettacolari soprattutto da est, dove si coglie, senza soluzione di continuità, il rapporto con la campagna e il complesso di Massenzio.

La superficie complessiva dell'area è di 21.700 mq circa, di cui solo 7.680 mq di proprietà del Demanio dello Stato che comprende la Via Appia, la cinta muraria, il Mausoleo di Cecilia Metella, il Palazzo Caetani e la Chiesa di S. Nicola di Bari con l'area circostante.

La cinta muraria, che si sviluppa per circa 580 ml, è in prevalenza racchiusa nei restanti 14.000 mq di proprietà privata. Nel lato ovest la superficie di 6.950 mq c. è suddivisa fra vari proprietari. A est i restanti 7.000 mq sono di un'unica proprietà e utilizzati come giardino della dépendance costruita a ridosso della cinta muraria. L'area è delimitata dal Palazzo Caetani e da un muro di confine ottocentesco che corre lungo l'Appia impedendo la visuale del monumento. La proprietà, intestata a una società, comprende anche l'area esterna al *castrum*, inaccessibile perché recintata nel 1986, e confinante con il Circo di Massenzio, quest'ultimo di proprietà di Roma Capitale.

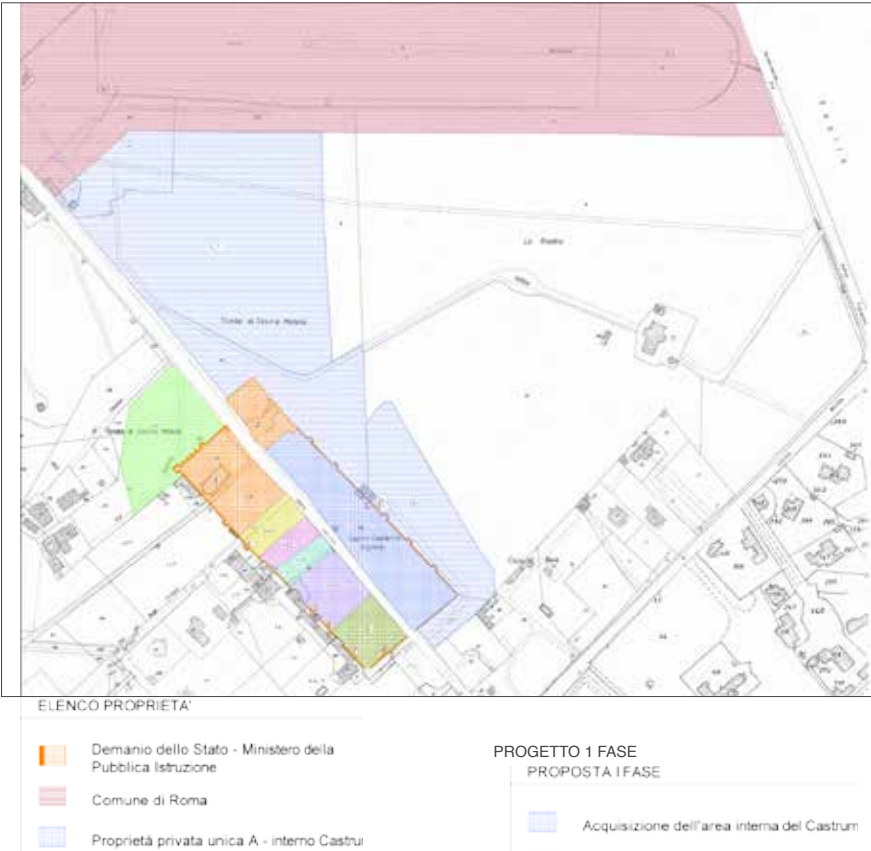
Il *Castrum Caetani* è un monumento unico alle soglie di Roma e sarebbe opportuna la ricostituzione della sua integrità attraverso l'acquisizione pubblica delle aree ancora in proprietà privata.

Il progetto potrebbe essere attuato in più fasi.

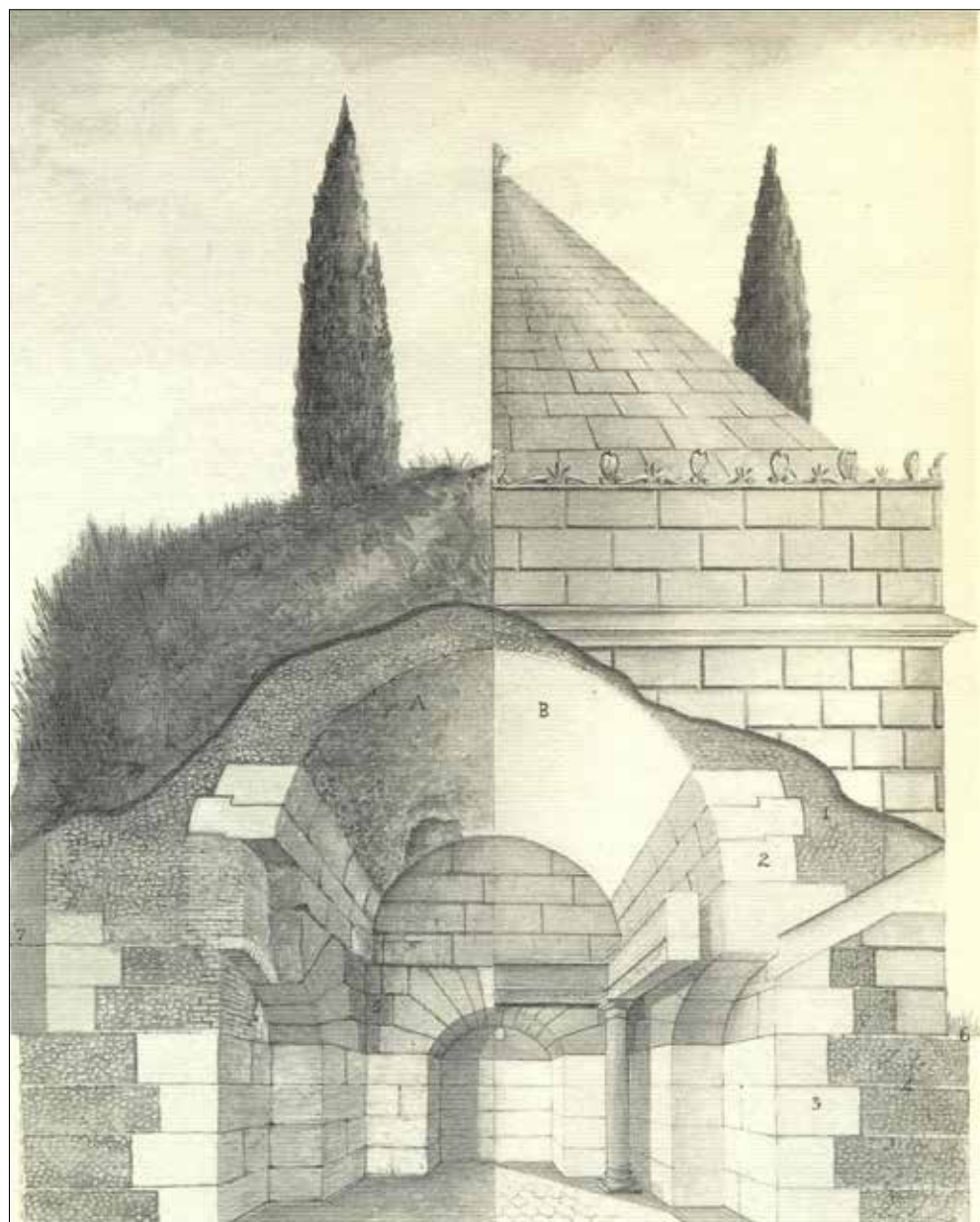
La prima fase consiste in poche operazioni:

- L'acquisizione dell'area a est, dove prospetta il Palazzo

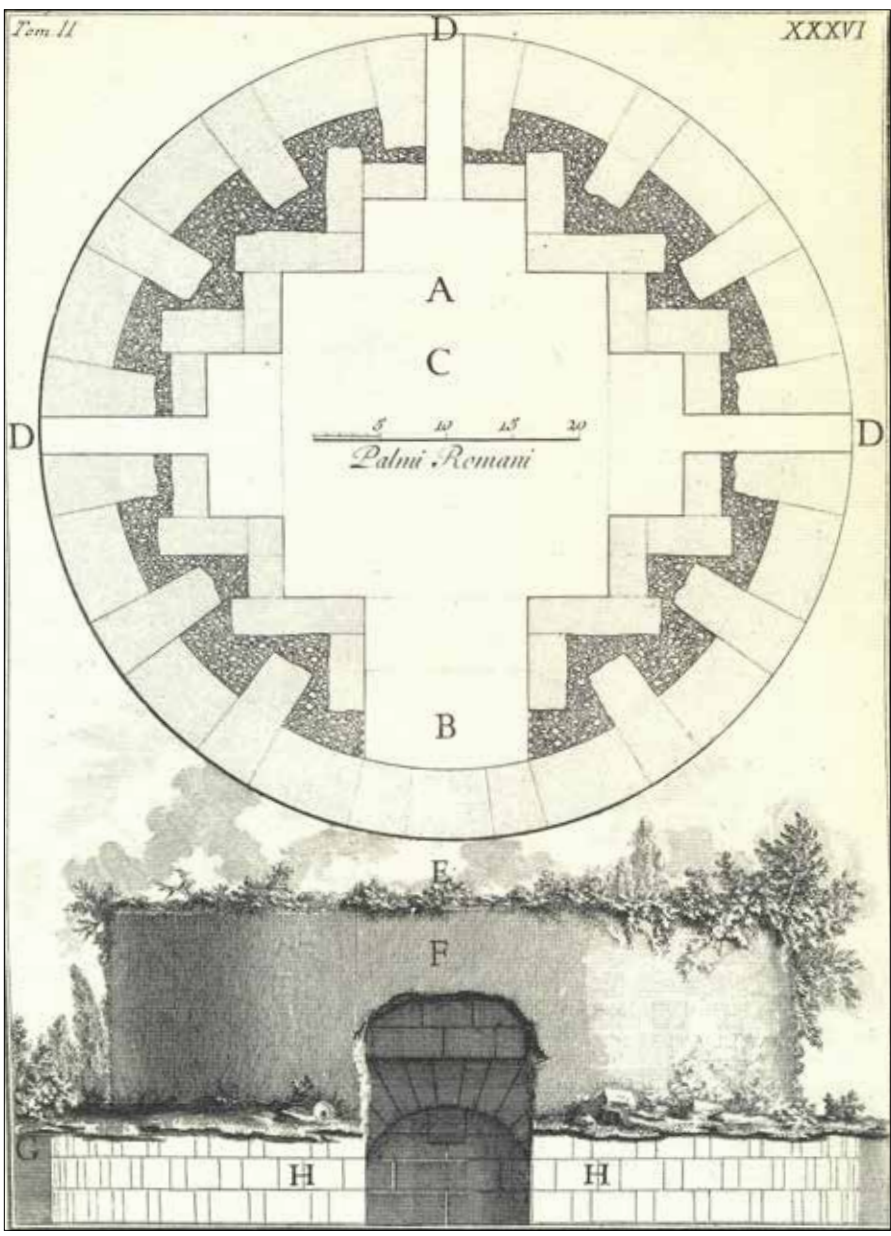
- Caetani, con superficie di 7000 mq circa, e demolizione del muro ottocentesco che corre lungo la Via Appia per rendere fruibile anche visivamente il prospetto sud del Palazzo Caetani e la cinta muraria intervallata dalle tipiche torrette difensive.
- L'acquisizione di una fascia di terreno esterna alle mura verso il Circo di Massenzio per ricostituire l'unità territoriale fra i due monumenti, di proprietà pubblica, e restituire alla collettività la veduta più imponente del Sepolcro di Cecilia Metella e del sistema fortificato.
 - L'attuazione di questa prima fase restituirebbe alla pubblica fruizione un complesso monumentale fra i più imponenti della Via Appia.



Analisi dell'assetto proprietario del *Castrum Caetani* e Proposta progettuale



Il Sepolcro degli Equinozi (Piranesi)



Pianta del Sepolcro degli Equinozi (Piranesi)

APPROFONDIMENTO 5

IL SEPOLCRO DEGLI EQUINOZI

Tra il III e IV miglio della Via Appia Antica, sul margine sinistro della strada, si trova il cosiddetto Sepolcro degli Equinozi, un edificio funerario in opera quadrata con nucleo cementizio interno datato intorno al II secolo a.C. Il mausoleo è stato chiamato così nel 1990 dopo una serie di osservazioni che hanno messo in evidenza, appunto in occasione degli Equinozi, il fenomeno dell'arrivo dei raggi del sole attraverso una finestra a bocca di lupo, esattamente al centro del pavimento del sepolcro.

La struttura, circolare all'esterno, presenta un tamburo in muratura del diametro di 13,50 m originariamente coperto da un tumulo e preceduto da un *dromos* di accesso. All'interno vi è un ambiente a pianta quadrata di 5,30 m di lato che conserva un bel rivestimento in blocchi di travertino con nicchie rettangolari per i cinerari su tre lati, nelle quali si aprono altrettante finestre a bocca di lupo.

Giovanni Battista Piranesi nel 1748 lo chiamò *Sepolcro ignoto* e ne disegnò pianta e alzato esterno.

Agli inizi del Novecento i proprietari lo restaurarono, liberandolo dai detriti e chiudendo i fori aperti nella volta dai pastori. Negli anni 1930-1931 l'allora soprintendente Antonio Muñoz ne restaurò la copertura.

Attualmente la proprietà, sita al civico 189 della Via Appia Antica, è della famiglia Passarelli, che da tempo ha espresso la volontà di vendere allo Stato l'intera tenuta in cui è inserito il sepolcro.

L'esterno del monumento oggi si presenta quasi completamente interrato e in parte nascosto da una casa moderna che vi si addossa. L'interno è visitabile facendone richiesta ai proprietari.



Il Sepolcro di Sant'Urbano (Archivio Alinari)



Il Sepolcro di Sant'Urbano

APPROFONDIMENTO 6

SEPOLCRO DI SANT'URBANO

Tra il 1880 e il 1895 i fratelli Giambattista e Bernardo Lugari effettuarono una serie di indagini archeologiche nella tenuta che avevano acquistato nel 1879 sulla Via Appia Antica, poco oltre il IV miglio.

Gli scavi, che dal 1883 furono diretti da Rodolfo Lanciani, misero in luce un complesso archeologico di grande importanza, le cui strutture furono in parte obliterate negli anni '60 del Novecento.

Si tratta di una grande villa del II secolo d.C. (ma con segni di utilizzo fin dall'epoca repubblicana) articolata in una serie di ambienti disposti intorno a un peristilio colonnato di circa 30 m di lato, a pianta quadrata. L'impianto, di cui gli scavi misero in evidenza, oltre al peristilio, un atrio, un piccolo impianto termale, magazzini e un granaio con circa 30 *dolia* interrati, si trova 100 m a destra della Via Appia, cui era collegato da un diverticolo basolato interrotto verso la metà del IV secolo dalla costruzione di un grande edificio laterizio posto a circa 40 m dall'Appia.

Gli scavatori videro nei resti scoperti la testimonianza monumentale del racconto delle *passiones* dei SS. Urbano, Cecilia, Tiburzio, Valeriano e Massimo, risalente al V-VI secolo d.C., da cui risulta che alla fine del II secolo d.C. un tal Carpasio condusse Urbano e i compagni al Tempio di Giove, presso il villaggio che si trova al IV miglio della Via Appia, dove essi subirono il martirio; le spoglie di papa Urbano, prima sepolte nel cimitero di Pretestato, furono poi traslate dalla nobile Marmenia nella sua villa al IV miglio, dove, più tardi, sorse il sepolcro del santo. Si identificò, dunque, il grande edificio laterizio con il sepolcro di S. Urbano e la villa



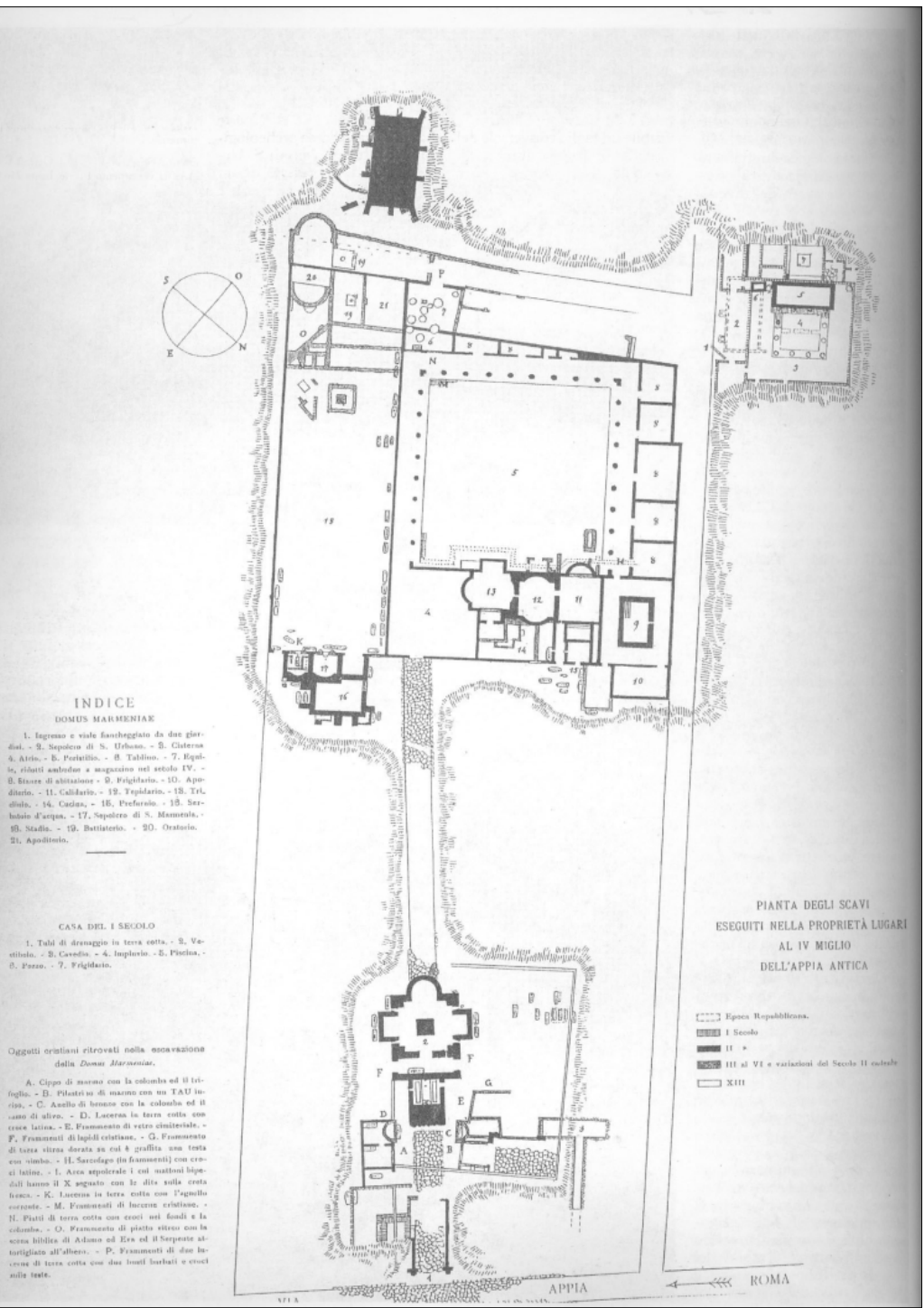
Via dei Lugari oggi

del II secolo con la *domus Marmeniae*.

Oggi i resti archeologici sono all'interno di diverse proprietà private e le strutture murarie emergenti sono state trasformate in edifici abitativi. Lunghe battaglie fatte di denunce e sanzioni portate avanti dalla Soprintendenza Archeologica hanno caratterizzato la storia recente di questi monumenti, oggetto di continui interventi abusivi da parte dei proprietari che negli anni Ottanta e Novanta eseguirono lavori che hanno comportato gravissimi danneggiamenti agli edifici antichi.

La tenuta, sita in Via Appia Antica 286, con ingresso anche da Via dei Lugari 3, è dal 31/07/1994 proprietà di Marisa Antonietta Gigantino ed è sotto vincolo archeologico diretto sulla base del D.M. 21/09/1981. L'area, affittata in passato come villa per eventi, è oggi in stato di abbandono e la proprietà ne ha proposto la vendita allo Stato.

(Foglio Catastale 924, part.IIe 87, D, partita 5218 – mq 4.430).



Pianta del Sepolcro di Sant'Urbano

Elenco
delle proprietà inscritte nel Catasto come appartenenti a possessori privati, e che devono essere rivendicate al Demanio, che già le possiede di fatto.

N.º	Ditta cui sono intestate le porzioni di terreno che devono essere rivendicate	Agenzia delle Imposte Diretta e Catasto	Mappa o Riviera	Numeri di Mappa	Superficie	
					Braccia M. P.	Totale M. P.
1	Ecclonia Anna Maria in Ecclonia Anna Giulio per 1/2 e per l'altra metà al primogenito nascituro di Giovanni figlio dei detti coniugi.	Roma Ufficio Terreno	N.º 161	P. 129	152	
			id.	- 260	5528	
			N.º 5	- 258	5678	
			id.	- 266	5680	
			id.	- 265	5350	
			id.	- 266	7520	
			id.	- 266	5300	
			id.	- 266	2400	
			id.	- 266	200	
			id.	- 267	5320	20470
2	Luigini Leonardo e Giu. Paolo fu Mariano.	id.	N.º 161	P. 265	1650	
			id.	- 266	1150	
			id.	- 265	1370	
			id.	- 266	260	4400
3	Scapini Carlotta, Elena, Maria, Angiola, Cesare, Guglielmo, Emilia ed altri.	id.	N.º 161	P. 265	5340	5340

pari ad Ettari 25 ed Oca 44 di terreno che il Demanio deve rivendicare:
Roma, 13 Novembre 1889.
L'Ingegnere Incaricato
S. arca Magini

Documento allegato alla carta delle proprietà demaniali dell'Appia (Archivio Centrale dello Stato 1889)



Il mausoleo di Casal Rotondo con il casaleto, prima che venisse ristrutturato



Il Mausoleo con il casale ristrutturato e l'annesso giardino

APPROFONDIMENTO 7

IL MAUSOLEO DI CASAL ROTONDO

Il monumento detto Casal Rotondo è tra i più maestosi mausolei della Via Appia Antica, situato tra la fine del V e l'inizio del VI miglio e databile alla fine del I secolo a.C. Detto anche Mausoleo di Cotta, per l'attribuzione del Canina a M. Valerio Messalino Cotta, in realtà ancora oggi non è conosciuto l'illustre personaggio cui era dedicato.

L'imponenza della mole cilindrica e la posizione dominante favorì l'utilizzo della sommità fin dall'alto medioevo, quando fu costruita una torretta di avvistamento in seguito inglobata in un piccolo casale attestato nelle fonti fin dal XVI secolo.

Nel 1889 la tutela della Via Appia è affrontata dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti che dispone il censimento delle proprietà pubbliche lungo la zona riservata della strada. I risultati sono riportati in un elenco e in pianta dove con il colore rosa vengono indicate le proprietà da rivendicare al Demanio, che già le possiede di fatto perché espropriate, nel 1851, durante i lavori di ristabilimento della strada. Dal rapporto emerge la necessità di rettificare i confini in quanto “vi sono alcuni monumenti come quelli di Casal Rotondo i quali non essendo nel recinto della via riservata sono occupati dai privati”.

Il monumento, che ancora oggi è utilizzato da privati, sembra dunque appartenere al Demanio dello Stato.

Negli anni '50 del secolo scorso anche Casal Rotondo è preda degli abusi edilizi; il piccolo casale medievale, posto sulla sommità del monumento, è inglobato in un edificio moderno e le parole di Antonio Cederna

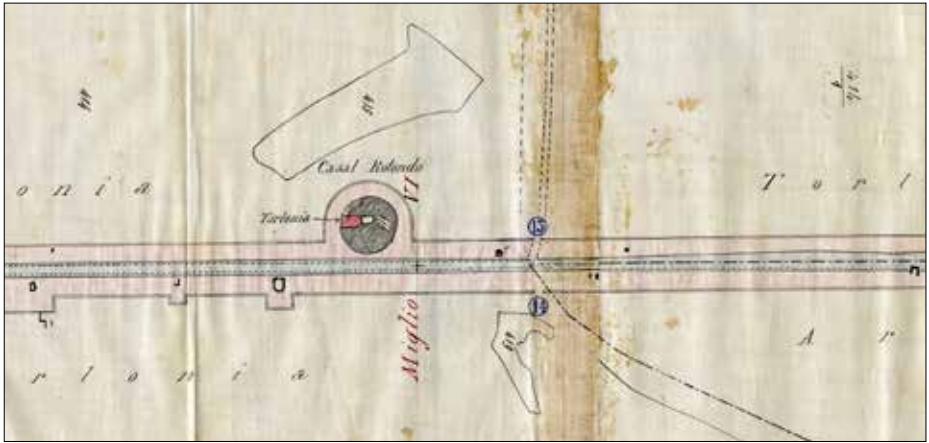
esprimono con chiarezza il pensiero del mondo della cultura: “la trasformazione in villa panoramica di Casal Rotondo, il rudere più grande della Via, cioè lo sfregio più singolare, più diretto, più contrario al buon costume che sia mai stato perpetrato a Roma in questi ultimi anni” (Il Mondo, 1958).

Oggi, questo *sfregio* non è sanato, la villa è stata anche ampliata e la proprietà risulta intestata a una società che utilizza il nome del monumento per pubblicizzare gli ‘eventi’ a cui è destinato.

Il Mausoleo è inesistente per l'Agenzia del Territorio, è censito solo l'edificio situato sulla sommità del Monumento classificato come villino di otto vani con annesso giardino.

L'attenzione da parte dello Stato deve essere significativa, nel XXI secolo è inaccettabile che possano esistere situazioni di tale gravità.

È doveroso preservare il Mausoleo e impedire che l'interesse privato danneggi il patrimonio culturale della collettività.



Pianta della Via Appia con Casal Rotondo. In rosa la proprietà demaniale (Archivio Centrale dello Stato 1889)



Roma. Una gita di piacere sull'Appia Antica ai principi del secolo.

SULLA VIA Appia Antica, fuori Porta S. Sebastiano, c'è una « stazione di servizio » per automobili, mal situata, brutta, ridicola. Mal situata, perché si trova appena cinquanta metri prima del *Domine quo vadis?*, cioè al bivio con la Via Ardeatina, dove l'Appia si restringe e l'incrocio è pericoloso. Brutta, perché arrieggiata a un portico di vecchia fattoria con le sue tre arcate, con la tettoia coperta da tegole, e qualche sparuta pianta verde in vasi di terracotta, nella pretesa di non stonare con « l'ambiente circostante ». Ridicola, perché nel suo muro, a edificazione del turista, sono incastrati frammenti antichi di marmo, di iscrizioni greche e latine, sarcofagi, cornici architettoniche: altri frammenti antichi di marmo e terracotta sono esposti in una vetrina tra i bidoni dell'olio più o meno pesante, e ancora, marmi, terrecotte, pezzi di stemmi medioevali, unti e macchiati, sono collocati sopra ai distributori di benzina. Tutte que-

I GANGSTERS DELL'APPIA

Entro pochi anni la Via Appia sarà ridotta a un rigagnolo in mezzo alla nuova città che sta sorgendo sopra e attorno ad essa, grazie ad una banda di speculatori e all'indifferenza dello Stato.

DI ANTONIO CEDERNA

carta) e di rispetto « con particolari limitazioni », servirà soltanto ad attestare l'ipocrisia dei progettisti. Il nuovo caotico quartiere sarà naturalmente attraversato da strada. Una strada larga venti metri, partita dalla Piazza dei Navigatori sulla Via C. Colombo, dove sta la truce mole dell'ex « albergo di massa », oggi casa-prigione popolare, attraverserà il nuovo quartiere in diagonale, scavalcherà la Via Appia quasi all'altezza del *Domine quo vadis?* e andrà a finire al quartiere. Anni-Latino. Una seconda

queste due direttrici, sarebbe rimasto intatto « il grande cuneo della zona archeologica (che), a cavallo dell'Appia Antica, si spinge fino al cuore della città, al Campidoglio, come una riposante fascia di verde, dalla quale emergeranno, testimonianza perenne di storia e civiltà, i resti dei gloriosi monumenti », eccetera, eccetera. Farebbe davvero un'opera buona chi volesse spiegarci perché mai, in meno di due anni, il cuneo archeologico e la riposante fascia di verde si sono trasformati in cuneo, fascia e baldacchino.

sa ci aspetta: per un paio di metri di altezza il muro esterno è rustico, fatto di pietre chiare e scure, ma tutte, di nuovo, hanno qualcosa di « antico », molte addirittura sono già coperte di muschio. C'era da aspettarselo: per tutta la sua ampiezza il muro è composto di pietre antiche, rubate alla Via Appia e ai suoi monumenti. Giriamo intorno all'edificio, tra cataste di mattoni e pozzi di calce, e contiamo, sull'erba, una dozzina di grossi mucchi (carico di altrettanti camion) di pietre antiche rubate al-

Ora andiamo avanti per la splendida Via, osservando i monumenti, a testa bassa, per non scoprire altri scempi. Ma i monumenti stessi sono ridotti a letamai, sommersi da immondizie di ogni genere: sembra che per il bilancio del Comune di Roma (o della Soprintendenza alle Antichità? o di quella ai Monumenti?) un paio di spazzini per la Via Appia siano un carico eccessivo. Giungiamo all'altezza di Tor Carbone: qui sulla destra dell'Appia sorgerà, grazie alla Società Immobiliare, un grande qua-

drato: un ultimo esempio corona per il momento il nostro triste e parzialissimo elenco. Al sesto chilometro della Via Appia, sulla sinistra, isolati nella campagna, sorgono le rovine famose, vaste, imponenti della Villa dei Quintili, del secondo secolo dopo Cristo, avanzzi di un ninfeo, di un acquedotto, di un criptoportico, di terme, di cisterne, di sale grandiose, eccetera, con una vista stupenda sui colli e i Castelli. Ebbene, anche qui i nuovi vandali dementi stanno tramando un colpo inaudito: un « nucleo residenziale » (grazie ancora alla Società Generale Immobiliare) sorgerà immediatamente a ridosso delle rovine, per una profondità di circa trecento metri nella campagna; la lottizzazione si estenderà in uguale misura, complessivamente per una cinquantina di lotti, anche sulla destra della Via Appia; questa, chiusa in mezzo, sarà affiancata da due strade parallele, una a destra, l'altra a sinistra. Lottizzare il Foro Romano o la Villa Adriana non sarebbe ancora più

PER UNO STATO DI LEGALITÀ

Alla mancanza di provvedimenti legislativi adeguati che da subito (fine Ottocento) fossero indirizzati a preservare il patrimonio culturale dell'Appia nel suo insieme, si sono aggiunte un'assoluta incapacità e volontà di far rispettare le norme, nonostante non siano mancati proposte e disegni di legge molto illuminati.

Dopo lo straordinario recupero realizzato da Luigi Canina con lo Stato Pontificio nella metà dell'Ottocento, di fatto la situazione dell'Appia e di parte dei monumenti che la fiancheggiavano fu lasciata andare e la stessa integrità della strada iniziò a essere pregiudicata nonostante diverse pronunce del Tribunale dichiarassero il valore di monumento della via e l'inscindibilità del complesso.

Fallito il grande progetto di ricostituzione dell'unità dell'area archeologica centrale con la Via Appia, nel 1939 fu inaugurata una "Passeggiata Archeologica" diversa da quella prevista nei progetti originari del 1887 e sotto questa finì tutto il primo tratto della strada, mentre la prosecuzione veniva definitivamente tagliata fuori e affidata ad altro destino e all'inarrestabile declino.

Se il Parco Archeologico, concettualmente, era individuato già nel P.R.G. del 1931, l'assenza di una normativa vincolante e le previsioni dei Piani Particolareggiati lasciavano spazio a nuove costruzioni, se pur con l'ipocrisia di una distanza dalla strada, dell'uso di accorgimenti sui materiali e di schermature arboree. E così è accaduto fino alla prima clamorosa denuncia di Cederna del 1953, che ha portato alla redazione del

vincolo paesaggistico dello stesso anno (L. 1497/39), vincolo bellissimo nei contenuti quanto poi inefficace per l'incapacità e la mancanza di volontà di farne rispettare i termini. Alcune costruzioni realizzate con licenze edilizie hanno compromesso per sempre l'integrità dell'Appia e connotato questo ambito a quartiere residenziale.

L'unico atto che avrebbe dovuto salvare per sempre l'Appia è stato il decreto specifico del P.R.G. del 1965, che integrava pianificazione e tutela e prevedeva la destinazione dell'intero ambito a Parco Pubblico. Nessuna licenza edilizia è stata più rilasciata ma si è sviluppato un fenomeno di abusivismo edilizio e di attività di portata macroscopica che le tre leggi sui condoni rischiano di vedere legittimato.

Tutto si è rivelato vano, dalle denunce agli ordini di demolizione, ai pareri negativi e ai condoni, peraltro in estenuanti procedure con i ricorsi e i tribunali amministrativi. Solo la volontà politica può determinare una svolta nella consapevolezza che quanto è stato realizzato in modo illegittimo è un reato contro il patrimonio culturale riconosciuto di interesse pubblico e contro il godimento della collettività previsto dal P.R.G..

La strada da percorrere, nell'obiettivo di risolvere il problema dell'abusivismo e dell'impossibilità del mantenimento dello stato di illegalità di molte costruzioni a danno dei monumenti, è quella di istituire un gruppo operativo che operi in collaborazione con le istituzioni preposte alla tutela e d'intesa con la magistratura.

Parallelamente, per attività che possano essere considerate compatibili con i valori e la fruizione della Via Appia sarà necessario stipulare accordi con i privati, in particolare per il tratto di proprietà e in consegna alla Soprintendenza, per lo svolgimento di eventi e cerimonie, affinché vi sia una partecipazione agli interventi di manutenzione.

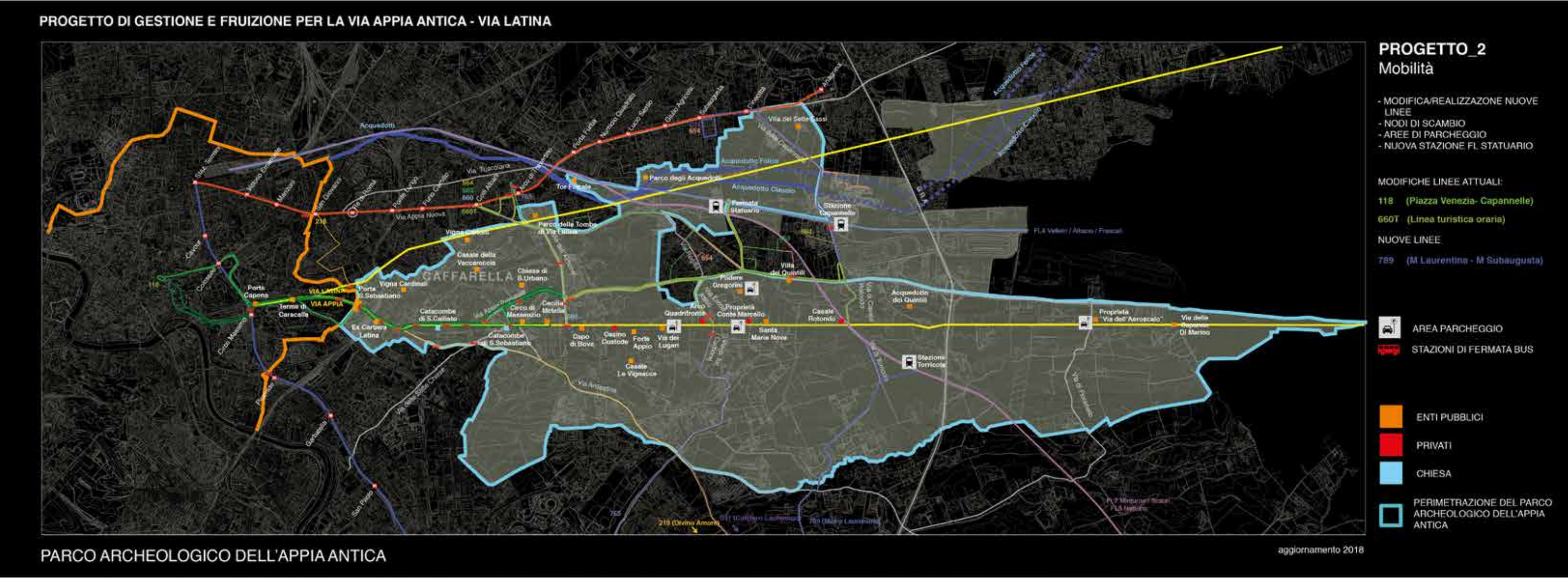


Tavola Progetto_2 - Mobilità

MOBILITÀ

RIDUZIONE DEL TRAFFICO

Lo sviluppo civile comporta inevitabilmente trasformazioni, il paesaggio urbano si modifica con la storia e da questa non possiamo stralciare le nuove zone che ne diventano parte integrante, a prescindere da ogni giudizio di merito. L'unicità dell'Appia, costituita dalla sua storia, dai monumenti, dal paesaggio, rende di fondamentale importanza la **conservazione di questi caratteri irrinunciabili**, pure con la concessione che vengano inevitabilmente conformati a **giuste esigenze di vita, di godibilità, di fruizione**.

È quindi necessario **cambiare i criteri di mobilità** delle aree interessate dal traffico di attraversamento e realizzare opere che permettano la sola **circolazione residenziale e turistica**.

Obiettivo principale è liberare la Via Appia dai flussi di attraversamento, ossia il traffico non diretto ad aree interne ma che utilizza l'Appia come tragitto per il raggiungimento di altre destinazioni (per alcune delle quali non esistono percorsi alternativi se non aumentando di molto i tempi e le distanze).

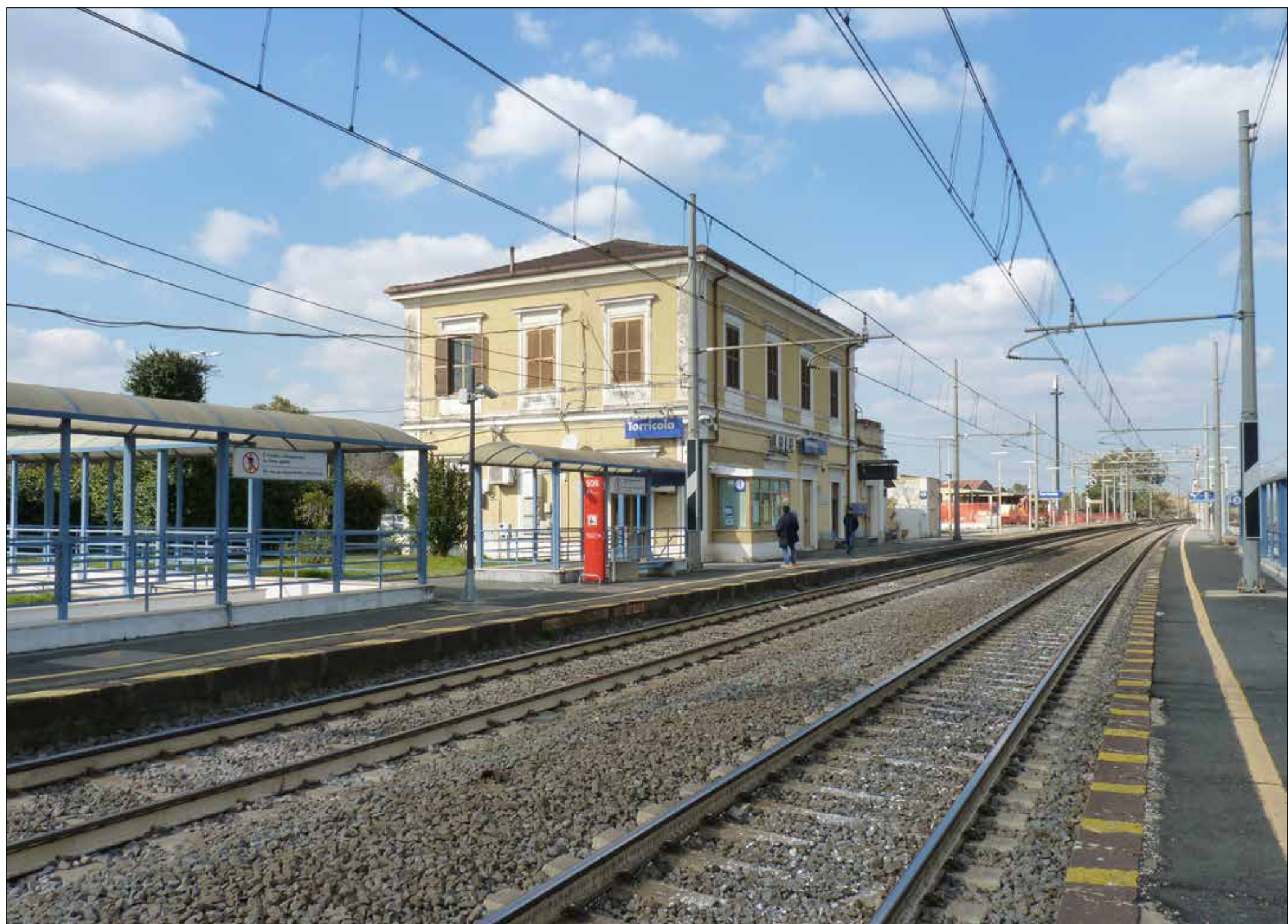
La Via Appia oggi è infatti percorribile, più o meno senza limitazioni, dall'inizio fino all'altezza del Complesso di Massenzio. Il tratto da Piazzale Numa Pompilio e la Porta San Sebastiano, rinominato Via di Porta San Sebastiano, è percorribile per il senso di marcia in uscita. La recente **chiusura al traffico di Via di Porta San Sebastiano**, a causa di un crollo ha evidenziato la possibilità di mantenere questo tratto chiuso, consentendo **esclusivamente il transito della linea di trasporto pubblico** che da qui, attraversando Porta San

Sebastiano, con un varco **gestito da un sistema elettronico di controllo**, prosegue sull'Appia Antica, mentre i residenti potranno percorrerla nei due sensi di marcia, solo da Piazzale Numa Pompilio.

Il tratto da Porta San Sebastiano all'incrocio con la Via Appia Pignatelli è percorribile nei due sensi di marcia, non vi è pertanto possibilità allo stato delle cose di creare un percorso protetto per i pedoni, la carreggiata infatti non può essere ristretta mantenendo il doppio senso e può rivelarsi inutile anche la limitazione di velocità a 30 km orari (sebbene una limitazione della velocità sia consigliabile). È consigliabile, per motivi di sicurezza, spostare la fermata dell'autobus attualmente esistente, non protetta, rinunciando all'ingresso intermedio al complesso catacombale. La limitazione di velocità e l'organizzazione di un migliore percorso pedonale è invece possibile tra Via Cilicia e il Quo Vadis, dove la strada è più ampia.

Il tratto di strada successivo, dall'altezza dell'incrocio con Via Appia Pignatelli a Vicolo della Basilica è percorribile in direzione fuori Roma. A seguire la strada deve essere destinata solo a traffico locale nel doppio senso essendovi un divieto in uscita dopo il Mausoleo di Cecilia Metella; tale divieto deve essere rispettato, peraltro corrispondendo a un tratto con basolato (da restaurare).

Nel tratto dopo Vicolo di Tor Carbone inizia l'Appia "monumentale" in consegna alla Soprintendenza che fino all'attraversamento di Via Erode Attico/Via di Tor Carbone conserva un lungo tratto di pavimentazione in basolato. Il transito delle auto, dovuto in particolare alla presenza di numerose ville che ospitano eventi, ma anche in parte di attraversamento, deve essere limitato solo alle vetture dirette alle aree interne.



La stazione ferroviaria di Torricola

Per diminuire il carico complessivo sulla Via Appia “monumentale” in consegna alla Soprintendenza, una soluzione potrebbe essere nella **suddivisione in tratti**, in corrispondenza della viabilità trasversale in modo da consentire la percorrenza solo ai residenti di quel tratto, anche nei due sensi di marcia. Considerata la presenza di numerose proprietà che ospitano attività l’accesso per il carico superiore di auto dovrà prevedere accordi per la partecipazione a un **contributo al restauro e alla sicurezza della strada**. Ad esempio, in corrispondenza dell’incrocio della Via Appia con Via di Casal Rotondo, al fine di tutelare e rendere più sicura l’area si propone l’istallazione di un sistema di dissuasione per evitare l’attraversamento, pur mantenendo l’entrata e l’uscita alle aree interne agli aventi diritto, a diverso titolo.

MODIFICA/REALIZZAZIONE NUOVE LINEE BUS

Tra gli obiettivi primari rientra la realizzazione di un **riequilibrio tra il trasporto collettivo e quello individuale**, finalizzato a ridurre la dipendenza dai mezzi di trasporto privati ottimizzando i servizi pubblici. Questo consente anche di migliorare le condizioni ambientali attraverso la riduzione dell’inquinamento atmosferico e acustico.

Il progetto per il riassetto della mobilità proposto si basa su una rete principale che utilizza diversi mezzi: linee ferroviarie, metropolitane, corridoi per il trasporto pubblico in sede propria (nuova linea tram ad alta compatibilità), servizi di autobus a basso livello di inquinamento.

Si intende partire dagli attuali **nodi di scambio** (stazioni ferroviarie e metro). Ottimizzando al meglio le risorse disponibili, sarà possibile, con poche integrazioni migliorare l’attuale offerta. Di concerto con l’Agenzia per la Mobilità di Roma Capitale realizzeranno **fermate bus dedicate**,

prolungamento di alcune linee esistenti fino ai punti di accesso, che andranno incrementati in tutta l’area. L’aggiunta di **un’ulteriore linea** bus potrà collegare la fermata metro Subaugusta (linea A) a quella di Laurentina (linea B) passando per la stazione ferroviaria di Torricola, attraversando l’Appia all’altezza di Casal Rotondo.

NODI DI SCAMBIO E AREE DI PARCHEGGIO

In assenza e in attesa di un sistema di servizio pubblico che possa sostituire il servizio privato, in particolare per i visitatori, è necessario prevedere parcheggi dedicati, sia nei principali nodi di scambio, stazioni metro e capolinea bus, sia in prossimità della Via Appia, in più punti raggiungibili **percorrendo la viabilità trasversale e alternativa**. Ad esempio, acquisendo e realizzando un parcheggio sul terreno di proprietà privata (offerto in vendita alla Soprintendenza), di fianco alla tenuta di Santa Maria Nova, collegato con l’Appia Pignatelli attraverso Via Messalla Corvino. Altri parcheggi sono realizzabili in aree già di proprietà della Soprintendenza, in un terreno su Via Messalla Corvino presso l’Appia Country Club, nell’area di Via dei Lugari, nell’area presso Via dell’Aerostalo, in una striscia di terreno di Roma Capitale presso il Complesso di Massenzio. Solo per citare alcuni casi che dovranno essere realizzati con modalità compatibili con l’ambito di pertinenza e con forme di gestione differenziate.

PUNTI DI ACCESSO E COLLEGAMENTI CON LE ZONE LIMITROFE

L’area di **Via delle Terme di Caracalla** che si estende fino alla Porta San Sebastiano andrebbe riconsiderata per la sua importanza archeologica e per costituire un



Biciclette sulla Via Appia Antica

anello di **coniunzione tra il Circo Massimo, il Palatino e l'Appia Antica**. La strada, pensata come “Passeggiata Archeologica” si è trasformata in un’arteria di scorrimento di traffico indirizzato per lo più verso la Via Cristoforo Colombo. L’ampiezza della strada e la presenza di corsie laterali consente ampio margine per la riqualificazione di un tratto denso di monumenti e alberature, per una diversa utilizzazione dedicata in via esclusiva a pedoni e ciclisti.

Si dovrà inoltre prevedere la creazione di **collegamenti, accessi e percorsi**, anche con interventi minimi, tra l’area dell’Appia Antica, le zone limitrofe (Caffarella, Acquedotti, Tor Fiscale), e i quartieri residenziali cresciuti intorno, per creare un rapporto di piena integrazione tra le zone salvaguardate e la città costruita, evitando tra realtà così diverse ogni forma di barriera reale o percepita. Ad esempio si citano la necessità di un collegamento tra la Caffarella e il Complesso di Massenzio, attraverso un passaggio protetto o sopraelevato; tra la Villa dei Quintili e il quartiere dello Statuario, con analoghe modalità.

La realizzazione della fermata Statuario sulla linea ferroviaria regionale, già presente nel Piano Generale del Traffico Urbano di Roma Capitale e fortemente voluta dai comitati di quartiere, può assumere un ruolo strategico. Si tratterebbe non solo della fermata più vicina sia all’area dell’Appia Antica che al parco degli Acquedotti ma, tramite un passaggio sopraelevato sui i binari, anche di un elemento di raccordo tra queste due aree.

PERCORSI CICLABILI E PEDONALI

La viabilità pedonale e ciclabile, oltre alle ipotizzabili pedonalizzazioni di alcuni tratti dell’Appia Antica, deve comunque arrivare a **essere integrata in una rete** costituita

da sentieri, strade sterrate, poderali.

Rimane comunque aperto il problema della percorribilità pedonale, soprattutto nella parte iniziale di Via Appia Antica, che oggi risulta essere estremamente pericolosa per quanti si avventurano a piedi. Nel tratto che va da Porta San Sebastiano fino alla chiesa del *Domine Quo Vadis?*, è in corso di realizzazione, da parte dell’Agenzia di Mobilità di Roma Capitale, una fascia riservata ai pedoni con limitazione della velocità per le auto.

Per il tratto successivo (fino alle Catacombe di San Sebastiano), l’unica soluzione al momento è il mantenimento del traffico attuale; tale stato deve necessariamente prevedere la soppressione della fermata intermedia all’area delle Catacombe di San Callisto (previo accordo con la gestione delle Catacombe stesse), in quanto non in sicurezza. L’accesso al sito è comunque garantito dai due ingressi (Via Ardeatina e San Sebastiano) in modo da evitare che i pedoni percorrano il tratto di strada notevolmente pericoloso a ridosso del muro perimetrale, con la possibilità per i visitatori del passaggio all’interno dell’area delle Catacombe di San Callisto.

Non è compatibile con i valori dell’Appia la creazione di vere e proprie piste ciclabili. Grazie alla riduzione del traffico tuttavia i ciclisti potranno percorrere in maggior sicurezza la Via Appia lungo il suo tracciato. Sarà importante promuovere, attraverso indicazioni, un utilizzo della bicicletta compatibile con le presenze monumentali e le peculiarità della strada stessa, scoraggiando il passaggio sulle fasce con monumenti (ad esempio i Tumuli degli Orazi e dei Curiazi, spesso usati come saliscendi).



Segnaletica attuale della Via Appia Antica



L'applicazione multimediale *La Via del Potere*

COMUNICAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE

Comunicare l'Appia significa far conoscere il suo patrimonio, come poterla raggiungere, come fruirlo e goderne quale luogo unico sospeso tra il passato, luogo dell'eternità.

Le azioni di comunicazione proposte saranno funzionali alla creazione di un'identità dell'Appia, alla migliore fruizione dell'area e alla sua promozione presso cittadini e turisti.

Un'identità dell'Appia si potrà ottenere solo con una coerenza di stili e linguaggi per creare un'immagine che si riconosca anche all'interno delle diverse realtà attualmente presenti.

Per le attività di promozione saranno sfruttati al meglio innanzitutto gli spazi istituzionali (musei, municipi, stazioni metro, fermate bus, teatri, riviste, siti web, ecc.) senza quindi alcuna spesa aggiuntiva. Saranno inoltre realizzate campagne di comunicazione in concomitanza di eventi e inaugurazioni.

SEGNALETICA

Tra le principali esigenze, come anche manifestato dai visitatori, vi è quella di una segnaletica orientativa ed esplicativa sia lungo la strada e in prossimità dei siti d'interesse che nei principali punti di accesso all'area e nelle zone limitrofe (Via Appia Nuova, Via Ardeatina, Via Cristoforo Colombo, ecc.). Le informazioni fornite aiuteranno il visitatore a orientarsi nell'area, fornendo gli elementi sui siti, monumenti e servizi e le relative distanze; con l'utilizzo di QR code le informazioni potranno essere in più lingue.

Tale segnaletica, grazie alla coerenza di stili e linguaggi, potrà contribuire a definire l'identità dell'Appia.

Nelle aree accessibili, sarà realizzata una segnaletica dedicata con pannelli tattili (a rilievo e in braille).

VISITA GUIDATA VIRTUALE

L'Appia, nella sua dimensione di Laboratorio di Mondi Possibili, si presta come spazio congeniale per innovazione e sperimentazioni, non solo nel campo della ricerca e della conservazione, ma anche per quanto riguarda l'applicazione delle nuove tecnologie ai beni culturali: non, come spesso accade, un utilizzo della tecnologia fine a se stessa, ma come strumento ottimale per trasmettere cultura e conoscenza con un approccio dinamico e "divertente".

Tale percorso, già sperimentato dalla Soprintendenza con l'applicazione "La Via del Potere" che utilizza la tecnologia dei videogames per raccontare la storia, potrà essere proseguito sull'Appia per realizzare per una modalità di visita innovativa di un'area archeologica, creando un'esperienza interattiva e immersiva.

Sia che ci si trovi sul posto (grazie alle geolocalizzazione e alla realtà aumentata), sia da altro luogo (scaricando l'applicazione sul terminale), l'utente potrà muoversi all'interno dell'area vedendo come era in origine (ricostruzioni 3D), apprendere la storia e interagire con personaggi dell'epoca, il tutto accompagnato da una vera e propria guida virtuale scegliendo dove andare o lasciarsi guidare, qualora preferisse una fruizione più passiva.

L'approccio sarà di tipo narrativo e non didattico, e saranno disponibili diverse tipologie di visita, in modo da coprire target differenti, nel rispetto sempre dei contenuti scientifici



Pubblicazioni e materiale promozionale della Via Appia Antica

garantiti grazie al coinvolgimento di esperti e studiosi.

Inizialmente l'applicazione potrà essere realizzata come prototipo sulla Villa dei Quintili, per la sua avvincente storia, per gli studi avanzati e le funzioni identificate degli ambienti, per poi essere estesa ad altri monumenti.

MOBILE APP

L'applicazione **APPia**, per smartphone e tablet, aiuterà l'utente a prepararsi alla visita o lo guiderà all'interno dell'area, fornendo indicazioni su come arrivare, gli itinerari possibili, la posizione dei servizi, la storia dei monumenti, ecc. Grazie al GPS e una mappa integrata, il visitatore potrà infatti conoscere in ogni momento la propria posizione e le distanze dai luoghi che intende raggiungere.

Sarà possibile scaricare i contenuti direttamente sul dispositivo, garantendo quindi il funzionamento anche in assenza di copertura di rete.

L'applicazione sarà dotata di supporto audio per non vedenti e guida con linguaggio dei segni per non udenti.

WEB

Sarà realizzato un nuovo sito orientato interamente al visitatore, con contenuti più mirati alla fruizione, agli eventi e alle attività, che potrà vivere in parallelo con gli attuali siti istituzionali.

Il sito, insieme alla newsletter mensile e ad un'attività costante sui principali social network, sarà funzionale anche alla **creazione di una community** e dunque alla fidelizzazione dei visitatori.

BELOW THE LINE

Saranno realizzati prodotti cartacei tradizionali, disponibili gratuitamente a tutti i visitatori, in più lingue, sull'intera area

e sui monumenti visitabili.

Sarà inoltre realizzata una brochure istituzionale dell'area per istituzioni, enti del turismo, università e interlocutori internazionali, che contenga informazioni anche relative ai costi per eventuali organizzazioni di eventi compatibili.

MERCHANDISING

È opportuno realizzare una linea di prodotti (poster, cartoline, calendari, matite, shopper di tela, ecc.), in linea con gli standard dei principali luoghi della cultura internazionali, anche per contribuire a veicolare l'immagine dell'Appia.

Particolare attenzione sarà dedicata alla scelta degli oggetti e dei materiali, in linea con i valori che l'Appia rappresenta.



Locandina del festival “Dal Tramonto all’Appia”, edizione 2014



Proiezione sul Mausoleo di Cecilia Metella in occasione del festival “Dal Tramonto all’Appia”, edizione 2012



Festival Euro Mediterraneo 2014 nel Ninfeo della Villa dei Quintili

■ EVENTI

Si propone di creare un calendario annuale di eventi da presentare con anticipo di anno in anno, in modo da dare continuità e programmazione e offrire ai visitatori nuove occasioni per tornare a vivere l’Appia.

Si creerà un cartellone che raccolga tutti gli eventi che già si tengono sull’Appia (Il Festival “Dal Tramonto all’Appia”, il Festival Euro Mediterraneo, ecc.) e nuove proposte di concerti, conferenze, degustazioni, presentazioni di libri, laboratori, ecc., che andranno ad affiancare le attività didattiche e le visite guidate.

Tali eventi saranno organizzati in accordo con partner già attivi negli specifici settori, prediligendo quelli istituzionali. Ad esempio, si potranno creare accordi con l’Auditorium Parco della Musica, l’Accademia di S. Cecilia, il Teatro dell’Opera e Associazioni varie (Umbria Jazz) per lo svolgimento sull’Appia di concerti e rappresentazioni liriche nel periodo estivo, sul modello consolidato delle Terme di Caracalla.

Negli spazi espositivi continueranno a essere allestite mostre tematiche di diversa entità, ma che abbiano comunque un legame con il luogo e possano essere anche replicate in altre sedi. Ad esempio, la mostra “Roma Moderna”: esposizione multimediale diffusa sul territorio (e/o itinerante) sull’urbanizzazione della capitale nella sua storia moderna, ispirata all’omonimo volume di Italo Insolera.

PREMIO APPIA E CONCORSI

L’Appia è un simbolo di tutela e di gestione del pubblico senza

eguali. Proprio per questo si ritiene che il suo nome possa essere legato a una manifestazione che premi la capacità di sviluppare, documentare e comunicare tali valori.

Sarà quindi istituito un premio con una giuria di esperti per progetti o figure che abbiano contribuito in maniera significativa in ambito di tutela del Paesaggio/Denuncia (Premio Appia Cederna) e Urbanistica/Progettazione (Premio Appia Insolera).

Si prevede, inoltre, di organizzare concorsi annuali per sensibilizzare alle tematiche dell’Appia. Ad esempio, per il primo anno si propone un concorso per appassionati di riprese video con drone. Si inviteranno a partecipare operatori da tutto il mondo per realizzare cortometraggi sull’Appia che saranno valutati e premiati da una giuria di esperti. Tali operazioni contribuiranno alla diffusione dell’immagine e dei valori dell’Appia in tutto il mondo, con costi ridotti e il coinvolgimento attivo della collettività.



Visita guidata nel Complesso di Massenzio

■ ATTIVITÀ

VISITE GUIDATE E ITINERARI

Pianificare un sistema di visite anche a tema che coinvolga tutto il territorio della Via Appia Antica è lo strumento necessario per il primo obiettivo che ci siamo prefissati: portare i visitatori a vivere l'Appia, conoscerla nella sua interezza e far sì che il loro interesse non sia focalizzato solo sulle aree intorno ai monumenti più conosciuti. L'Appia merita di essere esplorata in ogni sua parte perché il valore storico, archeologico e paesaggistico è nell'interezza del territorio in gran parte miracolosamente conservato.

Gli itinerari proposti saranno sia tematici (archeologici, storici, architettonici, paesaggistici) che topografici (per tratti) e potranno avere lunghezze e tempi differenti (anche da effettuare in più giorni). Al centro innanzitutto la Via Appia e la sua storia caratterizzata dalle diverse fasi, romana, medievale, cristiana, moderna con le battaglie per la sua salvaguardia.

Tramite materiale informativo (tradizionale, cartaceo, mappe) e l'applicazione ***APPia*** i visitatori potranno scegliere i tratti e i temi dell'Appia da conoscere (vd. *infra*).

Saranno possibili forme di abbonamento integrato per biglietti e servizi.

ATTIVITÀ PER LE SCUOLE

Per sensibilizzare le future generazioni all'amore e al rispetto per il territorio e per il patrimonio culturale è necessario promuovere, fin dalla prima età scolare, attività educative rivolte alle scuole di Roma, che potranno trovare sull'Appia

un campo di applicazione ideale, con corsi di formazione e coinvolgimento a progetti e concorsi.

Si deve prevedere l'organizzazione di campi scuola per ragazzi di 2/3 giorni con visite, laboratori didattici, giochi, passeggiate concentrate sulla strada, gli acquedotti, le tombe, le ville. A questo scopo si possono rifunionalizzare a foresteria i casali Vigna Cardinali e Vigna Cartoni all'interno del parco della Caffarella (già restaurati ma ancora da destinare): nei ragazzi rimarrebbe così l'idea di aver vissuto sull'Appia Antica.

L'Archeocampus (campus estivo per bambini già organizzato nell'estate del 2014 con attività creative e laboratori interattivi) è iniziativa da riproporre e implementare.

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il sito dell'Appia Antica si configura come luogo ideale dove poter tenere corsi di alta formazione da realizzarsi direttamente sul campo.

Il progetto didattico si configura con un forte carattere multidisciplinare, in quanto opportunità di incontro e di dialogo tra diverse figure professionali quali archeologi, architetti, urbanisti, storici dell'arte, esperti del paesaggio, ingegneri, geologi e studiosi in genere, ma soprattutto perché potrebbe offrire nuove opportunità di sperimentazioni metodologiche applicate ai beni culturali, partendo da quanto già realizzato dalla Soprintendenza in questi anni negli ambiti della tutela e della valorizzazione, con un approccio tecnico-pratico, grazie ad un'applicazione diretta dell'esperienza da parte degli operatori dell'amministrazione, con il contributo di specialisti esterni. La ridestinazione di alcune delle strutture renderà possibile, all'interno della stessa area, il contemporaneo svolgimento di attività teoriche e pratiche.



La Via Appia in prossimità di Casal Rotondo

CORSI DI CUCINA

La realizzazione di servizi presso Capo di Bove e Santa Maria Nova offrirà la possibilità di organizzare una serie di attività legate al mondo dell'enogastronomia: corsi amatoriali di cucina, laboratori, incontri con produttori, seminari su specifici prodotti con particolare attenzione alle eccellenze dell'agro romano e dell'area dei Castelli, con cui l'Appia svolge un ruolo di ponte con la città di Roma.

Sono previsti anche percorsi formativi ed educativi per i bambini (con il possibile coinvolgimento del Ministero della Pubblica Istruzione assieme al Ministero della Salute), con l'obiettivo di sensibilizzarli all'educazione alimentare e introdurli alla cultura del cibo.

L'eventuale presenza di un piccolo orto potrà arricchire ulteriormente tale esperienza, permettendo ai bambini di prendere contatto diretto con le materie prime.

Tali attività saranno organizzate con scuole di cucina già esistenti e partner specifici del settore enogastronomico, in modo da garantire un alto livello di qualità dell'offerta.

ATTIVITÀ RICREATIVE E SPORTIVE

Gli ampi spazi dell'Appia Antica sono il luogo perfetto per le attività all'aria aperta.

Manifestazioni quali la corsa di 10 km annuale che si tiene in centro a Roma (Maratonina di San Silvestro) potrebbero essere ospitate lungo il tracciato dell'Appia e nel parco della Caffarella per un evento unico al mondo, pur garantendo il rispetto della specificità dei luoghi: l'Appia Antica per correre nel passato su una strada di 2000 anni fa. Questo sarebbe un modo per far conoscere l'Appia a migliaia di persone e avere in breve tempo un grande ritorno di immagine.

Contemporaneamente, si potrebbero promuovere nelle scuole corse campestri anche da tenersi, ad esempio, all'interno del Circo di Massenzio, nella Villa dei Quintili o al Parco della Caffarella, nonché offrire gli spazi dell'Appia a centri sportivi per seminari e lezioni all'aperto (per esempio, Thai Chi nelle zone più riservate della Villa dei Quintili).



Una famiglia sulla Via Appia Antica

TURISMO

Per promuovere l’Appia, soprattutto a livello internazionale, è necessario inserirla nei principali circuiti turistici.

Partendo dai percorsi proposti per i cittadini, in collaborazione con partner locali del mondo del turismo, saranno creati dei tour turistici sia di gruppo che individuali. Anche in questo caso tali tour potranno essere tematici e topografici. Saranno poi previste “estensioni” della visita presso aree limitrofe per offrire pacchetti più completi possibile. A tal riguardo, l’area dei Castelli Romani potrà rivestire il ruolo strategico di “tappa” enogastronomica in quanto luogo di numerose eccellenze dell’agro romano. Contestualmente potranno essere offerti “pacchetti” che includano visite speciali, anche fuori orario, con degustazioni presso i siti archeologici.

La vicinanza con l’aeroporto di Ciampino, soprattutto grazie al recupero funzionale dell’area in Via di Fioranello, permetterà invece di intercettare i flussi turistici in transito o in arrivo a Roma.

Saranno inoltre stipulati accordi con strutture alberghiere (soprattutto nelle zone limitrofe) per mettere a disposizione della propria clientela un’esperienza culturale diversificata anche per la settore business, come offerta nell’ambito di attività congressuali.

L’obiettivo è quello di definire un modello di valorizzazione e fruizione, culturale e turistica, efficace e replicabile, che sia dunque fattibile in termini di facilità di accesso all’offerta culturale del territorio (trasporti e servizi), sostenibile (rispettoso dei valori dell’area) e allo stesso tempo appetibile

per turisti e buyers nazionali e internazionali. A questi ultimi saranno dedicate una serie di azioni di sensibilizzazione, tra cui seminari e organizzazione di visite e soggiorni dimostrativi.

È prevista la creazione di gift card Appia, sul modello delle smartbox, ormai sempre più diffuse in ambito turistico. Con l’acquisto di tale card, sarà possibile regalare, oltre alle visite dei monumenti, anche la partecipazione alle attività che si terranno nell’area (corsi, degustazioni, ecc.).



La Via Appia Antica e il Ninfeo della Villa dei Quintili (Archivio Alinari)

SPONSORIZZAZIONI E ATTI DI MECENATISMO

La Via Appia è disponibile ad accettare il sostegno di contributi provenienti da investitori privati nazionali e/o internazionali. In tal caso l'investitore si impegna a sottoscrivere e sostenere idealmente ed economicamente il posizionamento strategico già avviato nei confronti dei cittadini e a sostegno del prestigio delle istituzioni a livello nazionale e internazionale.

L'azienda o le aziende private, italiane o estere, che vogliano impegnarsi a sostenere con contributi economici la Via Appia possono diventare protagoniste di una lenta ma importante rivoluzione culturale. Oltre a preservare un monumento fondamentale, patrimonio dell'umanità, possono partecipare a creare, attraverso un luogo storico, una nuova coscienza collettiva, nell'innalzare il livello civile della città, nel rendere Roma punto di riferimento mondiale per i nuovi temi e le innovazioni.

Possono inoltre contribuire al perseguimento della missione culturale dell'Appia facendo crescere l'affluenza dei visitatori/fruitori nel rispetto delle esperienze che da essa scaturiscono.

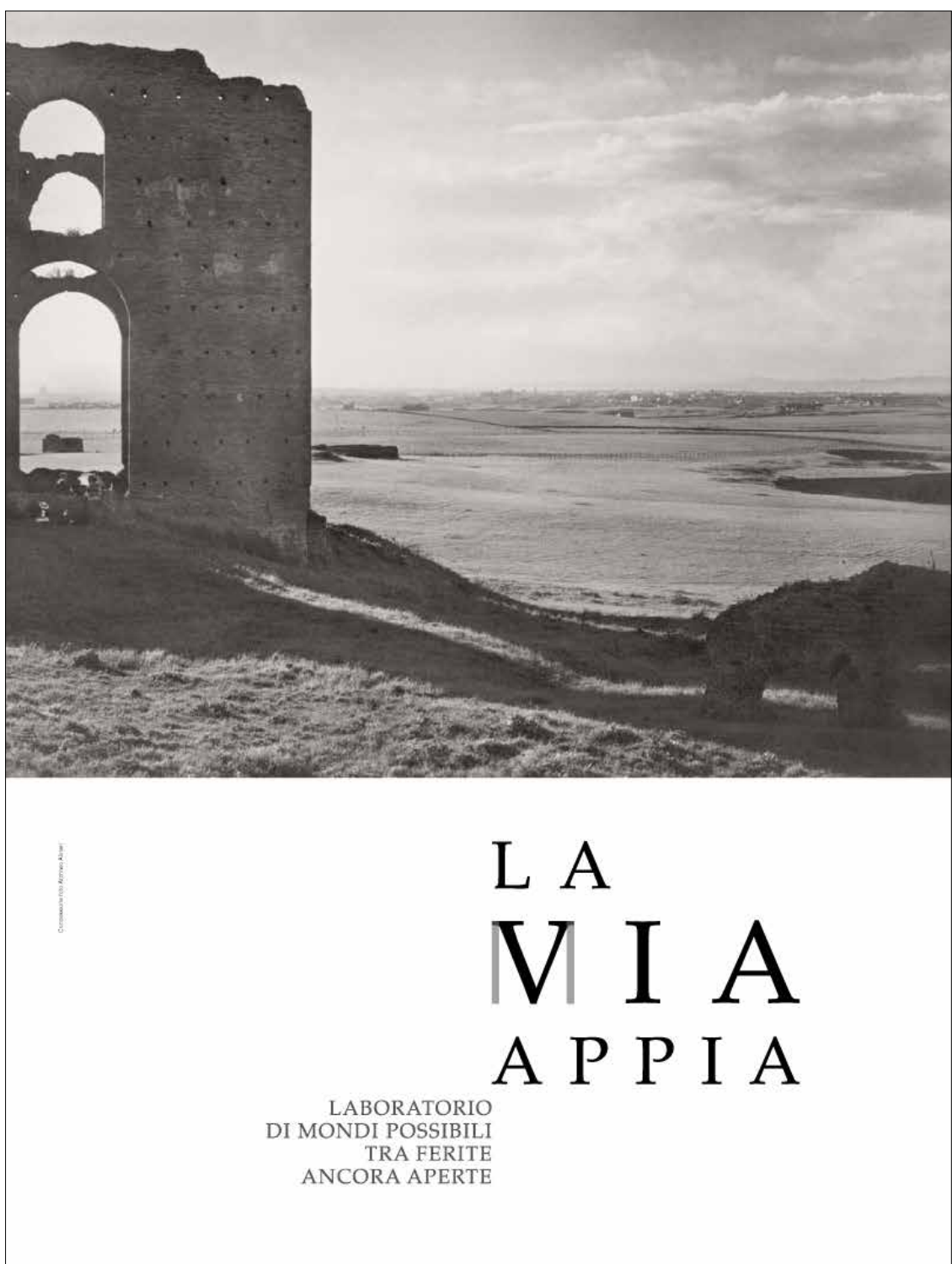
Il valore economico per lo sponsor è quantificabile nell'aumento di prestigio e d'immagine che ne deriverebbe.

Lo sponsor diventerebbe sostenitore delle istituzioni nel garantire il pieno ed efficace raggiungimento degli obiettivi sanciti dalla Soprintendenza.

Finalità di tutte le azioni sono:

- La promozione della Via
- La valorizzazione dei luoghi
- L'innalzamento del livello culturale dei cittadini
- La diffusione di incontri pubblici e dibattiti scientifici
- La creazione di valore economico per le istituzioni a sostegno del pubblico interesse.

Le forme di contributo dei privati saranno regolate dalla recente normativa dell'Art Bonus.



Locandina della mostra La Mia Appia

■ PARTECIPAZIONE

L’Appia, con le azioni previste, diventerà nel tempo sempre più raggiungibile, accessibile e nota. Sarà allora possibile rafforzarne il valore sociale, esaltando il ruolo formativo ed educativo: spazio di socialità passate e progetto di quelle contemporanee.

Per nessun luogo come per l’Appia vi sono stati, nel tempo moderno, attenzione e impegno civile, con la consapevolezza che le numerose ferite inferte a questo ambito stavano sottraendo ciò che doveva essere pubblico per il godimento pubblico.

Questo impegno è parte stessa della storia dell’Appia e deve quindi trasformarsi in una partecipazione attiva con il fine di rafforzare il senso di appartenenza della comunità civile. La mostra La Via/Mia Appia, allestita a Capo di Bove (2011) per raccontare la storia della tutela, trasferita poi interamente sul sito web dell’archivio Cederna, ha colpito tutti quanti l’hanno visitata, che hanno voluto lasciare commenti appassionati cogliendo il senso della “Nostra Appia”.

Il miglioramento delle condizioni generali, l’ampliamento dei luoghi di pubblica fruizione, gli scavi, i restauri, gli eventi realizzati, hanno già avviato una nuova fase, aprendo l’Appia al mondo degli studiosi, degli studenti, delle scuole di formazione, dei cantieri scuola, degli artisti di arte contemporanea e della musica.

La partecipazione del mondo scientifico e delle Accademie anche straniera è già in atto: molti studenti concludono

il proprio ciclo di studi con tesi di laurea su monumenti dell’Appia; si organizzano cantieri scuola per scavo e restauro; si sono avviate ricerche specialistiche da parte di istituti universitari per lo studio dei materiali impiegati nelle costruzioni antiche (malte, marmi, vetri, ecc.); è continua l’attenzione agli aspetti geologici e morfologici del territorio per l’approfondimento del rischio sismico e dei problemi idrogeologici.

Una struttura organizzativa più adeguata potrà offrire infinite possibilità di ricerca.

Forte è l’attenzione delle associazioni culturali e per la tutela e dei comitati di cittadini ai quali sarebbe straordinario offrire l’Appia con i suoi monumenti, nelle migliori condizioni, ad accesso libero e con molti servizi.

È obiettivo di questo progetto individuare un organismo che possa raccogliere la forza di questa partecipazione intorno ai temi dell’Appia, uno scudo ideale per la difesa dei valori e un contenitore che dia impulso ad attività speciali.

Gli spazi che la Soprintendenza ha acquisito, restaurato, reso funzionali per varie attività, saranno la sede ideale per incontri su temi della tutela, della salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico; già sono state ospitate le presentazioni dei Piani Paesaggistici di altre Regioni e workshop anche con paesi stranieri sulla qualità della vita nelle città.

L’istituzione di una struttura che formalizzi il legame già forte tra l’Appia e il mondo delle associazioni e dei comitati cittadini, avrà il fine di creare opportunità di incontro e di crescita e salderà l’identità dell’Appia.



Il Mausoleo di Cecilia Metella e il *Castrum Caetani*

PREVISIONI E VALUTAZIONE ECONOMICA

IL COMPRESORIO DELL'APPIA ANTICA: IDENTITÀ E ORIENTAMENTO STRATEGICO

La Via Appia Antica è un sito archeologico complesso e di unica ricchezza. Lo si definisca 'parco', 'comprensorio' o 'distretto', esso è certamente caratterizzato da una molteplicità di spazi paesaggistici, aree monumentali, edifici storici, opere d'arte e di manifattura artistica che ne fanno un monumento unico al mondo, del tutto incomparabile con ogni altro sito archeologico. La sua collocazione all'interno dell'area metropolitana romana e al tempo stesso la sua impermeabilità alla congestione urbana lo rendono un credibile laboratorio sul quale elaborare e sperimentare una strategia integrata di marketing che ne faciliti l'estrazione del valore da parte della comunità residente e, di conseguenza, dei visitatori esterni.

Tale strategia è volta a esplorare i mercati emergenti della cultura nell'ambito della *knowledge-based economy* i cui pilastri sono con tutta evidenza la partecipazione, la condivisione, l'esperienza e la relazione. In questo modo si supera l'approccio convenzionale al marketing culturale, che paradossalmente non considera il prodotto e concentra i propri strumenti su prezzi, posizione e promozione, riducendosi dunque a mera tattica di comunicazione. In via preliminare è dunque indispensabile sottrarre la Via Appia Antica al dorato isolamento nel quale la confina una deriva iconica non più giustificata. Al tempo stesso l'area va salvata dai percorsi automobilistici ordinari che ne ledono la solidità e

ne pregiudicano la pertinente percezione. Esso deve rientrare, tanto simbolicamente quanto materialmente, nei percorsi urbani condivisi dalla comunità residente e dai visitatori esterni in cerca di spazi di socializzazione e partecipazione.

PROFILI ISTITUZIONALI, INFRASTRUTTURALI E TECNOLOGICI

Il comprensorio dell'Appia Antica è un complesso paesaggistico e monumentale che può apparire eterogeneo a causa dell'inevitabile stratificazione che ha attraversato fasi storiche nelle quali la conservazione archeologica non era una priorità. Alle numerose strutture di epoca romana (oltre 260 secondo il censimento istituzionale) si sommano le catacombe cristiane ed ebraiche, che sono oggetto di visita turistico-culturale e di pellegrinaggio religioso. La stratificazione risulta nella mancanza di un tessuto connettivo che crei e consolidi il necessario reticolo di permeabilità e leggibilità e che pertanto consenta un'interpretazione e pertanto una fruizione omogenea e integrata da parte tanto degli studiosi quanto dei fruitori; essa è inoltre la fonte inconsapevole di uno sfilacciamento giuridico che ne ha finito per ripartire proprietà e responsabilità gestionale tra enti pubblici di diversa giurisdizione e soggetti privati.

Ricondurre a unità l'intero comprensorio è prioritario, e non può certo essere affrontato con strumenti semplicistici – e quasi mai efficaci – come il biglietto congiunto o la card. La questione va dipanata sia sul piano infrastrutturale e tecnico sia su quello percettivo e simbolico. L'organizzazione materiale degli spazi, la loro interconnessione dialogica e operativa (trasporti, aree, servizi), la varietà di programmi culturali e di opportunità sociali che invitino i fruitori a spendere e distribuire la propria dotazione di tempo libero all'interno del comprensorio risultano la più importante azione, dalla quale gli strumenti della comunicazione



L'area centrale della Villa dei Quintili

(ad esempio, un brand unitario) discendono. Ciò richiede la costruzione di un contenitore istituzionale condiviso, come potrebbe essere un trust (forma da preferire per la sua terzietà e coerenza con gli obiettivi posti) nel quale confluiscono proprietari, istituzioni competenti, organizzazioni dedicate, associazioni e imprese accomunate dall'indirizzo strategico della valorizzazione a tutto campo.

PROGETTO STRATEGICO

Una strategia mirata alla valorizzazione sistematica, e possibilmente sostenibile, del comprensorio dell'Appia Antica richiede la combinazione di due livelli d'azione. Innanzitutto l'insieme delle attività di studio, analisi, approfondimento ed elaborazione tecnico-scientifici. Non soltanto tale attività esprime *naturaliter* la propria fertilità nelle aree della Via Appia Antica, che risulta il laboratorio vocazionale per lo studio e per l'applicazione di tecniche, strumenti e sperimentazioni; essa è anche la fonte di residenze, scambi e programmi di studio in varia forma che ne possono fare un polo internazionale di conoscenza e ricerca. Tale attività si dovrebbe avvalere di tecnologie avanzate quanto alla documentazione, la comunicazione e l'attivazione di protocolli innovativi per il monitoraggio, la conservazione, la diffusione da una parte, la formazione, la sperimentazione e la diffusione dall'altra.

Il secondo livello d'azione riguarda il ventaglio dei programmi culturali e sociali che si possono attivare lungo tutto l'anno nei diversi siti che compongono il comprensorio. Certamente ne fanno parte specifici progetti culturali, spettacoli e mostre, attività volte alla fruizione partecipata e attiva del comprensorio stesso; ad essi vanno aggiunti programmi rivolti alla comunità urbana (e potenzialmente attraenti anche per visitatori occasionali) che si fondino sulla presenza di lungo respiro

in situ: orti urbani, biblioteche analogiche e digitali, laboratori di arte, stile, enogastronomia, socialità aperti alle diverse generazioni con una particolare attenzione alla dimensione infantile e adolescenziale (che costituisce il pubblico culturale del futuro). Specifiche categorie di fruitori (ad esempio i cicloturisti e gli appassionati di trekking urbano) dovranno essere attratte con programmi *ad hoc* e forme di *membership* che ne consolidino progressivamente il senso di appartenenza alla comunità della Via Appia Antica.

PIANO DI MARKETING

Il piano strategico di marketing, indispensabile per l'avvio di un percorso che miri alla partecipazione e alla sostenibilità, deve partire dalla situazione attuale. I dati offrono un quadro che mostra ampie aree di perfeibilità. Più di trentamila visitatori per il Mausoleo di Cecilia Metella (il più vicino alle Mura Aureliane), quasi venticinquemila per la Villa dei Quintili; è presumibile che una proporzione di questi visitatori risulti presente in entrambi i siti. La spesa per cataloghi e pubblicazioni appare piuttosto contenuta: anche considerando la naturale composizione in gruppi dei visitatori e adottando un nucleo familiare medio come riferimento si rileva che appena il 10% dei visitatori acquista un prodotto informativo capace di integrare il valore dell'esperienza culturale. La strategia di marketing deve dunque essere mirata a costruire una specifica e ricca identità che colpisca la percezione dei possibili stakeholders (tanto residenti quanto turisti) e che ne esalti l'unicità come luogo esteso che consente e invita svariate forme di fruizione e partecipazione.

Ciò pone il problema – peraltro condiviso dall'offerta culturale italiana – di come costruire l'oggetto della visita in un ventaglio di prodotti, servizi ed esperienze che coinvolgano individui e gruppi



Dettaglio dei pavimenti a mosaico e in *opus sectile* della Villa dei Quintili

inducendoli alla desiderabile reazione: spendere molto tempo *in situ*, tornare portando con sé nuovi visitatori, diffondendo l'apprezzamento per l'esperienza, acquistando una serie di prodotti e servizi che insieme al biglietto d'ingresso rivelino la sua disponibilità a pagare, donare per finalità specifiche (il restauro di un manufatto possibilmente osservabile), entrare nella *membership* che offre opzioni gradualmente riservate secondo il livello di coinvolgimento. Tale approccio richiede un ridisegno complessivo delle aree integrando le parti neutrali con quelle archeologiche ed espositive; la creazione di strumenti digitali (applicazioni, giochi, utilities) che possano accrescere il valore dell'esperienza anche dopo averla realizzata; la creazione di un brand che racchiuda la produzione scientifica, commerciale e ludica del comprensorio.

LO SCENARIO

Raccogliere la molteplicità di siti e spazi in un contenitore istituzionale unitario o quanto meno coerente, costruire una spina dorsale strategica dell'intero comprensorio dell'Appia Antica aggregando in modo funzionale percorsi e accessi, realizzare un programma complessivo che copra un ventaglio eclettico di discipline e attragga la comunità residente e i visitatori esterni verso forme di fruizione morbida e intensa. In questo modo si può non soltanto restituire la Via Appia Antica alla città di Roma e alla sua area metropolitana, ma si può anche rendere questo sito unico e versatile un hub cosmopolita di attività che vadano dalla ricerca scientifica alla socializzazione ludica: un laboratorio di mondi possibili. Valutare *ex ante* la portata dimensionale di questo progetto è possibile con una proiezione che prenda le mosse dagli attuali numeri e si cimenti nella stima dei flussi credibili con il progetto a regime.

Va chiarito, sotto questo profilo, che la complessità proprietaria e certe rigidità della griglia normativa istituzionale richiedono un'analisi flessibile. Per comodità di esposizione si può ritenere che molte delle attività potranno essere svolte in concessione; ciò comporta per l'amministrazione della Via Appia Antica un impegno di investimento prevalentemente infrastrutturale e tecnologico dallo spettro ben più ampio della semplice fruizione delle attività, e al tempo stesso una possibilità di connessione tra l'offerta di servizi specifici e il bacino di fruizione che ne sarà attratto generando pertanto importanti flussi di reddito. L'attuale dimensione dei visitatori va sommata ai fruitori di attività ulteriori come i concerti che attualmente occupano più di un sito nella stagione calda, e proiettata in un quadro di maggiore intensità e ampiezza di partecipazione. Così, anche gli acquisti che attualmente si limitano a pochi oggetti 'classici' a supporto della visita potranno espandersi verso una gamma molto diversificata di prodotti e servizi.

	Visitatori dei siti	Fruitori degli eventi	Fruitori degli spazi	Totale
Numero	60.000	36.000	24.000	120.000
Spesa	450.000	180.000	120.000	750.000

La tabella si basa su una proiezione che considera i seguenti flussi:

Visitatori

L'attuale ricognizione dei visitatori non consente di identificare le visite uniche e quelle congiunte, e naturalmente in questo caso non si può tracciare la mappa delle connessioni tra Cecilia Metella, Capo di Bove e Villa dei Quintili. La facilitazione degli accessi e la connessa promozione e comunicazione dovrebbe



L'Antiquarium alla Villa dei Quintili

poter attrarre un numero più elevato di visitatori, considerando che una quota rilevante degli attuali visitatori non si limita a un solo sito. Anche alla luce dei dati attuali, si può ipotizzare una spesa media di 7,5 euro bilanciando un biglietto intero meno generoso di quello attuale e una zona ragionevole di esenzione e riduzione.

Fruitori di eventi

L'attività ospitata nei siti dell'Appia Antica consiste essenzialmente in concerti, che possono svolgersi al chiuso o all'aperto. Considerando tra cento e duecento le possibili capienze degli spazi interni, e circa un migliaio la capacità delle aree all'aperto, nell'ipotesi di quaranta concerti e manifestazioni al chiuso e ventiquattro all'aperto si raggiunge un totale di 36.000 spettatori, per i quali si può ipotizzare una spesa media di 20 euro riferibili all'estesa gamma di servizi e prodotti, inclusa una fee connessa all'uso dello spazio che può essere anche negoziata con l'organizzatore esterno come quota dei prezzi pagati per l'evento.

Fruitori degli spazi

Questa stima dipende sostanzialmente dalla sequenza di aperture di strutture, iniziative e progetti che attraggano sulla Via Appia Antica individui, famiglie e gruppi in cerca di riposo, ricreazione e socializzazione; la varietà di progetti già ipotizzati induce a ritenere che tale flusso di visitatori del comprensorio possa crescere progressivamente e stabilizzarsi secondo il principio della long tail, creando un sufficiente grado di fidelizzazione per attività variegata di natura seminariale, ludica, sociale, educativa e ambientale. Si può ipotizzare che con un'adeguata campagna di promozione e diffusione che culmini in relazioni di membership e partecipazione attiva il flusso dei fruitori possa spendere in media 5 euro pro capite per l'accesso a servizi e per l'acquisto di prodotti di varia

natura. La stima è palesemente prudentiale.

Va chiarito, come peraltro risulta evidente dagli argomenti posti alla base di questa stima, che ci si limita all'ospitalità di iniziative organizzate da strutture esterne e per le quali si offre la location, una minima infrastruttura (non certo l'impianto di amplificazione per i concerti, ecc.) e l'accesso a una serie di servizi interni che naturalmente non potranno limitarsi ai cataloghi scientifici. La credibilità e la pertinenza di questa stima dipendono essenzialmente dal tipo di relazione contrattuale e commerciale che governa le relazioni tra gestore del comprensorio e/o del singolo sito da una parte, e organizzatore dell'iniziativa dall'altra. Non si vogliono offrire ipotesi certo più vantaggiose – come fra tutte una quota elevata di gestione diretta delle manifestazioni – perché esse presupporrebbero radicali mutamenti nell'impianto e negli strumenti della normativa vigente, cosa che non è realistico ipotizzare nel breve periodo.

Tale argomentazione di base può essere ulteriormente arricchita e resa più complessa ma al tempo stesso più fertile per il gestore pubblico nel caso in cui si attivino ulteriori canali di scambio e ramificazione dei valori specifici, dalla costruzione di un network interazionale di ricerca e insegnamento fino alla creazione di un brand che possa veicolare all'esterno prodotti, servizi e azioni di diversa natura. Si tratta di scelte che presuppongono una forte volontà politica, un dinamico orientamento strategico, un'estesa rete di connessioni interne e internazionali e soprattutto il superamento di un pesante fardello di vincoli, tabù e luoghi comuni che tuttora impediscono al sistema culturale italiano di esprimere appieno il suo pur unico e incomparabile valore.

